



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 settembre 2011

Rassegna Stampa del 06-09-2011

PRIME PAGINE

06/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
06/09/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
06/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
06/09/2011	Mattino	Prima pagina	...	4
06/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
06/09/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
06/09/2011	Monde	Prima pagina	...	7
06/09/2011	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

06/09/2011	Avvenire	"Inserire nella manovra misure più efficaci e credibili"	<i>Picariello Angelo</i>	9
06/09/2011	Sole 24 Ore	Al vertice rispuntano contributo solidarietà e aumento dell'Iva	<i>Fiammeri Barbara</i>	11
06/09/2011	Messaggero	Berlusconi e il no della Lega - Ma il premier resiste: governo in bilico	<i>Conti Marco</i>	12
06/09/2011	Stampa	Governo nel panico: "Rischio manovra-ter"	<i>La Mattina Amedeo</i>	13
06/09/2011	Stampa	Di Pietro e Casini. I "possibili alleati" alla prova del popolo democratico	<i>Martini Fabio</i>	15
06/09/2011	Stampa	Taccuino - Per la Lega meglio il voto di una nuova stretta sui conti	<i>Sorgi Marcello</i>	16
06/09/2011	Sole 24 Ore	Consiglieri municipali costosi e intoccabili	<i>Maugeri Mariano</i>	17
06/09/2011	Tempo	Bene i Comuni meno le Regioni - Torniamo all'Italia dei Comuni	<i>Perfetti Francesco</i>	19

CORTE DEI CONTI

06/09/2011	Mf	Il pasticcio del condono 2002	<i>Bassi Andrea</i>	21
06/09/2011	Europa	Default dell'Italia, conto alla rovescia	<i>Cascioli Raffaella</i>	22
06/09/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Spesa 2011: aumento dell'1,2%	<i>P.D.B</i>	23
06/09/2011	Sole 24 Ore	I contratti a termine nel "turn over" al 20%	<i>Bertagna Gianluca</i>	26
06/09/2011	Italia Oggi	Assunzioni con vincolo ampio	<i>Paladino Antonio_G</i>	27
06/09/2011	Resto del Carlino Bologna	Salvatori Pilati, da Palermo a Bologna ha collaborato anche con Paolo Borsellino	...	28

PARLAMENTO

06/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Schifani accelera, voto domani, Tremonti rimette mano ai conti	<i>Posani Olivia</i>	29
06/09/2011	Sole 24 Ore	Napolitano: in manovra misure più efficaci - Napolitano: subito misure più robuste	<i>Mobili Marco - Rogari Marco</i>	31
06/09/2011	Avvenire	Manovra bis - Ecco le modifiche al testo da oggi all'esame del Senato	<i>D'Agostino Andrea</i>	33
06/09/2011	Mf	Manovra, il Cav apre l'ombrello Iva	<i>Sommella Roberto</i>	36
06/09/2011	Sole 24 Ore	Subito il collegamento con i costi standard	<i>Rogari Marco</i>	38
06/09/2011	Sole 24 Ore	Spending review da 5 miliardi	<i>Mobili Marco</i>	39

GOVERNO E P.A.

06/09/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Manovra bis, nuovo Patto in salita - Le Regioni serrano i ranghi	<i>Del Bufalo Paolo - Todaro Sara</i>	41
06/09/2011	Riformista	Errani: "Ora emendamenti bipartisan"	<i>Capecelatro Giuliano</i>	43
06/09/2011	Italia Oggi	Comuni, arriva l'Irpef a scaglioni	<i>Cerisano Francesco</i>	44
06/09/2011	Italia Oggi	La p.a. non paga? Crediti cedibili	<i>Mascolini Andrea</i>	45
06/09/2011	Italia Oggi	Il Sistri resuscita, ma da febbraio	<i>Dragani Vincenzo</i>	46
06/09/2011	Riformista	Maroni annuncia il 112 con soli 2 anni di ritardo	<i>Landolfi Laura</i>	47

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/09/2011	Repubblica	Lunedì di paura, allarme del Colle - A picco le borse europee spread record, Milano -4,83% Merkel: Italia e Grecia fragili - aggiornato	<i>Livini Ettore</i>	48
06/09/2011	Giornale	Borsa a picco nel lunedì nero Si scommette sulla fine dell'Ue - Sprofonda la Borsa: ormai si scommette sulla fine dell'euro	<i>Porro Nicola</i>	50
06/09/2011	Italia Oggi	Condoni 2002, si apre la caccia	<i>Bongi Andrea</i>	52
06/09/2011	Il Fatto Quotidiano	Evasori, niente paura: è tutto finto - Manovra anti evasori? Solo fumo negli occhi	<i>Tinti Bruno</i>	53
06/09/2011	Sole 24 Ore	All'estero l'illecito penale resta legato alla frode	<i>Acierno Rosanna</i>	55
06/09/2011	Italia Oggi	Il fisco entra in banca - Indagini finanziarie preventive	<i>Felicioni Alessandro</i>	56
06/09/2011	Mattino	Intervista a Paola Severino: "Carcere per gli evasori fiscali? Uso distorto del codice penale"	<i>Mancini Umberto</i>	58
06/09/2011	Repubblica	Sull'orlo dell'abisso	<i>Boeri Tito</i>	59
06/09/2011	Foglio	Ecco come gli stati hanno "illuso" i cittadini per indebitarsi	...	60
06/09/2011	Repubblica	Frena la cassa integrazione, ad agosto -25%	<i>Cillis Lucio</i>	62
06/09/2011	Sole 24 Ore	Il conto che l'Italia non può pagare	<i>Napoletano Roberto</i>	63
06/09/2011	Sole 24 Ore	Una miccia da disinnescare - Sui reati una miccia fuori controllo	<i>Padula Salvatore</i>	64

06/09/2011	Sole 24 Ore	Un punto vale 4,9 miliardi	Barbieri Francesca - Bussi Chiara	65
06/09/2011	Sole 24 Ore	Nessuno lavora per la crescita - Nessuno manovra per la crescita	Onida Fabrizio	67
06/09/2011	Stampa	"I saldi sono rafforzati". Ma è mistero sui numeri	Mastrobuoni Tonia	68
UNIONE EUROPEA				
06/09/2011	Avvenire	Draghi: "Non è scontato l'acquisto di titoli" - Trichet: "Ue imponga sanzioni sui bilanci"	Zappalà Daniele	69
06/09/2011	Secolo XIX	Intervista a Mario Sarcinelli: "Basta giravolte, ora è a rischio l'intera Unione"	Luciano Sergio	71
06/09/2011	Mf	Il governo si sbrighi, la Bce non può fare miracoli	De Mattia Angelo	72
06/09/2011	Il Fatto Quotidiano	Intervista a Daniel Gros - "Ora avete in mano il destino dell'euro"	Ste. Fel.	73
06/09/2011	Sole 24 Ore	Il gioco pericoloso	Benigno Pierpaolo	74
06/09/2011	Stampa	Ora Roma dovrà fare da sola	Lepri Stefano	75
06/09/2011	Sole 24 Ore	L'Opa europea verso la revisione	Sabbatini Riccardo	76
GIUSTIZIA				
06/09/2011	Italia Oggi	Mediazione incentivata - Snobbare la mediazione costa caro	Ciccia Antonio	77



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA ANNO IX - N. 174 MARTEDI 6 SETTEMBRE 2011 - 1,50 EURO



ISSN 1722-3857 10906 9 771722 385003

Moody's minaccia: boccheremo l'Italia

Nuova giornata tragica per tutte le Borse europee: le peggiori Francoforte e Milano, che lasciano sul terreno il 5 per cento. Piazza Affari colpita duramente dalle dichiarazioni dell'agenzia americana sulla possibile revisione del rating.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 2

SETTIMANA DECISIVA

PER L'EURO VIENE L'ORA DELLA VERITÀ

di Mauro Bottarelli

Sette giorni per decidere il futuro dell'Europa e dell'euro. Domani la Corte costituzionale tedesca si pronuncerà sulla liceità dei salvataggi europei...

Il problema è che a tutte queste scadenze, se ne aggiunge un'altra, sempre attesa per questa settimana: venerdì scade infatti il termine concesso alle banche europee per decidere della propria partecipazione allo swap volontario sul debito greco.

SEGUE A PAG. 16



DOPO IL TERREMOTO Ancora una tegola per l'auto nipponica con nuovi recall. Questa volta, però, non tocca a Toyota ma a un altro big del Sol Levante come Honda...

Unicredit e Intesa vanno giù a picco

Due report Nomura e Intermonte tagliano del 18-20% target e utili per azione. Il lunedì nero delle Borse travolge le banche italiane che, dopo il crollo di venerdì, continuano a risentire dei timori sul debito.

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 2

Edison, altri due mesi di stallo. Solo Acea in pista

Romani guadagna tempo con Edf per cercare investitori italiani. L'Enel si chiama fuori tempo per il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani...

SORIA FRASCHINI A PAG. 3

IN POLE F2I

Serravalle, asta flop Via al piano B

A PAG. 4

ALLEANZE

Mondo Tv batte l'Orso con i Gormiti

A PAG. 4

DE AGOSTINI

Boroli-Drago Una cedola da 14,7 mln

A PAG. 3

FONDI IMMOBILIARI

Matteo Arpe nel mattone con Lega Coop

A PAG. 3

GRANDI MANOVRE

Bpm al lavoro sull'aumento Slitta l'esecutivo

A PAG. 2

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 5 settembre 2011

Table with market data for Italy and Europe, including indices like FTSE All, Eurostoxx50 and their percentage changes.

BIGLIA BIANCA

La politica italiana non si fa più nelle sedi istituzionali, come Parlamento e governo: ministri e politici ormai discutono le scelte dei...

BIGLIA NERA

Gli ingegni come noi giornalisti di F&M pensavano che Attilio Belfera, direttore dell'Agenzia delle entrate, avesse già incassato da tempo i soldi di chi aveva aderito al condono fiscale.

PUNTO DI VISTA

Oro nero, la nuova mappa italiana

di Marzio Galeotti

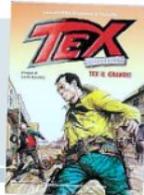
La primavera araba ha ridisegnato la mappa delle esportazioni di gas e petrolio verso l'Italia. Crollata la produzione libica, primo nostro fornitore oggi è l'Azerbaijan.

A PAG. 8

Advertisement for Directa featuring a cartoon and text: 'Le commissioni più basse', 'La tecnologia più alta', 'Trading on line dal 1996', 'www.directa.it 011.530101'



Il caso In Islanda la recessione diventa reato SARAH LYALL



Oggi con Repubblica a soli 6,90 euro Nuovo album "Tex il grande" i capolavori d'avventura

La cultura Quel che resta della stagione di "Colpo grosso" ANTONIO TABUCCHI



la Repubblica

CHIAMATE TRA COLLEGGI E INTERNET SENZA LIMITI BLACKBERRY INCLUSO WINDBUSINESS.IT

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 06 set 2011

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 211 € 1,00 in Italia

martedì 6 settembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CINESELETTORIO COLOMBO, 30 - TEL. 06/498171, FAX 06/4981923. SPED. ABBI. POST. AVT. 1. LEGGE 48/58 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVOSE, 31 - TEL. 02/573847. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA KRN 15; EGITTO EP 16,50; FINLANDIA LST 11,90; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 804 2,98; SVIZZERA FR 3,00; ECON D O IL VENEZIA FR 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHIERA FT 490; U.S.A. \$ 1,50

I mercati bruciano 254 miliardi, crolla Milano (meno 5%). Lo spread alle stelle. Draghi: i governi siano responsabili, non è scontato l'aiuto della Bce. Manovra, vertice Tremonti-Bossi sulle pensioni

Lunedì di paura, allarme del Colle

Appello di Napolitano: manca fiducia, servono misure più efficaci. Merkel: Italia a rischio

IL PAESE DA SALVARE

CON un gesto inconsueto ma ormai assolutamente necessario, il Presidente della Repubblica ieri ha preso direttamente in mano la gestione della crisi economica e finanziaria, chiedendo una forte e immediata correzione della manovra in modo da recuperare la fiducia dei mercati e dell'Europa, salvando il Paese che sta precipitando.

È un segnale di allarme gravissimo, e un'assunzione di responsabilità al massimo livello, dopo settimane di confusione e approssimazione da parte del governo che dopo aver negato la crisi ha cambiato quattro volte la manovra, facendo ogni volta retromarcia davanti alle proteste delle categorie e alle divisioni della maggioranza.

Ora non c'è più spazio per trucchi contabili e furbie politiche. La linea è tracciata direttamente dal Quirinale, che chiede non solo che la manovra sia approvata subito senza «pregiudiziali insostenibili», ma che venga immediatamente rafforzata - già al Senato - nell'«efficacia» e nella «credibilità».

Napolitano si è mosso dopo il crollo di Borsa di ieri, ma soprattutto dopo l'impenata degli spread, che ha letto apertamente come «un segnale di persistente difficoltà a recuperare fiducia». Una fiducia dissipata in mesi di strategia contraddittoria, di misure estemporanee, di guida politica incerta e inconsistente. Il recupero di fiducia, dice il Capo dello Stato al governo, all'«opposizione e al Paese» è indispensabile e urgente.

Proprio per questo, non ci sono più alibi. Il governo corregga la manovra secondo le indicazioni del Quirinale, al più presto. E Berlusconi compia finalmente un atto di responsabilità, annunciando fin d'ora che dopo l'approvazione della manovra si dimetterà perché ha dimostrato di non saper fronteggiare la crisi. Lasciando il campo libero a un governo di salvezza nazionale che regga l'emergenza preparando le elezioni.



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

ETTORE LIVINI

L'ITALIA torna in trincea nella guerra dello spread. La tregua (apparente) è durata solo una settimana. Tempo di far digerire ai mercati il salvagente della Bce a Roma e Madrid. Ieri però il barometro della finanza europea è crollato di nuovo alla voce "tempesta".

SEGUERE ALLE PAGINE 2 E 3

L'analisi Sull'orlo dell'abisso

TITO BOERI

LE CRONACHE di ieri ci assegnano il compito di stilare l'ennesimo bollettino di guerra. In questi notiziari si contano prima i morti e poi i feriti.

SEGUERE A PAGINA 32

Il retroscena

Il premier punta sull'Iva

FRANCESCO BEI RODOLFO SALA

ANGOSCIATO per le rivelazioni dell'inchiesta Tarantini, il premier avverte il pericolo di una trappola mortale per il governo.

SEGUERE A PAGINA 4

R2 L'elefante indiano alla rincorsa della Cina

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI



NEW YORK

L'ELEFANTE ha deciso di acchiappare il drago; ma il drago lo sa? Mentre l'Occidente sprofonda nella sua interminabile crisi, di tutt'altro si occupano le potenze emergenti, quella che hanno beneficiato della "redistribuzione della speranza". Per loro è già chiaro che il centro della storia si è spostato, i rapporti di forza sono cambiati definitivamente, le gerarchie sono irrimediabilmente rispetto a pochi anni fa. Le nuove sfide per la leadership si svolgono dentro club che non hanno più nulla a che vedere con il G7.

ALLE PAGINE 35, 36 E 37

Decisione all'unanimità dei garanti: "La parola ai giudici"

Penati sospeso dal Pd "Ma io sono pulito"

MILANO — L'ex vice presidente del Consiglio regionale della Lombardia Filippo Penati è stato sospeso dal Partito democratico per la vicenda delle tangenti sull'Area Falk di Sesto San Giovanni. La decisione dei garanti del Pd è stata all'unanimità: «Ora aspettiamo il verdetto dei giudici». La difesa di Penati: «Io sono pulito».

CARLUCCI, DE GREGORIO, DE MARCHIS E GALBIATI ALLE PAGINE 12 E 13

La protesta



Oggi lo sciopero Cgil Bersani: sarò in piazza

SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

L'inchiesta

I pm sentiranno il Cavaliere a Palazzo Chigi. P4, a processo Papa e Bisignani "Ghedini sapeva dei soldi illeciti versati da Berlusconi a Tarantini"

NAPOLI — «Ghedini sapeva del denaro che Berlusconi versava illecitamente a Tarantini». Lo sostengono i procuratori di Napoli che conducono l'inchiesta sulla estorsione al premier. I magistrati raccoglieranno a Palazzo Chigi la testimonianza del Cavaliere.

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

AVVISO AI LETTORI Accusa dello sciopero proclamato contro la manovra economica, oggi le edizioni locali di Repubblica escono in formato ridotto.

È un romano senza fissa dimora riconosciuto dalle scarpe

Preso il vandalo di piazza Navona "Volevo notorietà"

MASSIMO LUGLI A PAGINA 18

Advertisement for Einaudi Stile Libero Big featuring Andrea Camilleri, Giancarlo De Cataldo, and Carlo Lucarelli. Includes an image of a man in a trench coat.

La storia

Iniziativa in un comune del Mantovano, gli abitanti pagano un euro al giorno C'è una città a prova di ladro antifurto del sindaco in ogni casa

dal nostro inviato PAOLO BERIZZI

PIEVE DI CORIANO (Mantova) UN EURO al giorno toglie il ladro di notte? Il sindaco Andrea Bassoli, assicuratore e ciclista, due furti in due anni, si è fatto una domanda e si è dato una risposta. «Signorini. Al costo di un caffè faccio vivere tranquilla la mia gente».

SEGUERE A PAGINA 19

Il tenore che conquistò l'America era in coma dopo l'incidente in moto

Licitra si arrende addio all'eredità di Pavarotti

ANGELO FOLETTI NEGLI SPETTACOLI



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



6 settembre 2011 Martedì

Fondato nel 1892



www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXIX N. 243

SPESSIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 40% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 - NAPOLI PUBBLICITÀ, "IL MATTINO" - LA NAUZIONALE S.p.A. - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO IN REGIONE IL MATTINO EURO 2,00

Milano perde il 5%, in Europa bruciati 254 miliardi. Draghi: «L'aiuto della Bce sui titoli di Stato non è scontato, serve responsabilità»

Tempesta in Borsa, allarme del Colle

I mercati bocchiano la manovra, Btp alle stelle. Napolitano al governo: misure più efficaci

Il commento

Persecuzione giudiziaria anti-imprese

Oscar Giannino

L'allarme che ieri Confindustria è stata costretta a esprimere per la parte di manovra dedicata alla cosiddetta lotta all'evasione fiscale...

La chiusura delle Borse europee



Un altro lunedì nero per le Borse europee, Milano perde il 5%, Francoforte va ancora peggio (5,5%). I mercati bocchiano la manovra, Btp italiani alle stelle.

presidente Napolitano lancia l'allarme: Occorrono misure più efficaci. Draghi: «L'aiuto della Bce sui titoli di Stato non è scontato».

> Servizi da pag. 2 a 5

Oggi lo sciopero Licenziamenti il Pd in piazza con la Cgil

Oggi manifestazioni in 100 piazze italiane, da Torino a Catania, braccia incrociate per 8 ore, stop dei trasporti: è arrivato il martedì scelto dalla Cgil per lo sciopero generale...



L'analisi

Occasione persa per il sindacato

Giuseppe Berta

Uno sciopero generale è una protesta che ha valore prevalentemente simbolico. Tende a essere una manifestazione di forza che si propone una finalità espressiva.

Il caso tangenti

Falck, Penati sospeso dal partito

Il Pd ha sospeso Filippo Penati con una decisione del comitato di garanzia che esprime il massimo della sanzione prevista dalle regole interne al partito.

> Bertoloni Melo e servizi a pag. 7



Morto Licitra, addio all'erede di Pavarotti

Era considerato il «nuovo Luciano Pavarotti». A settembre era atteso a Tokyo con Ermanni, a ottobre alla Royal Opera House con la Turandot e a Taipei con l'Aida, nel 2012 a Chicago, Salvatore

Licitra, 43 anni (nella foto), è morto ieri all'ospedale Garibaldi di Catania. Si era schiantato con la sua Vespa contro un muretto in Sicilia.

> Longobardi a pag. 17

Scommesse, inchiesta sull'aggressione alla Juve Stabia

Calciatori in mutande per ordine della camorra

La procura: rappresaglia dei boss per impedire ad alcuni giocatori di scendere in campo

Il 29 marzo del 2009, al termine del match perso dalla Juve Stabia a Frosinone, teppisti travestiti da tifosi attesero la squadra campana al rientro dalla trasferta in Toscana, costrinsero i giocatori a lasciare il bus della società e imposero loro una sorta di gogna stracittadina.

L'anniversario

Massimo Vassallo: «Mio fratello ucciso dai pusher»

Gigi Di Fiore

INVIATO

POLLICIA. La gigantografia sulle mura della Torre Nuova nel porticciolo di Acciaroli è un cazzotto nello stomaco: Angelo Vassallo in fascia tricolore sorride, mentre mostra sugli scogli un bicchiere di acqua cristallina del mare di Pioppi.

> Segue a pag. 8

Resistenze sull'interrogatorio. P4, processo immediato per Papa e Bisignani

Tarantini, braccio di ferro premier-pm

SOCOM NUOVA Concessionaria IVECO irisbus IVECO Numero Verde 800.549.300

La Procura di Napoli vuole sentire per la seconda volta Giampiero Tarantini: esigenze investigative, riscontri necessari anche in vista del proseguo dell'inchiesta.

Giovedì 8 settembre in REGALO con IL MATTINO IL CALENDARIO TASCABILE Serie A - Serie B

Il regista di «Là-bas» in concorso a Venezia racconta come è nato il film

Castelvoturno, paradossi di una strage

Il campionato Lega di A c'è la firma ora si gioca

Guido Lombardi Qui vorrei raccontare sinteticamente per i lettori del Mattino come è nata l'idea di questo film.

FLORMART Salone Internazionale Florovivismo e Giardinaggio 15-17 SETT. 2011 SOLO OPERATORI



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 6 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 245 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

I listini europei bruciano 254 miliardi. Draghi: gli aiuti della Bce non sono scontati. Moody's: Italia sotto osservazione per un declassamento



Borse a picco, tempesta sui Btp

Napolitano: segnali da non sottovalutare, servono misure più efficaci per recuperare fiducia

ORA ROMA DOVRÀ FARE DA SOLA

STEFANO LEPRI

L'Italia è oggi il punto debole dell'euro. La sua fragilità politica rischia di danneggiare in modo irreparabile tutta la costruzione europea, moltiplicando i danni anche per noi. Però c'è qualcuno che non l'ha capito, oppure se ne infischia. Le misure per impaurire gli evasori fiscali in gran parte scompaiono, i taxi non si liberalizzano, niente apertura deregolata per i negozi, e così via. Già la manovra di Ferragosto era stata fatta a pezzi e rimessa insieme di nuovo a causa di nervosi timori di impopolarità; ora la commissione Bilancio del Senato sta espungendone molte norme invise alle lobby amiche.

Il guaio è che i tempi della crisi dell'euro, già da mesi più veloci della capacità di risposta dei governi, sono ora strettissimi. La Grecia non sta rispettando gli impegni, è in recessione grave, e a qualche punto nel prossimo futuro potrebbe decidere di rinnegare i propri debiti. Se il Fondo monetario internazionale insiste che occorre ricapitalizzare di forza le banche europee, è perché vi vede l'unica maniera di fermare il contagio di una insolvenza di Stato, evitando un disastro continentale. L'attacco del mercato finanziario si concentra contro il Paese too big to be saved, troppo grande per essere salvato, che è il nostro.

L'Italia ha eroso in una settimana il sostegno temporaneo offertole dalla Banca centrale europea, mentre la Spagna riusciva a giovare.

CONTINUA A PAGINA 39

* Ennesimo lunedì nero per le Borse. I listini europei bruciano 254 miliardi di capitalizzazione. Milano ne lascia sul terreno 16,3. Bandiera bianca per i Btp: lo spread col Bund tedesco vola a 370,3 punti.

* Sull'impennata del differenziale interviene anche il Capo dello Stato, che parla di un segnale allarmante che non va sottovalutato.

La Mattina, Rampino, Spini e Zatterin ALLE PAGINE 2, 3 E 5

LO STATO DEL CONTANTE

MATTIA FELTRI

Il saggio Giulio Tremonti qualche tempo fa diceva che se in America i circoli con il contante in tasca ti fanno pedinare dall'Fbi.

CONTINUA A PAGINA 39

L'INCHIESTA SULLA P4

Per Bisignani e Papa subito il processo a Napoli

Si alla richiesta del pm, udienza il 26 ottobre

Tarantini, il premier sarà sentito a Palazzo Chigi

Guido Ruotolo ALLE PAGINE 10 E 11

L'INDAGINE SULLE TANGENTI

Il Pd decide: Penati è sospeso Bersani: il massimo possibile

L'ex sindaco: mi ero già dimesso da tutti gli incarichi

La Gdf a caccia di prove nella sede del gruppo Gavio

Carlo Bertini e Paolo Colonnello A PAGINA 12

GENEROSITÀ RECORD PER L'INIZIATIVA DE LA STAMPA: GIÀ OFFERTI 655 MILA EURO A SPECCHIO DEI TEMPI

Somalia, 750 mila persone rischiano la morte



Un nuovo allarmante rapporto delle Nazioni Unite sulla carestia che sta flagellando il Corno d'Africa Conti e Verna ALLE PAGINE 18 E 19

IL MIRACOLO DEI LETTORI A FERRAGOSTO: GRAZIE

MARIO CALABRESI

I miracoli sono quelle cose che accadono contro ogni evidenza: lanciare una sottoscrizione per i bambini africani nel mese di agosto, quando la gente è in vacanza, sembrava una follia. Farlo poi

nei giorni in cui tornava a esplodere la crisi e il governo varava una manovra eccezionale di tagli e tasse, appariva addirittura inutile e quasi ridicolo.

CONTINUA A PAGINA 38

2001-2011

L'inizio della fine della jihad

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Pochi fatti come gli attentati dell'11 settembre e pochi personaggi come Osama Bin Laden sono stati in grado di conquistarsi una fama, per quanto sinistra, altrettanto planetaria da essere immediatamente associati da chiunque nel mondo all'idea stessa di jihadismo e al terrorismo di matrice islamista.

CONTINUA ALLE PAGINE 14 E 15

IL REPORTAGE

Lipari, l'isola che non potrà avere figli

La Regione ha chiuso il reparto di Ostetricia: c'erano meno di 500 parti l'anno

Marcello Sorgi A PAGINA 25

IL CASO

Si può salvare il talento di Balotelli?

Dall'iPad al bordo campo alla visita ai carcerati Mancini: cresce ora a 30 anni sarà vecchio

Ansaldo, Salemi, Rossi Doria, Ternavasio ALLE PAGINE 28 E 29

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST
SOCIETÀ A R.S.P.A.

NIZZA CENTRO ESCLUSIVA
NEL QUARTIERE ESCLUSIVO DELLE ARENE DI CIMIEZ I APPARTAMENTI NUOVI. SPESE RIDOTTE. DA € 126.000
TEL. 049.842.842
+39 0184 44 90 72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Vi è mai successo di fare un sogno in cui le persone compiono gesti assurdi come se fossero normali e vi guardano come se i pazzi foste voi? Dopo una peperonata sognai un amico che scalava l'Everest in pigiama. Ma nemmeno tutte le peperonate del mondo riuscirebbero a portarlo lo scenario surreale che si dipana davanti ai nostri occhi sbarrati: il giro ciclistico della Padania nel centocinquantesimo dell'unità d'Italia. Autorizzato dalla federazione del ciclismo, finanziato da fior di sponsor, corso da Ivan Basso e benedetto dal commissario tecnico della nazionale italiana.

Il giro della Padania è un'idea di Bossi e anticipa la sceneggiatura del Dio Po toccandone alcuni siti caratteristici. Se poi restasse qualche dubbio sulla paternità della peperonata, il primo della classifica generale indosserà una maglia

Presca in Giro

di colore verde. Ma il vero incubo è stata la reazione degli addetti ai lavori. Un dirigente ciclistico ha detto: c'è anche il giro di Sardegna, eppure non si scandalizza nessuno. Ho capito, ma la Sardegna esiste, sta nelle cartine geografiche. La Padania solo nella testa di una parte minoritaria di cittadini del Nord. Vi raccomando poi la reazione dei politici locali del centrosinistra che hanno negato il passaggio della Corsa Verde nelle province amministrare da loro, frapponendo impedimenti fasulli e scuse arzigogolate. Mentre bastava dire: non vi facciamo passare perché la Padania non esiste e quindi non esiste neanche il vostro Giro secessionista, che va fermato per vilipendio dello Stato. Qualcuno avvisi il ministro degli Interni. Sarà mica in bici anche lui?

Stoccolma, 1880. Una grande storia d'amore che arriva dalla Scandinavia

RITRATTO DI DONNA IN CREMISI

IN TUTTE LE LIBRERIE

Spertling & Kupfer

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday September 6 2011

The dust storm after 9/11
Lionel Barber on a tumultuous decade. Analysis, Page 9

Wolfgang Schäuble sees no
eurozone gain without pain
Comment special, Page 11

World Business Newspaper

News Briefing

Banking regulators to
soften new standards

Regulators are preparing to
ease new "Basel III" rules that
would require banks to hold
more liquid assets. The move
follows complaints that the
standards would force banks
sharply to curtail corporate and
business lending. Page 15; Inside
Business, Page 16

Iceland ex-PM in court

A court case has begun against
a former leader of Iceland over
the country's 2008 bank crash.
He is thought to be the first
politician to face a criminal
trial in connection with the
global financial crisis. Page 2

US banks offered deal

Banks trying to settle claims of
improper mortgage practices
have been offered a deal that
proposes to limit their liability
in return for a multibillion-
dollar payment. Page 15; Lex,
Page 14; Lawwatch, Page 18

Service sector limps

Surveys in Asia and Europe
suggested that the recovery of
the service sector is slogging as
badly as that in manufacturing,
intensifying fears about the
global economy's health. Page 6

Chirac tried in absence

The corruption trial of Jacques
Chirac, a former president of
France, can go ahead without
his presence, a court has
declared. Page 2

Fed divisions laid bare

More stimulus from the Federal
Reserve would raise inflation
without doing much for
unemployment, one of the US
central bank's leading hawk on
monetary policy said. Page 6

Countries swap blows

Israeli passengers at Istanbul
airport said that they were
searched and Turkish tourists
reported similar treatment in
Israel, stoking a feud between
the countries. Page 7; Editorial
Comment, Page 10

Berlusconi pressed

Silvio Berlusconi, Italy's prime
minister, faces his first real
test of public resistance to his
austerity package today when
the main trade union group
stages strikes. Page 3; Assemblée
is the only cure. Page 11; Nerves
fried as yields rise. Page 27

India defence fears

Military officers in India have
voiced fears about a widening
gap between India and China's
defences as India falls behind
in the modernisation of its
armed forces. Page 7

UK and Russia to meet

The prime ministers of the UK
and Russia will meet in
Moscow on Monday, indicating
that they are trying to warm a
relationship damaged by the
assassination of an ex-Russian
spy in London in 2006. Page 2

Mubarak trial tensions

Supporters and opponents of
Hosni Mubarak clashed at the
courthouse where the trial
session of the ex-president of
Egypt's trial on charges of
murder and corruption was
held. Page 5; www.ft.com/egypt

9/11 memorial to open

The opening of the September
11 Memorial, where New York's
twin towers stood, marks the
end of a fraught process to
create a space to honour the
nearly 3,000 people who died in
the 9/11 terror attacks. Page 6;
The end of hegemony, Page 9

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2011 No. 37,715 *

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt,
Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York,
Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas,
Atlanta, Orlando, Washington DC,
Indianapolis, Tampa, Hong Kong, Singapore,
Beijing, Aliso Viejo, Sydney



New debt concerns • Banks caught in sell-off • Italy's borrowing costs rise
Eurozone fears resurface

By Richard Mills in London

Germany's benchmark borrowing
costs fell below 1 per cent to
all-time lows and Italy's shot up,
as worries about the eurozone
debt crisis and the fragility of
banks intensified.

European lenders bore the
brunt of a sell-off in equity
markets. The cost of insuring
banks and government debt also hit
record highs as investors fled
from risky assets to safer ones.

Germany's 10-year bond yields
fell 16 basis points to 1.80 per
cent, their lowest ever. The
move below 2 per cent tracked
that of US Treasuries, which
closed below that level for the
first time since 1959 on Friday
and were underwritten on Monday
due to a public holiday.

Angela Merkel, the German
chancellor, told parliamentary
colleagues that the situation in
Greece and Italy was "extremely
fragile", according to one of
those present.

Investors' intense concerns
about the likelihood of a Greek
default were underlined by
Greek 10-year bond yields rising
to a record 82.1 per cent.

That has fed into fears about
the banking sector, which were
stoked by a speech from Josef
Ackermann, chief executive of
Deutsche Bank. He underlined
how close some European banks
were to collapse while ruling
out the forcible recapitalisation
proposed by the International
Monetary Fund.

"It is obvious, not to say a
truism, that many European
banks would not cope with
writing down the government bonds
held in the banking book to
market value," he told a
banking conference in Frankfurt.

Italy, which has the world's
third-largest bond market, saw
the sharpest rise in its
benchmark costs in almost two
months with 10-year yields leaping
37bp to 5.36 per cent. Investors
have close some European banks
were to collapse while ruling
out the forcible recapitalisation
proposed by the International
Monetary Fund.

Italy's main union federation
will on Tuesday stage strikes as
parliament starts its debate on
the emergency budget.

Wolfgang Schäuble,
Germany's finance minister, writes
in today's Financial Times that
striking to masterly is the
answer for the eurozone. "There
is a trade-off between short-term
pain and long-term gain," he
says.

The fall in German Bund
yields will heighten fears that
some western markets could be
sucked into a Japanese-style
scenario of extremely weak
growth and poor returns for
shareholders. Since Japanese yields
dropped below 2 per cent
in 1997, they have only

risen above it for a few weeks.
Additional reporting by Ralph
Abel in Frankfurt and Doug
Downes in Rome

More time for Greece. Page 2

Rome's resolve. Page 3

The Short View and
Fears over debt sales, Page 15

Spectre of cost cuts, Page 16

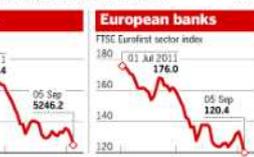
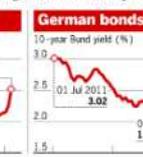
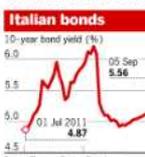
Markets, Pages 26-28

Blog: www.ft.com/moneysupply

Comment, Page 11



Dax down: fears over the banking sector were stoked by a speech from Josef Ackermann, chief executive of Deutsche Bank



Spanish ace

Telefónica is to axe its Spanish
division as a standalone
business and establish a digital
division in London as one of the
group's largest resellers, saying
being privatised Telefónica
Spain, the historic core of the
former Spanish state operator
and one of its three principal
divisions, will be folded into its
European business with large
blocks of decision-making and
strategic power being transferred
from Spain.

Report, Page 17

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates, listing various financial indicators and their values.

Cover Price

Table listing various commodities and their prices, including metals, oil, and other goods.

Libya's new oil chief warns output
will not recover until late next year

Industry infrastructure
damaged in conflict

By Javier Blas in Benghazi

Libyan oil production will not
return to prewar levels until
late next year at the earliest,
with many of the country's oil
facilities having suffered heavy
damage and looting during the
conflict, according to the newly
appointed chairman of the
country's National Oil Company.

Offering the most detailed
assessment yet of the outlook
for Libya's oil output in an
interview with the Financial
Times, Nuri Berruian said it
would be late 2012 or early 2013
before the country was again
producing the 1.6m barrels a
day it had before the uprising
against Muammar Gaddafi.

While some production from
Libya's eastern fields should
begin this month, the "initial oil
output will be measured in the
10,000 of barrels a day rather
than in the 100,000s of bpd", Mr
Berruian said. "In 15 months we
can reach the prewar level of
1.6m bpd."

The return of Libya to the
global oil market is critical to
crude prices, which surged this
year with Brent hitting a two-
year high above \$125 a barrel.

Saudi Arabia has ramped up
production to offset the shortfall
while the International Energy
Agency, the western countries'
oil watchdog, co-ordinated a
release of emergency reserves.

Brent crude prices are now
about \$112.

Mr Berruian's appraisal sits
between the most optimistic
estimates by oil executives, who
put the recovery in weeks, and
assessments by consultants
that it could take three years.

The state of Libya's oil facilities
remains challenging. Oil
fields and terminals had been

heavily mined while camps for
oil workers and service provid-
ers were looted, Mr Berruian
said. The main concern was the
state of the export terminals,
with three of the ports in the
west changing hands several
times during the conflict.

The Brega terminal had been
badly damaged by pro-Gaddafi
forces and struck by Nato
bombs. Further west, the Ras
Lanfud terminal did not suffer
serious damage. But at Es Sider
three storage tanks were burnt
down and the control room was
destroyed. "The damage affects
the export infrastructure, not
the main production facilities,"
Mr Berruian said, adding that
Libya's new government would
respect Gaddafi-era contracts.

Libyan oil, Page 4

Alarm at role in Tripoli, Page 5

Editorial Comment, Page 10

Philip Stephens, Page 11

www.ft.com/libya



The stormy world economy. Get the trusted, global guide. Our unrivalled network of journalists provides essential international coverage. To subscribe to the Financial Times go to www.ft.com/subscribe

«Le Monde Economie»

Croissance, austérité, banques... : les sept leçons d'un été meurtrier
Supplément

Le Monde

Mardi 6 septembre 2011 - 67^e année - N°20722 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Sarkozy et l'école : le bilan contesté



Lundi 5 septembre, dans une classe d'école primaire, à Paris M. CHAUMEL/REDEPHOTO POUR «LE MONDE»

(Publicité)
AUJOURD'HUI, LE MONDE EST UN JOURNAL RÉVOLUTIONNAIRE.

Lendemain de révolution tranquilles à Tripoli

Libye Les habitants de la capitale libyenne s'organisent pour une reprise rapide de la vie économique. C'est le pouvoir du peuple par le peuple prôné mais jamais mis en œuvre par Mouammar Kadhafi. P. 6

DSK, l'ami embarrassant du PS, bientôt face aux Français

Come-back Une intervention télévisée, un entretien dans la presse : l'ancien patron du FMI prépare, dans les moindres détails, son retour sur la scène politique. Au risque de perturber la primaire socialiste. P.10

Les tablettes raniment le marché de l'électronique

Salon Au rendez-vous annuel de l'électronique grand public de Berlin, les fabricants de téléviseurs innovent pour limiter les effets de la guerre des prix. Les tablettes et les smartphones sont en vedette. P. 16 et 25

Le message politique des « indignés » israéliens

Les « indignés » israéliens ont gagné leur pari. Ni la stratégie du pourrissement développée par le gouvernement ni le réflexe sécuritaire suscité par un attentat meurtrier dans le Néguev n'auront eu raison de la fronde sociale qui a éclaté à la mi-juillet en Israël.

Bien au contraire. L'exaspération alimentée par la hausse du coût de la vie et de l'évolution du pays vers un modèle de plus en plus inégalitaire - qui rompt avec les promesses de ses origines - a précipité, le 3 septembre, près d'un demi-million de personnes dans les rues à Tel-Aviv et dans les principales villes du pays. Sans précédent.

Une telle mobilisation ne peut que surprendre le premier ministre du Likoud, Benjamin Nétanyahou. Cet intégriste néolibéral a construit son retour en

politique à partir de 2003, après un premier passage écourté à la tête du pays entre 1996 et 1999, sur le démantèlement de ce qui restait de l'Etat-providence israélien. A moins d'une improbable conversion aux vertus de la social-démocratie, il peut être tenté de parier sur les inévitables divisions qui peuvent naître au sein d'un tel mouvement de masse quant à la stratégie à suivre. Rien ne dit cependant que ce choix soit judicieux.

Le nombre de ses pauvres. La démocratie israélienne, longtemps exemplaire, est en effet malade. Malade de son système électoral, la proportionnelle, qui émette la représentation nationale en autant de clientèles qu'elle compte de partis. Malade, tout aussi paradoxalement, du consensus quasi automatique qui prévaut sur les questions de sécurité, souvent agitées jusqu'à l'obsession - consensus qui empêche toute forme de débat. Malade des comportements de ses serviteurs, trop souvent entraînés en justice pour corruption et abus de pouvoir pour qu'ils ne finissent pas par instiller colère ou défiance dans l'opinion.

La méfiance vis-à-vis des partis qu'atteste une contestation qui a surgi et est restée à leur périphérie n'épargne personne. Elle frappe le Likoud et ses alliés de conviction nationaliste, tout comme le parti centriste Kadima ou le Parti travailliste.

La montée de l'abstentionnisme électoral dans un pays qui pouvait s'enorgueillir, il y a encore moins d'une génération, de taux de participation spectacul-

res en est la preuve. Ils ont deux ans, avant le scrutin de 2013, pour renouer avec le pays. Lire page 4

Editorial

Il y a fort à parier, en effet, que le message des « indignés » israéliens de passe largement, comme le croit le grand editorialiste du Yediot Aharonot, Nahum Barnéa, le paradoxe d'un pays en forte croissance qui ne voit pas baisser

Enseignement de la Shoah à l'école : la polémique prend fin

Education Répondant à l'inquiétude de Claude Lanzmann, le ministre, Luc Chatel, affirme que l'histoire de la Shoah est enseignée à tous les élèves. P. 14 et 21

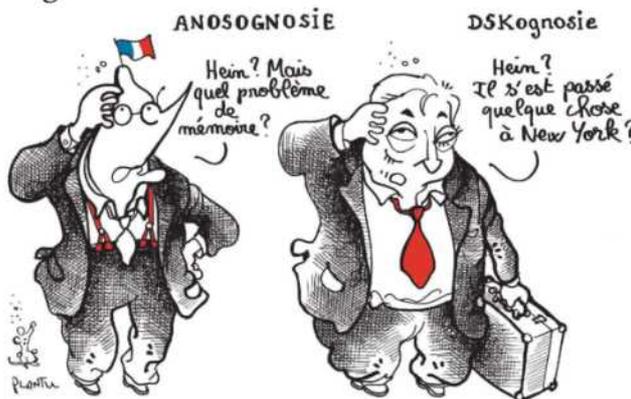
Page trois Jacques Chirac condamné... au silence

Justice Comment et pourquoi l'entourage familial de l'ancien président a tout fait pour éviter sa comparution.

L'excellence américaine enchante Pleyel

On les surnomme les « Big Five ». Les cinq prestigieux philharmoniques de New York, Chicago, Cleveland, Pittsburgh et Philadelphie font vibrer la Salle Pleyel, à Paris. Mais, derrière leur excellence, célébrée à juste titre, la crise rôtie, financière et culturelle. Page 22

Le regard de Plantu



Advertisement for Hennessy Cognac featuring a bottle illustration and the text: 'L'ABUS D'ALCOOL EST DANGEREUX POUR LA SANTÉ. CONSOMMEZ AVEC MODÉRATION.'

UK price £1.50
M 00147-906-F-1,50 €

Advertisement for 'RÉVOLUTION EN PAGES CENTRALES' with a starburst graphic.

Agence 2015, Allemagne 2,00 €, Angleterre 2,00 €, Australie 2,00 €, Belgique 1,50 €, Canada 2,00 €, Chine 1,50 €, Espagne 2,00 €, États-Unis 1,50 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 1,50 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 1,50 €, Royaume-Uni 1,50 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 1,50 €, Venezuela 2,00 €

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 6 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.493 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La conexión del MI6 con Gadafi

Londres investigará el papel de sus servicios secretos PÁGINA 4



Faltan guarderías, sobran promesas

La escuela infantil pública, clave para conciliar PÁGINAS 30 Y 31

Tormenta política por el catalán

El auto aísla al PP y confunde a los expertos PÁGINAS 32 Y 33



El miedo a la quiebra de Grecia hunde las Bolsas y dispara la prima de riesgo

- Merkel alerta del "efecto dominó" que provocaría la salida del euro de Atenas
Los mercados europeos caen hasta un 5% ante una posible segunda recesión

El peligro de una quiebra en Grecia y la cada vez más probable recaída en la recesión en algunas de las mayores economías del mundo inyectaron ayer grandes dosis de tensión en los mercados: las Bolsas europeas cayeron entre un 4% y un 5% (el Ibx se dejó el 4,7%) y las primas de riesgo se dispararon de nuevo

ante la incertidumbre derivada de la crisis de la deuda pública europea.

Italia generó dudas a los inversores por el incumplimiento de sus promesas de recorte de gastos y arrastró también a España. Los tipos de interés de la deuda a 10 años de esos dos países volvieron a superar claramente el 5%.

Pero el mayor boquete a la credibilidad fiscal de la Unión Europea sigue abriéndose en Grecia, donde los inversores exigen intereses del 50% a los bonos a dos años. La ruptura de las negociaciones entre el Ejecutivo griego y la troika —formada por la Comisión Europea, el Banco Central Europeo y el Fondo Monetario

Internacional— pone en peligro la concesión de un nuevo tramo de ayudas, lo que podría abocar a Atenas a una suspensión de pagos desordenada o incluso a una salida del euro. La canciller Angela Merkel alertó del "efecto dominó" que provocaría esa situación. PÁGINAS 20 A 22

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

Rubalcaba no incluirá alcaldes como candidatos para dar ejemplo

El PSOE evitará duplicidad de cargos Guerra y Chaves encabezarán listas

LUIS R. AIZPEOLEA, Madrid

En las listas del PSOE al Congreso no habrá alcaldes, para evitar la duplicidad de cargos. Rubalcaba quiere dar ejemplo. Alfonso Guerra y Manuel Chaves aceptan encabezar las listas por Sevilla y Cádiz, respectivamente. PÁGINA 10

Alierta reorganiza Telefónica para crecer en el negocio digital

El presidente de Telefónica, César Alierta, ha reorganizado la compañía. Integra su unidad de negocio española en la europea y crea Telefónica Digital, con sede en Londres, para crecer en Internet. PÁGINA 24



El expresidente Felipe González, ayer durante la sesión del Consejo para el Futuro de Europa. / THIERRY MONASSE

González, Schröder y Delors abogan por emitir eurobonos

El nuevo Consejo para el Futuro de Europa propone avanzar en la integración como solución para hacer frente a la crisis

ANDREU MISSÉ, Bruselas

Frente a la crisis, más Europa. Así pueden resumirse las recomendaciones presentadas ayer en Bruselas por el Consejo para el Futuro de Europa, un centro de reflexión creado hace un año, que defiende avanzar en la integración como el mejor antídoto

contra las dificultades económicas por las que atraviesa actualmente el proyecto de la Unión Europea.

El Consejo para el Futuro de Europa, un grupo de sabios integrado por exlíderes políticos como Felipe González, Jacques Delors o Gerhard Schröder, y destacadas personalidades del mundo

económico y de la cultura, propone la emisión de eurobonos para facilitar la financiación de la deuda de los países en crisis, rechaza la "renacionalización de la política como solución" y reclama a los líderes que eviten la tentación del populismo. Por el contrario, les pide que se centren en dirigir a la opinión pública. PÁGINAS 2 Y 3

Advertisement for Jazztel ADSL service. Llama gratis al 900 80 88 09 www.jazztel.com. ADSL + Llamadas a fijos nacionales 19'95 €/mes Hasta 2013. Llamadas a móviles gratis para toda la vida 60 min/mes. ya somos 1.000.000 de clientes.

«Inserire nella manovra misure più efficaci e credibili»

Napolitano alla politica: no a pregiudiziali insostenibili

il monito

Il Quirinale segue con crescente allarme un'altra giornata che fa intravedere il baratro. E nella nota a tarda sera, dopo essersi consultato con Draghi, segnala nella crescita dello spread l'allarme che lo induce a chiedere «a tutte le parti politiche misure di maggiore efficacia e credibilità». Il Colle preoccupato per l'ultimatum dell'Europa

Appello a varare interventi strutturali «È urgente recuperare fiducia». Dall'Udc «piena adesione» Il Pd: «Allarme giusto»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Una nuova manovra, così com'è all'esame della Senato, non basta. «Nessuno può sottovalutare il segnale allarmante rappresentato dall'odierna impennata del differenziale tra le quotazioni dei titoli del debito pubblico italiano e quelli tedeschi». La nota del Quirinale, non inattesa per chi aveva potuto parlare nella giornata di ieri con un capo dello Stato sempre più preoccupato, arriva a tarda sera dopo una giornata passata da Napolitano a riflettere e a consultarsi febbrilmente sul da farsi. Se far vincere il timore di alimentare ulteriori allarmismi o quello di assecondare ormai inaccettabili sottovalutazioni. Il dubbio, andando verso la seconda opzione, il presidente lo scioglieva in serata, dopo un colloquio - decisivo - con un non meno allarmato governatore di Bankitalia Mario Draghi. «È un segnale di persistente difficoltà - prosegue la secca, e con pochi precedenti, nota del Quirinale - a recuperare fiducia come è indispensabile e

urgente. Si è ancora in tempo per introdurre in Senato nella legge di conversione del decreto del 13 agosto misure capaci di rafforzarne l'efficacia e la credibilità. Faccio appello - conclude Napolitano - a tutte le parti politiche perché sforzi rivolti a questo fine non vengano bloccati da incomprensioni e da pregiudiziali insostenibili». Parole fortissime, da leggere una per una: E le ultime, le più forti di tutte, sembrano proprio alludere ai veti che hanno fatto cadere possibili interventi sulle pensioni.

Un «angoscioso presente» - per citare Napolitano al Meeting di Rimini - che spinge il Colle a contravenire alla prassi che ha sempre osservato: tacere, mentre le Camere discutono. Una scelta sofferta, ritenuta obbligata, dopo una giornata vissuta al Quirinale con la rinnovata sensazione di un baratro che si avvicina pericolosamente. Proprio quando la febbrile attività di *moral suasion* del Colle sembrava dare i primi risultati, con le rassicurazioni che arrivavano al Colle dalla capogruppo Finocchiaro e dal senatore Enrico Morando, i segnali del precipizio si materializzavano di nuovo, nel pomeriggio. Ma proprio all'amico di vecchia data Morando, Napolitano già confidava l'insoddisfazione per il risultato raggiunto. Poi l'ennesima batosta della borsa, ma soprattutto lo spread di nuovo spaventosamente vicino alla fatidica soglia dei 400 punti mettevano in allarme il Colle. Tornava in campo l'asse stabilito con il governatore Draghi a presidio della crisi, e cresceva ieri la consapevolezza dell'inadeguatezza delle misure ancora in itinere.

Un nuovo elemento si era aggiunto a preoccupare il Quirinale: l'intesa con l'Europa e con il presidente della Bce Trichet che faceva registrare i primi scricchiolii. Era toccato proprio a Draghi avvertire che non poteva essere dato per scontato l'acquisto dei nostri titoli di Stato da parte della Bce, ma non ci voleva un'orecchio molto raffinato per capire che Trichet, volendo evitare incidenti diplomatici con l'Italia, aveva preferito far parlare il suo successore designato per una sorta di ultimo avvertimento all'Italia.

La Ue continuerà ad aiutare l'Italia, ma non a qualsiasi condizione. Non nella perdurante assenza di interventi strutturali che il Quirinale non ha mai smesso di auspicare, facendosi interprete delle richieste ripetute, come un disco rotto, dall'Unione Europea.

«Manca la consapevolezza della gravità della situazione», continuava a ripetere Napolitano alle poche persone cui confida pienamente la sua amarezza e la sua preoccupazione, lamentando il calo di immagine che comporta lo *stop and go*



fatto registrare anche in questa nuova manovra riveduta e corretta. Il contributo di solidarietà, ad esempio, pur nella discutibilità di questa come di ogni altra misura, una volta deciso e concordato con l'Europa andava perseguito. Magari rimodulato, ma non abbandonato del tutto, per non dare l'idea di un sistema politico incerto e sfilacciato e soprattutto poco consapevole della gravità della situazione. Ragionamenti che Napolitano aveva già lasciato intravedere nel suo ultimo intervento di Cernobbio, quando aveva parlato di «esitazioni», di auspicabile «chiarezza d'intenti», continuando a sollecitare «scelte solide di medio o lungo periodo» per far fronte alle «sfide e prove più che mai ardue, profonde e di esito incerto». Allora come oggi plausi, consensi e tiratine per la giacca trasversali. Ieri notte, pochi minuti dopo la nota, Enrico Letta già commentava: «Il presidente ha ragione, questa manovra ha perso credibilità». Mentre Casini immediatamente assicurava la sua «piena adesione» al monito del Colle e un «surplus di responsabilità» dell'Udc per rendere il decreto «almeno economicamente accettabile».

Addizionale Irpef. Allo studio misura più ristretta

Al vertice rispuntano contributo solidarietà e aumento dell'Iva

INCONTRO TREMONTI-LEGA

Bossi e Calderoli confermano: le pensioni non si toccano. Carroccio possibilista sull'imposta sul valore aggiunto

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Aumento dell'Iva e un nuovo contributo di solidarietà per i redditi altissimi. Queste le misure che potrebbero essere introdotte nella manovra per rispondere alla richiesta del Capo dello Stato di interventi capaci di restituire la fiducia ai mercati. L'apertura negativa di Piazza Affari, ma soprattutto l'allargarsi della forbice tra Bund e BTp con lo spread salito sopra i 360 punti, hanno messo in allerta il Quirinale fin dal mattino. Giorgio Napolitano si è così messo in contatto con Governo e Parlamento per sollecitare un rafforzamento della manovra. Tant'è che al Senato, dove il decreto è approdato in aula, nelle stesse ore si tornava a parlare di un aumento dell'Iva. Un'ipotesi finora esclusa perentoriamente da Tremonti. Il ministro dell'Economia però non può sottovalutare la situazione. Attorno all'ora di pranzo decide di rientrare a Roma per fare il punto con i tecnici del Tesoro. Prima però si ferma a via Belle-ri, nella sede milanese della Lega, dove lo aspettano Umberto Bossi e Roberto Calderoli.

Un vis a vis che il ministro dell'Economia avrebbe sfruttato per tentare di convincere il Ca-

roccio a un intervento sulle pensioni di anzianità. Il ministro smentisce ma fonti del Pdl aggiungono che ci sarebbe stata anche una telefonata dello stesso Berlusconi per smuovere Bossi. Alla fine comunque la Lega resta irremovibile. Nessuna accelerazione per l'aumento a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne e neppure per il raggiungimento della cosiddetta quota 100 (la somma tra età anagrafica e età contributiva). Un «no» che serve a Bossi anche per evitare una rottura plateale con il suo ministro dell'Interno Roberto Maroni, da tempo ai ferri corti con Tremonti per i tagli ai comuni e i tentativi sulle pensioni.

Come se non bastasse, nelle stesse ore Moody's ribadisce che l'Italia continua ad essere sotto osservazione per un possibile down-grade, mentre la cancelliera tedesca Angela Merkel mette sullo stesso piano Roma e Atene definendo «estremamente fragile» la situazione dei due Paesi. Anche perché - avverte il governatore di Bankitalia e futuro presidente della Bce, Mario Draghi - l'aiuto di Eurotower per l'acquisto di titoli pubblici «non è scontato». Lo spread a quel punto era arrivato a toccare i 370 punti.

«Il Paese attraversa un momento difficile in un contesto internazionale difficile. Sono convinto che se ne può uscire con lo spirito di unione pur nella differenza delle posizioni», è l'invito che da Palazzo Chigi lancia Gianni Letta. Parole che ricalcano in sostanza quanto va dicendo il Ca-

po dello Stato. Ma sono auspici che come unico effetto sortiscano la disponibilità di maggioranza e opposizione a mettersi d'accordo per accelerare i tempi di approvazione della manovra, evitando eventualmente il ricorso alla fiducia. Niente di più. Vista la reazione dei mercati, anche questa manovra rischia di non servire a niente. Tra i parlamentari già si parla infatti della «manovra d'autunno», da affiancare alla delega fiscale.

È a questo punto che il Capo dello Stato decide di intervenire. Napolitano questa volta non auspica ma chiede «misure più efficaci» per recuperare la «fiducia» dei mercati. Non solo, indica nel dibattito in corso al Senato il luogo e il tempo deputato per introdurle. Il presidente non entra nel merito ma è chiaro che attende una risposta capace di convincere tutti. I dubbi sulla copertura delle manovre, la sostituzione di entrate certe (il contributo di solidarietà poi soppresso), con altre difficili da contabilizzare fin d'ora, come quelle relative alla lotta all'evasione, hanno certamente contribuito a dar vita all'ennesimo lunedì nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERLUSCONI E IL NO DELLA LEGA

| IL RETROSCENA |

Ma il premier resiste: governo in bilico

Pressing sulle pensioni, il Senatùr non cede. Dubbi del Colle sui licenziamenti

Giulio Tremonti

di MARCO CONTI

IL PRESSING del Quirinale sul governo affinché adegui la manovra alla situazione dei mercati, è iniziato di prima mattina con la telefonata del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in via XX Settembre per sapere dal direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, quali segnali arrivavano da Francoforte.

Trascorrono pochi minuti e Mario Draghi, governatore di Bankitalia e prossimo presidente della Bce, senza citare l'Italia ammonisce i governi a mostrarsi «responsabili», perché l'aiuto della Bce non è scontato e va meritato. Il nervosismo dei banchieri centrali nei confronti dell'Italia, è fortissimo. Sotto accusa finisce un Paese che ha un governo che dal 13 agosto è alle prese con una manovra che muta nei contenuti di ora e in ora, e che continua ad essere oggetto di continui stratonamenti.

Il nuovo crollo della Borsa di Milano e l'aumento del differenziale d'interesse con i titoli pubblici tedeschi, fanno scattare l'allarme rosso al Quirinale che per tutta la giornata segue con sgomento l'evoluzione del dibattito interno alla maggioranza. Berlusconi, chiuso ad Arcore e alle prese con le ricadute dell'affaire Tarantini e con la caduta in borsa di Mediaset, viene informato del pressing e, malgrado il nervosismo nei confronti del suo

ministro dell'Economia, lo chiama e decidono di tentare un nuovo affondo con Bossi per inserire nella manovra la riforma delle pensioni.

Tremonti si precipita in via Belletrio per incontrare il Senatùr e vi trova anche Calderoli. Il «no» è totale e fermo: «Nessuna riforma, i lavoratori padani hanno già dato». Il ministro dell'Economia, cancella un suo appuntamento a Piacenza e vola verso Roma, mentre il suo portavoce fa sapere che «l'incontro è stato personale e cordiale e non ha avuto per oggetto il decreto legge». Un modo elegante e scaltro per confermare il contenuto del colloquio, visto che la riforma delle pensioni non sono nel decreto legge.

Berlusconi mastica amaro, fa buon viso a cattivo gioco per non compromettere la tenuta del governo, e ieri sera dava indicazioni a tutti di «tirare diritto» perché «la manovra va approvata al più presto così com'è» e che «poi avvieremo le riforme strutturali su pensioni e fisco». Una tesi che però convince poco il Quirinale che dal 13 agosto attende la conversione del decreto a suo tempo firmato mentre la situazione economica e internazionale si va complicando.

Il rischio che quindi, dopo il varo della manovra, si lavori ad un nuovo provvedimento, il quarto, spacciato più o meno per riforma, preoccupa il capo dello Stato che, in serata prende carta e penna e ribadisce quanto già fatto sapere al ministro Tremonti e al sottosegretario Gianni Letta. Un pressing che si unisce a quello della Bce e di Bankitalia, ma che sino a tarda sera non sembrava perforare quel tanto di gatto per mettere nero su bianco una manovra che rischia di non rispettare i saldi.

In sostanza il Quirinale chiede non solo di mettere assieme una manovra credibile e adeguata alle richieste dell'Europa, ma si interroga anche sull'utilità - oltre che sulla costituzionalità - dell'intervento voluto dal ministro Sacconi sull'articolo 8 che rischia di essere spazzato via dal primo ricorso, dopo aver riempito le piazze della Cgil e «aizzato la rabbia dei lavoratori», come sostenuto ieri da Enrico Letta.

In buona sostanza sembrano cadere nel vuoto i ripetuti inviti del presidente della Repubblica a rispondere in maniera tempestiva alle richieste di Bruxelles e Francoforte, cercando la massima condivisione. La sensazione prevalente è quella di una maggioranza che va in ordine sparso nella quale ha la meglio chi fa la voce grossa.

Le voci, subito smentite, di possibili dimissioni del superministro qualora non si riesca ad irrobustire la manovra, danno comunque l'idea del nervosismo che serpeggia nella maggioranza con Berlusconi in pressing sulla Lega che, in sostanza, sembra aver staccato la spina al governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo nel panico “Rischio manovra-ter”

Berlusconi irritato: credibilità dell'esecutivo non in discussione



Provvedimento «blindato»

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (nella foto) punta ad arrivare al G7 economico di Marsiglia del prossimo fine settimana con una manovra già «blindata»

Retrosцена

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il governo è nel panico e l'appello di Napolitano accresce l'ansia e l'irritazione di Berlusconi. Tra i ministri si sprecano le parole d'allarme per descrivere la tempesta in cui naviga non solo l'Italia ma tutti i Paesi europei e gli Stati Uniti. E il premier è convinto che quello che accade a Piazza Affari non abbia nulla a che vedere con la manovra e la credibilità del suo governo, checché ne dica il capo dello Stato. Semmai si guardi agli effetti disastrosi che ha avuto la messa sotto accusa delle banche americane da parte dell'amministrazione di Washington. Con forti ricadute sugli istituti di credito dell'eurozona. E' però rimasto molto colpito dall'accostamento tra Grecia e Italia («sono in una situazione di estremamente fragile») fatto riservatamente dalla Cancelliera Merkel durante un incontro con i parlamentari Cdu. Il resto poi è sotto gli occhi di tutti: le borse in picchiata; lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi ieri schizzato a un mas-

simo di 370 punti; Mario Draghi ricorda che l'acquisto dei titoli di Stato italiani potrebbe interrompersi.

«Se i mercati continuano così e la Bce ci taglia l'ossigeno - spiega un ministro - resterà polvere di questa manovra che stiamo approvando in Parlamento. Tra un mese dovremo farne un'altra e questa volta la mannaia non potrà che cadere sulle pensioni. E Bossi non potrà più dire di no. E' tutta benzina nel motore della protesta sociale e della Camusso, con il Pd e Di Pietro che mietono consensi».

Una manovra Ter. Ecco lo spettro che si aggira nelle stanze del governo: la paura di dover rimettere mano ai conti pubblici, essere costretti da qui a un mese a mettere in campo altre misure draconiane, non riuscire più a fermare la valanga. Con la conseguenza politica che a saltare sarà Berlusconi e tutta la coalizione di centrodestra.

Si tratta di un'estrema ratio che tuttavia salta fuori con insistenza nelle conversazioni riservate. Ne hanno parlato pure ieri nella sede della Lega a via Bellerio Tremonti e Bossi. Così come si discute di rendere più strin-

gente e chiara la cosiddetta «clausola di salvaguardia» di cui lo stesso Berlusconi aveva parlato al vertice di Parigi sulla Libia. In sostanza si tratterebbe di garantire che le eventuali mancate entrate dalla lotta all'evasione fiscale, messe già in bilancio con la manovra e che hanno suscitato molte perplessità a Bruxelles, verranno compensate con l'aumento dell'Iva di 1 o 2 punti. Forse a questo si riferisce Napolitano quando chiede di introdurre nella manovra «misure capaci di rafforzarne l'efficacia e la credibilità».

Ma è di pensioni di anzianità e delle donne che si ritorna a ragionare, più per il futuro che il presente. Il premier, in diretta telefonica con via Bellerio, e il ministro dell'Economia han-



no cercato di convincere Bossi, senza esito. Il Senatour tiene duro sulle pensioni, mentre Maroni è favorevole a rivederle. Il pressing per il momento è fallito. Adesso la priorità assoluta è approvare la manovra che dovrebbe assicurare il pareggio di bilancio entro il 2013. Un'approvazione che potrebbe arrivare nei prossimi giorni sulla base di un voto di fiducia al Senato. La maggioranza vorrebbe evitarlo per venire incontro alle richieste dell'opposizione e alla volontà del capo dello Stato. Ma a Palazzo Madama sono ancora troppi gli emendamenti del Pdl e dell'Idv. Poi sono tanti gli scontenti del centrodestra. Il fuoco amico di Formigoni, Alemanno e Polverini fanno imbestialire Berlusconi, per non parlare di Tremonti. Il quale vuole arrivare al G7 dei ministri finanziari di venerdì e sabato prossimi con la manovra già in tasca, per la parte che quanto riguarda il passaggio al Senato.

E' Tremonti che spinge molto perché venga messa la fiducia. Non vuole scherzi, non vuole perdere altro tempo, non c'è più spazio per le «prove d'orchestra». Nemmeno per ascoltare il presidente della Repubblica? Ieri a via Bellerio Bossi, almeno su questo, ha dato il via libera alla fiducia. Berlusconi vorrebbe evitarla ma si rende conto che è quasi inevitabile. Ora però in qualche modo dovrà rispondere al Quirinale.

La lunga estate



30 giugno

Il Consiglio dei ministri vara la prima manovra finanziaria. Misure per circa 47 miliardi di euro. Nei giorni successivi inizia il balletto delle misure entrate e uscite dal provvedimento.

6 luglio

Il capo dello Stato firma il decreto: l'importo della correzione ai conti pubblici arriva a 68 miliardi con l'aggiunta della delega fiscale. I mercati iniziano a «scontare» il rischio Italia e inizia la corsa dello spread con il Bund.



15 luglio

Approvata anche alla camera a tempo record, la manovra diventa legge. «L'Italia è più forte», dichiara Berlusconi. I mercati restano sotto pressione: il 18 luglio lo spread tocca i 347 punti base rispetto ai titoli tedeschi.



12 agosto

Dopo giorni di forti tensioni sui mercati, il governo annuncia nuove misure per ulteriori 20 miliardi di euro per il 2010 e 25 miliardi per 2013. Gli interventi della Bce a sostegno dei titoli di Stato italiani frenano lo spread.

5 settembre

L'ultima versione della manovra si prepara ad approdare in aula. Gli interventi della Bce non bastano a frenare la corsa dei rendimenti dei titoli di Stato, che tornano a quota 370 punti base sul bund tedesco.

Di Pietro e Casini I "possibili alleati" alla prova del popolo democratico

In scena sul palco di Pesaro la divergenza profonda delle tre opposizioni

TONINO CONTRO PIER

«Ci staresti con una donna che dice una volta sto con te e una volta sto con un altro?»

Retrosena

FABIO MARTINI
INVIATO A PESARO

Pochi «sentono» gli umori delle piazze come Antonio Di Pietro, lui cerca di capire che aria tira alla Festa nazionale del Pd e finalmente, dopo 15 minuti di assaggio, Tonino affonda la zampata: «Ma tu ci staresti con una donna che dice una volta sto con te e una volta sto con un altro?». La «signora» evocata da Antonio Di Pietro risponde al nome di Pier Ferdinando Casini, ma sul palco di Pesaro la domanda è rivolta a Beppe Fioroni, uno dei capifila della minoranza Pd, nel corso del dibattito più vivace che si sia finora svolto alla kermesse democratica. La battuta piace assai alla platea e piace anche quella successiva, fatta per rincarare la dose: «Basta col Sor Tentenna, basta con i "sì ma anche" di Casini. Scelga!».

Due battute, quelle di Di Pietro, tanto più significative perché poco prima, sullo stesso palco, si era esibito - in tandem con Rosy Bindi - proprio il leader dell'Udc. E per questa vicinanza «fisica», gli sfottò di Tonino al bel Pier rappresentano anche un piccolo schiaffo al Pd, che, si sa, considera il capo centrista come un vero e proprio oggetto del desiderio, il «fidanzato» sospirato e mai «incastato». Ma il triangolo per ora non funziona: perché il corteggiato Casini non ha avuto remore - neppure «fuori casa» - a ribadire, una per una, tutte le sue idee, il suo essere distinto e distante dalla linea del Pd. Sul referendum elettorale, sulla Cgil, sull'approccio alle principali questioni politiche.

E così, mentre la maggioranza di centrodestra è più incerta che mai, mentre la cancelliera Merkel comincia a dubitare sulla tenuta dell'Italia,

mentre lo spread Btp-Bund si allarga ancora, sul palco di Pesaro è andata in scena, più plasticamente che mai, la divergenza profonda che segna l'opposizione parlamentare, nelle sue tre espressioni.

Il Pd punta ancora ad un'alleanza con Casini, come dimostrano i ripetuti richiami «unitari» che gli ha rivolto la Bindi; l'Udc guarda con malcelato interesse ad un centrodestra senza Berlusconi; Di Pietro pensa che la soluzione migliore sia una futura alleanza a tre, con l'apporto della Sel di Nichi Vendola. Certo, il leader dell'Italia dei Valori, pur di esorcizzare un'alleanza stretta con l'Udc, arriva a dare per certo questo scenario: «Ma scusate? Secondo voi perché si sono chiamati Terzo Polo? Perché alle elezioni andranno da soli».

Un'affermazione apodittica sulla quale Fioroni ha avuto buon gioco ad obiettare: «E secondo te, con l'attuale sistema bipolare, Casini e Fini faranno di tutto pur di arrivare terzi, per fare vincere il Pd, oppure cercheranno di fare un'alleanza vincente?». E ancora: «Per evitare di rifare come nel 1994 con la gioiosa macchina da guerra di Occhetto che era strasicura di vincere senza allearsi col Ppi di Martinazzoli, il Pd deve creare un'alleanza credibile, autorevole e coesa: non ci possiamo permettere di regalare il Terzo Polo al Pdl e alla Lega».

Vuole il caso che Di Pietro stia cavalcando il referendum anti-Porcellum (assieme a Vendola e ad Arturo Parisi che lo ha inventato) pure per accrescere l'imbarazzo dell'Udc, anche se Tonino spiega la cosa con argomenti alti: «Bisogna cambiare questa legge elettorale anche perché se non diamo ai cittadini la possibilità di scegliere chi va in Parlamento, ciascun partito deve decidere chi candidare e allora rischia di rimanere "scilipotato"». Ma Casini: «Se il referendum servisse per sollecitare il Parlamento a fare una nuova legge elettorale andrebbe benissimo. Ma se fosse il richiamo a un modello concreto sarebbe sbagliato».





Taccuino

MARCELLO
SORGI

Per la Lega meglio il voto di una nuova stretta sui conti

L'ennesimo lunedì nero delle Borse europee, con l'Italia a fondo classifica, ha reso evidente che l'insufficienza della manovra di Ferragosto, pur approvata in commissione al Senato e in vista di essere trasferita alla Camera dopo l'approvazione definitiva dell'aula in un paio di giorni. Ci vuol altro, è il messaggio che continua ad arrivare dai mercati, ai quali non sono sfuggite le molte limature che il confronto parlamentare ha portato al testo del decreto. Ad appesantire ancora il clima, la notizia che Angela Merkel confidenzialmente paragona la situazione dell'Italia a quella della Grecia e che l'agenzia di rating Moody's è pronta a un ulteriore declassamento dell'Italia.

La giornata ha visto un particolare attivismo del ministro Tremonti, a lungo chiuso con Bossi e Calderoli nella sede leghista di via Bellerio a Milano. La sensazione è che il responsabile dell'Economia sia andato a tastare il polso agli alleati per verificare fino a che punto la rigidità su un'ulteriore inasprimento delle misure possa essere ridotta, vista la piega che stanno prendendo le cose. Anche se tutto s'è svolto nel riserbo, la ricetta di Tremonti è nota: a malincuore il ministro si adatterebbe a un aumento dell'Iva, che all'interno del governo gli chiedono

sia Berlusconi sia numerosi ministri, La Russa in testa, preoccupati della portata dei tagli previsti per i ministeri. E preferirebbe piuttosto tornare a intervenire sulle pensioni, magari con un provvedimento meno estemporaneo di quello messo a punto e poi ritirato dopo quarantott'ore dal collega Sacconi. Si tratterebbe piuttosto di un intervento strutturale, che in Europa è la Bce a sollecitare, per ridimensionare i costi della previdenza nel tempo e ristrutturare i meccanismi di accumulo dei trattamenti di quiescenza. Ciò che appunto Bossi e la Lega non vogliono digerire, dopo essersi presentati per mesi come i garanti dell'intoccabilità delle pensioni.

Il Senaturo, e ancor di più il ministro dell'Interno Maroni non credono all'ipotesi, che continua a circolare, di un governo tecnico, che verrebbe insediato dal Quirinale se quello attuale continuasse a risultare incapace di gestire l'emergenza e andasse in crisi non riuscendo a trovare l'intesa con la propria maggioranza per definire misure alternative o aggiuntive rispetto a quelle attuali. Se cade il governo si va a votare, garantisce il Carroccio. Piuttosto che un ennesimo compromesso su un'ulteriore, al momento indispensabile ma anche molto incerta, nuova stretta, è questa l'alternativa che il Carroccio offre al Cavaliere.



Il complicato taglio ai costi della politica. Per i consigli di quartiere Napoli spende cinque milioni l'anno

Consiglieri municipali costosi e intoccabili

L'INTERVENTO

Nel 2010 un decreto mirava a cancellare le indennità: ma una modifica ha salvato il «gettone» di presenza nelle 10 città metropolitane di **Mariano Maugeri**

«Non sono gli elettori che eleggono il deputato, ma il deputato che si fa eleggere dagli elettori». La regola enunciata ai primi del novecento dal politologo palermitano Gaetano Mosca, si può tranquillamente estendere ai consiglieri regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali di tutta Italia. Inutile dar torto al professor Mosca. Altrettanto inutile scomodare i deputati e i senatori della Repubblica, ormai sotto il tiro incrociato di chi-urbi et orbi-ne chiede il dimezzamento del numero e degli emolumenti.

Per misurare la febbre del sistema rappresentativo basta schiacciare il tasto meno uno dell'ascensore della politica e visitare il sottoscala che ospita le istituzioni "di prossimità" ai cittadini, ovvero le municipalità o consigli di quartiere.

Napoli città: un milione di abitanti e 21 circoscrizioni che nel 2005, dopo la grande riforma voluta da Rosetta Iervolino, si trasformano in dieci municipalità. Insieme all'approvazione del piano regolatore è uno dei due risultati che la Iervolino e il Pd portano a casa in dieci anni ininterrotti di governo.

I conti (e i resoconti) li ha fatti un sociologo della Federico II, Luciano Brancaccio: 300 consiglieri, dieci presidenti, dieci vicepresidenti e trenta assessori (tre per municipalità). Costo: cinque milioni l'anno, calcolando solo i rimborsi, ma si tratta di una stima per difetto. Poteri: praticamente nessuno, se si eccettua la manutenzione delle strade secondarie (nella maggioranza quelle senza uscita, i cosiddetti cul de sac) e delle scuole.

I parlamentini esprimono pa-

rieri non vincolanti che poi l'amministrazione comunale è libera di usare o non usare. Libertà è partecipazione, ma solo nelle parole di Giorgio Gaber. Brancaccio, in un saggio scritto con la ricercatrice Anna Zaccaria, spiega che la democrazia partecipata in salsa napoletana non solo è un colossale fallimento ma che i parlamentini non sono né più né meno che la versione contemporanea delle sezioni di partito. I due sociologi non parlano a casaccio: prima della riforma del 2005, che ne riduce il numero di un terzo, intervistano con un corposo questionario 387 dei 435 consiglieri di circoscrizione per tracciarne il profilo socio-anagrafico. Il verdetto è perentorio: «Non si tratta di rappresentanti istituzionali, ma di referenti di partiti nei territori».

Tutti erano iscritti ai partiti e il 59% di loro ammetteva di aver condotto la campagna elettorale in cordata con un consigliere comunale o un deputato che in quella municipalità ha una porzione del suo collegio elettorale (a Napoli ogni municipalità conta dai 90 ai 120 mila abitanti). Perché si buttano in politica? Uno di loro lo chiarisce rispondendo a una domanda del questionario: «Ci si candida perché te lo chiede l'amico dell'amico che sta nel partito». Insomma, un ceto di professionisti della politica con un identikit coerente con una grande area urbana del Sud: maschi, di età mediana e classe media che lavorano nel pubblico impiego.

In tempi di vacche magre e ostilità crescente nei confronti della politica, qualcuno dalle parti di Montecitorio ha provato a depennare tutte le indennità dei consiglieri di municipalità italiani, salvando il dovuto di presidenti e assessori (al nulla). L'idea, tradotta in pratica con un decreto legge, assimilava di fatto lo status dei consiglieri di circoscrizione a quello dei volontari. Correlava la primavera del 2010. Non passano nemmeno due mesi e il 9 luglio la Commissione Bilancio del Senato, su proposta dei senatori

abruzzesi Paolo Tancredi e Andrea Pastore, approva un emendamento nell'iter della conversione in legge dello stesso decreto che alla luce degli avvenimenti seguenti ostenta un titolo vagamente ironico: "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e competitività economica". Contrordine colleghi: si ripristina il gettone di presenza per i consiglieri di quartieri malimitatamente «alle 10 città metropolitane d'Italia».

Nel loro piccolo pure i consiglieri delle municipalità sono intoccabili. Eppure, nel 2006 il Prefetto di Napoli certificò che almeno un centinaio di candidati fossero ineleggibili per condanne passate in giudicato. I reati ricorrenti erano soprattutto tre: associazione mafiosa, traffico di stupefacenti e corruzione. Ma questo a Napoli non stupisce nessuno. Stupisce, invece, la giungla tabellare delle indennità previste per i componenti dei parlamentini. Il presidente ha diritto ai 2/3 di un assessore, il vicepresidente e gli assessori ai 3/4 dei presidenti, i consiglieri a 1/4 del presidente. La paga base del consigliere non dovrebbe superare i 500 euro netti. Poi si apre il complicatissimo capitolo dei rimborsi che il Comune deve ai consiglieri-lavoratori: tra forfait e permessi retribuiti ci sono codici e codicilli, prassi, consuetudini, piaceri personali ed eccezioni alla regola custoditi gelosamente nella cassaforte cerebrale degli eletti dal popolo.

Due i metodi per moltiplicare i vantaggi di una elezione: farsi assumere da un datore di lavoro compiacente con cui ci si spartisce il rimborso dello stipendio dovuto dallo Stato; oppure la moltiplicazione dei consigli straordinari, che ovviamente danno diritto a gettoni extra. Un classico è il consiglio straordinario convocato in vista delle festività natalizie, malgrado la data di nascita di Gesù Cristo non sia un segreto per nessuno da almeno una ventina di secoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE FUNZIONI



Istituzioni di prossimità

■ Le municipalità o consigli di quartiere sono istituzioni "di prossimità" ai cittadini. A Napoli i trenta quartieri della città fino al 2005 erano suddivisi in ventuno circoscrizioni: con la riforma voluta dall'allora sindaco Rosa Russo Iervolino (foto) sono stati ridistribuiti in dieci circoscrizioni che rappresentano forme di decentramento di funzioni e di relativa autonomia organizzativa e funzionale rispetto al comune. Le

competenze. I poteri riguardano principalmente la manutenzione delle strade secondarie e delle scuole

I costi, la riforma e le deroghe

■ Sulle municipalità di Napoli Luciano Brancaccio, professore di sociologia all'università Federico II, ha condotto una ricerca che ha portato a questi risultati: i consiglieri municipali sono 300, dieci i presidenti, dieci i vicepresidenti e trenta gli assessori (tre per municipalità) per un costo (calcolando solo i rimborsi) di cinque milioni l'anno

■ Nel 2010 un decreto equiparava il consigliere municipale allo status di volontario. Due mesi dopo la Commissione Bilancio del Senato approva un emendamento che ripristina il gettone di presenza per i consiglieri di quartieri ma limitatamente «alle 10 città metropolitane d'Italia»

La verifica

■ Nel 2006 il Prefetto di Napoli certificò che un centinaio di candidati erano ineleggibili per condanne passate in giudicato

BENE I COMUNI
MENO LE REGIONI

Torniamo all'Italia dei Comuni

Salvarli dai tagli eliminando le Province, enti spreconi e superflui, e ripensando le Regioni in un processo di ammodernamento del Paese

Responsabilità
Il pallino dell'eliminazione delle Province sta, ora, nelle mani dell'opposizione, oltre che del governo

Regioni
Strutture che hanno incrementato il debito pubblico, l'elefantiasi della burocrazia oltre alla moltiplicazione delle poltrone

La provocazione
Benigni disse: "Cosa sarebbe l'Italia senza Toscana"? Ecco sarebbe l'Italia. Anzi, sarebbe, forse, sempre più Italia

di **FRANCESCO PERFETTI**

Una battuta gustosa di quel toscano di Roberto Benigni: "Cosa sarebbe l'Italia senza la Toscana? L'Emilia Romagna sbatterebbe nell'Umbria. La Liguria scivolerebbe nel Lazio. Ci sarebbe un capovolgimento totale.

Cosa sarebbe la Toscana senza Firenze? Come fa uno da Arezzo ad andare a Bologna?". Una battuta, paradossale certamente, e tutta - è ovvio - toscanocentrica. Ma, al di là del paradosso, la domanda è seria, anche se andrebbe formulata in maniera più radicale (e con uno spirito completamente diverso da quello dell'artista) in questi termini: che cosa sarebbe l'Italia senza la Toscana, senza l'Emilia Romagna, senza il Lazio e via dicendo. Senza, insomma, le regioni? Sarebbe sempre l'Italia. Anzi, sarebbe, forse, sempre più, l'Italia.

In questi ultimi tempi, mentre va in scena la farsa tragicomica del varo di una manovra apprezzabile solo nell'impegno promesso nella caccia agli evasori e invece, per molti versi, tanto profondamente illiberale da apparir degna delle più fosche e occhiate de-

mocrazie popolari, la sacrosanta indignazione popolare contro gli sprechi ha lambito i costi della politica e finalmente sta toccando la questione del malfunzionante e gravoso sistema del cosiddetto decentramento amministrativo e delle autonomie locali. L'idea che le provincie siano enti inutili, puri e semplici centri di spesa, idrovore di pubblico denaro, strumenti di duplicazione di funzioni e, per ciò stesso, di appesantimento della macchina burocratica è, appunto, una idea che si sta facendo strada. E l'impegno del governo a provvedere, con una legge di natura costituzionale, alla loro eliminazione è un impegno sacrosanto che va nella direzione della riduzione dei costi della politica e della razionalizzazione e ammodernamento della macchina statale. Vedremo che cosa ne verrà fuori e speriamo bene. Il passaggio della legge costituzionale è un passaggio obbligato, proprio perché le provincie sono nominate nella Costituzione e chi - soprattutto tra le forze di opposizione - invocava la loro im-

mediata eliminazione, facendo finta di ignorarlo, obbediva alle regole non scritte della demagogia fondata sulla ignoranza e sulla cattiva fede. Adesso, però, i margini per i giochi ambigui si sono ristretti. Il pallino dell'eliminazione delle provincie sta, ora, nelle mani delle opposizioni, oltre che naturalmente, del governo. Tutti insieme, se avessero senso di responsabilità e senso dello Stato, potrebbero approvare in tempi rapidi una legge costituzionale, una legge cioè che richiede una maggioranza qualificata, concepita in un solo breve articolo che decreta la scomparsa di questo ente inutile.

Debbo confessare che non sono ottimista perché sono convinto che, al dunque, l'antica vocazione italiana alla difesa corporativa



di interessi piccoli e grandi e, con essa, la sotterranea pulsione antinazionale, antiunitaria e antistatale serpeggiante, da sempre, nel Paese, si faranno vivi per affossare, magari anche ricorrendo all'interruzione della legislatura, il previsto provvedimento. E, con esso, anche l'altro provvedimento, pure di natura costituzionale, relativo al dimezzamento dei parlamentari. Ma proprio perché non sono ottimista - e temo che i discorsi sulla riduzione dei costi della politica siano destinati a rimanere chiacchiere per i sordi - vorrei addirittura alzare il tiro e richiamare l'attenzione sulla inutilità dell'altro ente di decentramento previsto, accanto alle province e ai comuni, dalla Costituzione, cioè le regioni.

Roberto Benigni difende - l'ho ricordato in apertura - la Toscana, per difendere tutte le regioni. Ma riflettiamo. Che cosa sono state le regioni, nella storia della nostra repubblica, se non strutture che hanno contribuito in maniera massiccia all'incremento del debito pubblico e alla elefantiasi burocratica oltre che alla moltiplicazione delle poltrone e alla gestazione di situazioni di malaffare sistematico e continuato?

Non è una esagerazione.

Agli albori della repubblica, la costituzione fu varata all'insegna di una sostanziale ambiguità fra la tradizione francese della "repubblica una e indivisibile" e il programma di decentramento amministrativo che recepiva istanze autonomiste e federaliste emerse già ai tempi della polemica risorgimentale e postrisorgimentale sulla struttura accentrata dello Stato. Però, come fece notare Giuseppe Maranini - ampie e forti autonomie periferiche avrebbero potuto contribuire al buon governo democratico, per un verso, solo se fossero state bilanciate da un forte potere centrale in grado di prescindere dagli interessi locali e di compensare le spinte centrifughe e, per altro verso, solo se l'autogoverno locale non fosse stato ricalcato sul modello del parlamentarismo partitocratico centralizzato. Quando finalmente, nel 1970, l'ordinamento regionale divenne operativo con l'effettiva creazione delle regioni e una prima devoluzione ad esse di funzioni amministrative, ci si rese conto che nessuna di quelle due condizioni veniva rispettata. Lo Stato partitocratico, malgrado le apparenze o le dichiarazioni, era sostanzialmente debole e i parlamenti regionali replicavano, quanto a livello di spre-

chi e difetti e quanto a tasso di politicizzazione, il parlamento nazionale. E - come e più velocemente ancora di quanto accadde a livello nazionale - strutture pubbliche e sottogoverno politico ed economico si autoalimentarono in un circuito di operazioni malavitose, favoritismi, malaffare e malgoverno. Le previsioni più fosche degli avversari liberali del regionalismo - penso alle belle e sulfuree pagine di Panfilo Gentile - si avverarono. Questi fece notare, per esempio, come quasi sempre le regioni rappresentavano "una semplice espressione verbale" dietro la quale non c'era "niente di reale" e osservò che, anzi, v'erano casi nei quali alcune regioni (per esempio la Lombardia, il Piemonte e la Liguria) avrebbero potuto "costituire un'unica vasta regione" che potremmo definire macroregione. Accanto alle province, enti superflui e spreconi, anche le regioni potrebbero, e forse dovrebbero, essere ripensate nel quadro di un processo di ammodernamento dello Stato.

E se ciò significasse la sopravvivenza dei soli comuni, poco male. Se insieme alle province sparissero le regioni e si salvassero solo i comuni si avrebbe una risposta alla provocazione di Benigni: meno regioni, più Italia.

OLTRE LE RATE NON PAGATE C'È UNA MINA IVA DA 60 MLD

Il pasticcio del condono 2002

DI ANDREA BASSI

Uscito dalla tomba, il vecchio condono del 2002 si aggira pericolosamente come uno zombie. A resuscitarlo definitivamente è stato l'emendamento firmato da Enrico Morando del Pd e approvato in Senato con il parere favorevole del governo. Chi non ha pagato le rate del condono tombale del 2002, dice l'emendamento, dovrà farlo entro la fine di quest'anno. In ballo, secondo la Corte dei conti, ci sono ancora 4,2 miliardi di euro da riscuotere. Il numero uno dell'agenzia delle entrate, Attilio Befera, è stato decisamente più prudente. Di quei 4 miliardi, ha spiegato, presumibilmente l'erario non riuscirà a portarne a casa più di uno. Il motivo è semplice. Circa 2,5 miliardi li devono società o contribuenti pieni di debiti, molti dei quali hanno già portato i libri in tribunale. Eppure Befera rischia di non riuscire a incassare nemmeno gran parte di quel miliardo residuo. Colpa dell'effetto combinato della sentenza della Corte di Giustizia Ue, che ha dichiarato illegittimo quel condono, e della sentenza della Consulta che a luglio ha di fatto raddoppiato i termini di accertamento fiscale. Il 2002, quindi, è un anno ancora accertabile per le entrate. E siccome, almeno per quanto riguarda l'Iva, il condono è stato dichiarato illegittimo dalla Corte di Giustizia Ue, di fatto la sanatoria ha lasciato senza copertura fiscale e

nemmeno penale, tutte le imprese (circa un milione) che avevano aderito.

Chi di queste non ha versato le rate, insomma, può facilmente sostenere che nulla è dovuto, visto che la polizza venduta dallo Stato (il condono) non è scattata. Anzi, in alcuni giudizi tributari la questione sarebbe già emersa e le commissioni avrebbero alla fine dato ragione ai contribuenti che si rifiutano di pagare le rate successive, visto che quel condono non vale più. E qui si apre un secondo fronte, se possibile più spinoso del primo. Sì, perché se quel condono non ha più valore e i termini dell'accertamento sono otto anni e non più quattro, allora l'Agenzia delle Entrate dovrebbe persino procedere all'accertamento di tutti coloro che hanno aderito alla sanatoria Iva del 2002, recuperando circa 60 mld di Iva condonata per quell'anno.

Una mossa complicata che, se attuata a tutto campo, rischierebbe di mettere in ginocchio il sistema industriale (alla sanatoria hanno aderito praticamente tutti i grandi gruppi). Un vero pasticcio. L'unica soluzione per uscire da questo impasse sarebbe una norma interpretativa che spiegasse che il raddoppio dei termini di accertamento per chi ha fatto il condono 2002 scatta solo se i reati fiscali sono emersi entro il 2007, ultimo anno di accertamento ordinario. Insomma, per recuperare il possibile delle rate non versate del 2002 bisogna prima rimandare nella fossa il condono tombale. (riproduzione riservata)



MF-Milano Finanza del 6 agosto

pretativa che spiegasse che il raddoppio dei termini di accertamento per chi ha fatto il condono 2002 scatta solo se i reati fiscali sono emersi entro il 2007, ultimo anno di accertamento ordinario. Insomma, per recuperare il possibile delle rate non versate del 2002 bisogna prima rimandare nella fossa il condono tombale. (riproduzione riservata)



Default dell'Italia, conto alla rovescia

RAFFAELLA CASCIOLI
Spread a 360 mentre la Borsa perde il 5%. Domani il varo della manovra

Immaginate l'orchestra del Titanic che continua a suonare ben dopo la collisione con l'iceberg. La musica che si confonde con le grida degli uomini e donne che cercano disperatamente di portarsi in salvo. Avrete l'idea dello stato in cui versa l'Italia.

In una giornata drammatica per le piazze europee (in particolare per l'Italia che ha bruciato 16 miliardi di capitalizzazione finendo a -4,73%), mentre lo spread tra i titoli di stato italiani e tedeschi sfiorava quota 370 punti base, la Bce ha minacciato di staccare la spina.

Prima il presidente della Bce Trichet ha auspicato una *governance* economica europea più stringente contro la crisi del debito tale da imporre misure di bilancio in quei paesi (leggasi Italia,

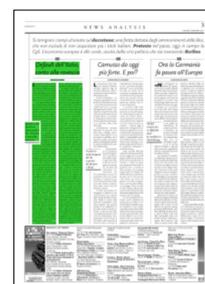
ndr) che non riescano a prendere decisioni adeguate in termini di risanamento di bilancio. Poi il governatore della Banca d'Italia e futuro presidente della Bce Draghi ha avvertito che «i paesi membri dell'eurozona non devono dare per scontato» il programma di acquisto dei titoli di stato (compresi quelli italiani) deciso dalla Bce. Draghi ha invi-

tato i governi ad assumersi «le loro responsabilità» e ad agire «rapidamente per risolvere la crisi del debito sovrano». Un conto alla rovescia verso il *default* dell'Italia che il governo italiano non sembra in nessun modo capace di fermare. Mentre oggi la manovra di Ferragosto con i suoi saldi "ballerini" approda nell'aula del senato, Trichet e Draghi hanno lanciato l'ultimo avvertimento. Nell'ultimo mese la Bce ha acquistato sul mercato secondario l'intero ammontare (oltre 30 mld) dei titoli che il Tesoro italiano ha venduto sul mercato primario. Un ritmo insostenibile che ha provocato più di un mal di pancia dentro all'istituto di Francoforte e che rischierebbe ora di intensificarsi.

A settembre il tesoro si appresta a collocare titoli pubblici per oltre 61 miliardi di euro.

È evidente che la Bce non può continuare ad acquistare titoli italiani in una quantità che supera il volume del collocamento lordo del tesoro. Tanto più che il ministro Frattini si è reso protagonista di una gaffe diplomatica a Cernobio («insisteremo con la Bce perché continui la sua politica per sostenere gli sforzi di stati come Italia e Spagna») che è stata letta a Francoforte come un attacco alla propria indipendenza. Se a questo si aggiunge che il differenziale tra Bund e Btp non si può stabilizzare al 3%, si capisce l'allarme. Allarme, peraltro, ben compreso dalle banche che si finanziano a tassi più alti rispetto agli istituti europei. Ne consegue che i tassi

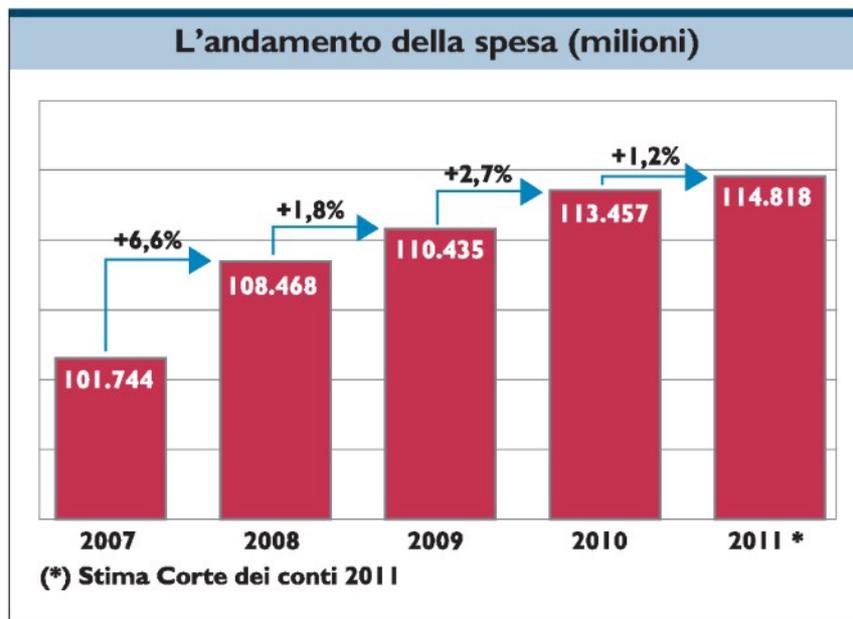
praticati alle imprese sono di 3 punti più alti di quelli che spuntano le aziende tedesche con inevitabili effetti sulla competitività, così come quelli sui mutui delle famiglie che rischiano di far crollare il mercato immobiliare. «È necessaria una veloce correzione dei conti visto che le misure fin qui adottate per il raggiungimento del pareggio del bilancio – spiega Natale D'Amico, consigliere della Corte dei conti – scontano un'incertezza delle entrate, un aumento dei tassi di interesse e stime di crescita del Pil che risalgono alla primavera e non tengono conto del rallentamento della crescita mondiale e soprattutto italiana». La risposta del governo, tardiva e parziale, è stata un serrate le righe: il presidente del senato Schifani ha anticipato che la manovra sarà approvata dall'aula domani mentre la capogruppo del Pd Finocchiaro ha dato disponibilità a votare la manovra anche in seduta notturna. È stata accolta la proposta del vicepresidente della commissione bilancio Luigi Lusi di rinunciare in aula alla discussione generale: «È evidente la debolezza della maggioranza e lo stato di agonia del governo incapace di tranquillizzare non solo gli investitori ma anche i cittadini».



CORTE DEI CONTI/ Relazione sul 2009-2010 e previsioni di bilancio: quest'anno 1,36 miliardi in più

Spesa 2011: aumento dell'1,2%

La crescita 2010 è stata del 2,7% - Peso maggiore nelle Regioni a statuto ordinario



La spesa sanitaria ha assorbito nel 2010 in media il 75,5% della spesa corrente complessiva delle Regioni. Ma rallenta: nel 2011 non dovrebbe andare oltre l'1,2% di aumento rispetto allo scorso anno, 1,36 miliardi in più rispetto al 2010 quando è aumentata del 2,7% sul 2009 (circa 3 miliardi).

Secondo la Corte dei conti - che ha condotto l'analisi nella Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni negli esercizi 2009-2010 approvata con delibera depositata il 29 luglio 2011 e pubblicata sul sito della Corte il 4 agosto - il risultato positivo, migliore di circa 1,5 miliardi rispetto alle stime contenute nella Decisione di finanza pubblica dell'ottobre 2010 (114.962 milioni), è stato ottenuto grazie a più efficaci politiche di controllo della spesa, introdotte dalla Finanziaria 2010 e dal DI 78/2010 e che hanno agito sia sulla componente pubblica del Ssn ("produttori non market") con il contenimento della crescita dei consumi intermedi e dei redditi da lavoro dipendente,

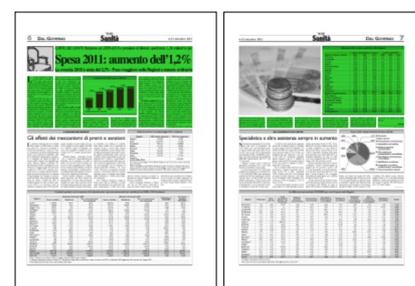
sia sulla componente privata ("produttori market"), introducendo norme più stringenti sulla spesa farmaceutica in convenzione e sull'accreditamento dagli operatori privati accreditati per medicina specialistica, assistenza ospedaliera e terapie riabilitative.

Dove la spesa incide di più.

Rispetto al peso medio del 75,4% sulla spesa corrente delle Regioni, la spesa sanitaria è in realtà più rilevante nelle Regioni a statuto ordinario (in media 82,6%) nel 2010 rispetto a quelle a statuto speciale (in media 51,30%). E cambia ancora incidenza nei due gruppi (si veda tabella a pagina 7), passando da un'incidenza del 72,2% in Basilicata a una dell'86,3% in Veneto tra le Regioni a statuto ordinario e dal 24,9% della Valle d'Aosta al 60,6% della Sicilia tra quelle a statuto speciale. Le Regioni con la maggiore spesa sanitaria tuttavia hanno un peso relativamente basso di questa sul totale della spesa corrente mentre assolutamente a macchina di leopardo è la percentuale di spesa sanitaria sul Pil locale, media-

mente del 6,97% tra le Regioni a statuto ordinario e del 7,22% tra quelle a statuto speciale, ma che passa tra le prime dal 5,53% (il valore in assoluto più basso) della Lombardia al 10,64% della Puglia e tra le seconde dal 6,47% di Valle d'Aosta e Trento al 10,48% della Sicilia.

I risultati complessivi. In particolare, spiega la Corte, nel 2010 le spese di personale sono aumentate del 4% per il pagamento di arretrati per rinnovi contrattuali del personale non dirigente del biennio 2008/09 e dell'indennità di vacanza contrattuale per il 2010. Al netto della componente retributiva del biennio precedente, i redditi da lavoro dipendente crescono del 2,9%, in linea con gli andamenti previsti. A contenere la dinamica retributiva



ha contribuito anche la disciplina contabile introdotta da accordi Stato-Regioni con cui si dispone che gli enti territoriali prevedano nei propri bilanci la copertura integrale degli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali del personale del Ssn.

La crescita dei consumi intermedi nel 2010 (3,7%), inferiore rispetto al 2009 (5,4%), è l'effetto, da un lato, della scelta di incrementare la distribuzione diretta dei farmaci per contenere la spesa farmaceutica convenzionata, dall'altro, delle economie di spesa ottenute sia razionalizzando le procedure di acquisto di beni e servizi delle aziende sanitarie (accentramento o convenzioni stabilite a livello regionale con le stazioni uniche appaltanti), sia spostando parte della spesa farmaceutica dal comparto ospedaliero a quello territoriale.

Le spese per beni e servizi da produttori market del Ssn, che complessivamente crescono dell'1,1%, registrano un incremento di spesa dell'1,7% per l'assistenza medico-generica (al lordo di 400 milioni di oneri per arretrati dovuti al rinnovo delle convenzioni 2008/2009), mentre decresce la spesa farmaceutica in convenzione (-0,6%), su cui incide positivamente la manovra prevista dal Dl 78/2010, che ha previsto misure dirette sia a incrementare l'appropriatezza delle prescrizioni, sia a risparmi derivanti da sconti sul prezzo dei farmaci a carico di grossisti e farmacisti, e, per le aziende farmaceutiche con l'attivazione del meccanismo del pay back. La crescita contenuta della spesa per altre prestazioni (ospedaliera, specialistica, riabilitative, integrative e altro) dell'1,7% (nel 2009 3,5%), è stata ottenuta anche grazie a una regolazione più rigorosa dei meccanismi di accreditamento delle aziende private che operano per conto del Ssn.

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto incide la spesa sanitaria nelle Regioni

Regioni a statuto ordinario	% spesa sanitaria/spesa corrente			% spesa sanitaria/Pil		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Piemonte	78,70	78,80	79,10	6,39	6,85	6,74
Lombardia	85,10	84,10	85,50	5,11	5,26	5,53
Veneto	84,20	85,30	86,30	5,65	5,96	6,18
Liguria	80,20	81,50	81,30	6,47	7,44	6,83
Emilia Romagna	85,50	83,60	84,50	6,08	6,04	6,08
Toscana	82,00	81,90	81,50	6,14	6,23	6,36
Marche	81,20	81,30	83,70	6,31	6,78	7,15
Umbria	76,20	76,40	75,60	6,76	7,34	7,21
Lazio	87,60	75,60	81,60	9,94	6,35	7,73
Abruzzo	81,80	80,70	80,80	8,76	8,19	8,34
Molise	81,60	75,00	77,80	13,76	9,06	9,73
Campania	83,80	80,70	81,40	9,63	9,81	9,54
Puglia	82,50	79,00	84,30	9,77	9,97	10,64
Basilicata	73,90	72,10	72,20	8,41	9,05	9,00
Calabria	75,70	76,10	77,80	9,77	9,67	9,17
Totale Rso	83,40	80,70	82,60	7,00	6,72	6,97
Regioni a statuto speciale	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Valle d'Aosta	25,70	24,80	24,90	6,31	6,41	6,47
Provincia di Bolzano	33,80	34,40	35,30	6,31	6,88	7,09
Provincia di Trento	37,20	37,90	37,70	5,97	6,40	6,47
Friuli Venezia Giulia	46,40	48,70	47,30	6,02	6,60	6,51
Sardegna	53,00	49,00	54,30	8,74	8,73	10,07
Sicilia	63,80	56,50	60,60	13,00	10,19	10,48
Totale Rss	53,40	48,90	51,30	9,64	8,58	8,94
Totale generale	76,30	73,30	75,40	7,33	6,95	7,22

Pubblico impiego. Le sezioni riunite della Corte dei conti sulle misure del Dl 78/2010

I contratti a termine nel «turn over» al 20%

La disposizione sembra escludere i servizi essenziali e «infungibili»

Gianluca Bertagna

■ Il turn over del 20% per le assunzioni degli enti locali soggetti a patto di stabilità si applica a tutte le tipologie contrattuali, inclusi i contratti a termine. Sono, invece, escluse dal limite le eccezioni previste da legge, gli interventi di somma urgenza e lo svolgimento di servizi infungibili e essenziali. Si chiude in questo modo e non senza sorpresa la delibera n. 46/2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti.

L'articolo 14 comma 9 del Dl 78/2010 ha sancito per gli enti locali la possibilità di assumere nel limite del 20% della spesa delle cessazioni intervenute nell'anno precedente. Si tratta di una norma senza limite temporale e forse, anche per questo, a rischio di costituzionalità. La stessa Corte ha già avuto modo di precisare con la deliberazione 3/2011 che il limite vale solamente per gli enti soggetti a patto di stabilità. Per chi non è soggetto trova invece applicazione il solo comma 562 della Finanziaria 2007 dando la possibilità di procedere ad una assunzione per una cessazione a tempo indeterminato.

La diversa scrittura delle due norme ha però creato confusione. Infatti nel Dl 78/2010 manca qualsiasi indicazione alle tipologie di assunzioni (e cessazioni) a cui fare riferimento.

Quindi, il turn over del 20% si applica solamente ai contratti a tempo indeterminato oppure anche alle altre tipologie di lavoro flessibile?

Per le Sezioni riunite non ci sono dubbi. Il limite vale anche per i rapporti di lavoro a tempo determinato e per qualsiasi altra tipologia lavorativa, dato che il fine è la riduzione dei costi del personale.

Anche se proprio la stessa Corte individua tre eccezioni destinate ad aprire un forte dibattito. Non rientrano infatti nel turn over le assunzioni obbligatorie per legge, quelle per somma urgenza e quelle finalizzate alla sostituzione di un posto infungibile.

Un'apertura alquanto strana visto che il legislatore, in passato, quando ha voluto prevedere delle esclusioni di questo tipo lo ha fatto espressamente, mentre oggi appaiono solamente in fase interpretativa (prima della Corte anche la Conferenza delle Regioni e Province autonome era giunta alla stessa conclusione) con un alto rischio di scelte discrezionali da parte dell'ente.

Va infatti ricordato che norme sul contenimento della spesa già c'erano nel sistema. Basti ricordare il comma 557 della Finanziaria 2007 che richiede una riduzione di anno in anno delle spese di personale oppure l'articolo 76 comma 7 del Dl 112/2008 per il quale il rapporto tra le spese di personale e quelle correnti deve essere inferiore al 40 per cento. Se ora vengono inclusi anche i contratti a termine potrebbe accadere proprio il contrario: utilizzare i margini delle cessazioni a tempo determinato per assunzioni a tempo indeterminato.

Diventa poi estremamente complicata la modalità di calcolo. Se per i contratti indeterminati è chiaro e ribadito dalle Sezioni riunite che si debba fare più riferimento ad un calcolo "teorico" su base annua, quale sarà l'esatta base di calcolo per i contratti di lavoro flessibile? L'uni-

co valore da prendere potrà essere chi è effettivamente impegnato il cui 20% rischia di essere una cifra davvero irrisoria che mette a rischio i servizi delle amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cardini

01 | LA DELIBERA 46

I nuovi limiti alla spesa di

personale introdotti a partire da quest'anno dalla manovra estiva 2010, per gli enti locali, vanno calcolati «tutto compreso». Ovvero nella percentuale del 20% della spesa per il personale, devono essere incluse tutte le tipologie contrattuali, incluse quelle a tempo determinato. Lo stabilisce la delibera 46/2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti. Tuttavia, la stessa Corte individua tre eccezioni. Non rientrano infatti nel turn-over le assunzioni obbligatorie per legge, quelle per somma urgenza e quelle finalizzate alla sostituzione di un posto infungibile

02 | POSSIBILI EFFETTI

Da un lato, si rischia la massima discrezionalità nel definire i servizi infungibili e essenziali. Dall'altro, se anche il tempo determinato entra nel turn over nessuno potrà più rispettare il comma 557 della Finanziaria 2007 dmettendo a rischio l'erogazione di servizi essenziali



Delibera della Corte dei conti a sezioni riunite precisa l'applicazione per gli enti locali

Assunzioni con vincolo ampio

Il limite del 20% vale per ogni tipologia contrattuale

DI ANTONIO G. PALADINO

Negli enti locali sottoposti al patto di stabilità, nei quali l'incidenza delle spese di assunzione non è superiore al 40% delle spese di personale, il vincolo di spesa per assunzioni del 20 per cento, imposto dall'articolo 14, comma 9 della manovra correttiva dei conti pubblici del 2010, si intende riferito alle assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale, in quanto, nell'ordinamento vigente, non esiste un principio di «favor» nei confronti delle assunzioni temporanee o precarie rispetto a quelle a tempo indeterminato. Lo hanno precisato le Sezioni riunite della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 46 pubblicata ieri, che hanno così risolto alcune difformità di interpretazione delle disposizioni contenute al citato articolo 14, comma 9 del dl n. 78/2010. Tale norma prevede, a decorrere dall'1/1/2011 con riferimento alle cessazioni intervenute nel 2010, che è fatto divieto agli enti nei quali l'incidenza delle spese di assunzione è pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale, mentre i restanti enti possono procedere ad assunzioni di personale nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Sul punto sono intervenute alcune sezioni della stessa magistratura contabile, per dirimere la questione se il via libera alle assunzioni (per la quota parte del 20%), fossa da intendere esclusivamente a tipologie di contratto a tempo indeterminato, ovvero all'instaurazione di altre tipologie di lavoro e, visto che sono stati registrati differenti orientamenti, la sezione

lombarda della Corte ha chiesto alle Sezioni riunite un intervento di massima. È pacifico, hanno rilevato le Ss.rr., che la norma in osservazione è finalizzata a contenere la spesa di personale senza incidere sulle modalità organizzative degli enti interessati. Pertanto il vincolo di spesa del 20% deve essere riferito alle assunzioni di personale avvenute a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale. Ne è prova la sua collocazione (all'interno della disciplina del patto di stabilità), che induce a ritenere che la percentuale del 20% sia di natura strutturale e riferita all'intero complesso delle spese di personale. Quindi, ammettono le Ss.rr., appare indifferente la tipologia contrattuale, rilevando esclusivamente il risultato in termini di saldi economici e finanziari. Peraltro, nell'ordinamento vigente non esiste un principio di favor nei confronti delle assunzioni temporanee o precarie rispetto a quelle a tempo indeterminato. Ma, nella predetta percentuale non devono essere incluse le assunzioni obbligatorie per legge, gli interventi caratterizzati da somma urgenza e lo svolgimento di servizi «infungibili ed essenziali». Tuttavia, la norma appare «rigida» nella presunzione assoluta che si possa fronteggiare adeguatamente la riduzione dell'80% della spesa afferente al turnover complessivo negli enti soggetti al patto di stabilità. Sussiste, quindi, l'esigenza e l'opportunità di una migliore graduazione. Infine, nel complesso della spesa presa a riferimento per quantificare la percentuale del 20% vanno inclusi anche stanziamenti non utilizzati inerenti al personale a tempo indeterminato cessato e non sostituito nel 2010.

—©Riproduzione riservata—



IL NEO PROCURATORE

Salvatore Pilati, da Palermo a Bologna Ha collaborato anche con Paolo Borsellino

Salvatore Pilato, 50 anni, è il nuovo procuratore regionale della Corte dei Conti per l'Emilia Romagna. È stato nominato all'unanimità dal consiglio di presidenza della magistratura contabile. Da Plermo a Bologna passando da Trento: sono le tappe della sua carriera. Iniziò nel 1986 a Trapani come giudice penale negli anni degli omicidi Rostagno e Giacomelli, poi a Palermo con Borsellino. Adesso a Bologna, punterà la sua attenzione sui fenomeni più gravi di devianza finanziaria.



ROBERTO COTA, governatore del Piemonte
 «Lo Stato deve essere asciutto, ma anche le Regioni lo ho già fatto delle cose, a partire dalla sanità»

Schifani accelera, voto domani Tremonti rimette mano ai conti

Corsa per rafforzare la manovra, l'unica via è l'emendamento in Aula



TENSIONE
 Il ministro Giulio Tremonti con il relatore alla manovra in Senato, Antonio Azzollini;

IN PILLOLE

Sì del Pd

«Le condizioni del Paese sono talmente drammatiche» che il Pd voterà la manovra «senza fare ostruzionismo», assicura Anna Finocchiaro

Calcoli

Il contributo di solidarietà avrebbe dato un gettito certo di 3,8 miliardi: tecnici e Ue hanno molti dubbi sulla sostituzione con la lotta all'evasione

Carta da giocare

Tremonti non vorrebbe cedere all'aumento dell'Iva, ma Berlusconi lascia aperta la porta a un salto dal 20 al 22% con un decreto

Previdenza

Ieri nuovo pressing sulla Lega per mettere mano già dal 2012 all'età di pensionamento delle donne del privato e all'anzianità

IVA E PENSIONI La stretta torna in pista, ma è braccio di ferro su tempi e rischi

ROMA

IL GOVERNO stringe i tempi di approvazione della manovra bis, mentre Tremonti si precipita a Roma e si chiude con i tecnici in via XX Settembre. La decisione di dare un segnale forte ai mercati e alla Bce arriva nel tardo pomeriggio, dopo il crollo di Piazza Affari, l'impennata del differenziale tra il Btp e il Bund tedesco, i cattivi segnali partiti dall'Europa e dalle agenzie di rating. Il barometro segna tempesta sull'Italia e così il presidente del Senato, Schifani, annuncia che il voto dell'aula arriverà domani e non sabato, come fissato inizialmente («Ce la stia-

mo mettendo tutta» commenta). Anche perché il capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro, come l'Udc, ha dato la disponibilità del partito a votare la manovra a stretto giro. «Entro 48 ore possiamo arrivare al voto finale», spiegava ieri il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri.

Giornata di fuoco per il ministro dell'Economia. La manovra, durante l'esame della commissione Bilancio di Palazzo Madama, ha perso ulteriori pezzi. Tremonti, prima ha fatto il consueto punto con Bossi e Calderoli, quindi ha annullato a sorpresa la partecipazione all'anteprima del Festival del diritto di Piacenza. È volato a Roma anticipando una riunione con i tecnici della Ragioneria fissata per la serata. «Non è prevista alcuna riunione del consiglio

dei ministri e sul tappeto non c'è l'adozione di interventi sull'Iva», ha assicurato il portavoce del ministro dell'Economia. Tradotto vuol dire che il governo non vuole porre la questione di fiducia sul decreto e che la manovra bis non verrà irrobustita. C'è però chi fa trapelare che il lunedì nerissimo possa indurre Tremonti a presentare in Aula un emendamento raf-



forzativo della manovra e c'è chi

giura che l'aumento dell'Iva e la stretta sulle pensioni arriveranno, ma tra un mese, non ora.

Come è noto, Tremonti è contrario all'aumento dell'Iva, misura che si riserva di usare qualora la delega fiscale e assistenziale non gli garantirà i 4 miliardi previsti nel 2012. Ma c'è anche da dire che il corposo pacchetto di misure di lotta all'evasione che ha sostituito il contributo di solidarietà, ha perso alcuni aspetti di «deterrenza», come li ha definiti la relazione tecnica del Tesoro. La commissione Bilancio ha cassato infatti l'obbligo di indicare l'Iban in dichiarazione dei redditi e ha annacquato la pubblicazione dei redditi sui siti dei Comuni. In contemporanea ha però previsto che i controlli preventivi sui conti correnti possano scattare anche se non c'è l'accertamento. Insomma, qualche calcolo in più va fatto.

Olivia Posani

Appello del capo dello Stato: ancora in tempo per rafforzare la credibilità del decreto, tutte le parti politiche superino incomprensioni e pregiudiziali

Napolitano: in manovra misure più efficaci

Ipotesi aumento Iva e mini-contributo di solidarietà - Rischio manette per elusione e abuso del diritto: è allarme

■ Nessuno sottovaluti l'impennata del differenziale BTP-Bund, «segnale di difficoltà a recuperare fiducia»: è il monito del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che invita tutte le forze politi-

che a introdurre nella manovra correttiva «misure capaci di rafforzarne l'efficacia e la credibilità». Risputa così l'ipotesi dell'aumento Iva e di un mini-contributo di solidarietà. La manovra intanto approda in aula tra le polemiche: nel-

la lotta all'evasione l'abbassamento delle soglie colpisce anche elusione e abuso del diritto. Tra le modifiche approvate la possibilità di deroga sui contratti.

Servizi > pagine 11-21

IL DECRETO IN AULA AL SENATO

Nuove tensioni nella maggioranza
Opposizioni contro la blindatura

Al Tesoro oltre il 50% dei proventi
dalla vendita delle caserme

Napolitano: subito misure più robuste

Iva e pensioni, ultimo braccio di ferro - Si punta al voto finale domani, resta il nodo-fiducia

L'APPELLO DEL QUIRINALE

Dopo l'allarmante risposta dei mercati superare incomprensioni e pregiudizi per rafforzare l'efficacia e la credibilità del decreto

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Rafforzare subito l'efficacia e la credibilità della manovra. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, preoccupato per i negativi segnali che arrivano dai mercati e dall'andamento degli spread tra i nostri titoli e quelli tedeschi, torna ad appellarsi al Governo e a tutte le forze politiche per correggere con misure strutturali il decreto, che è approdato in Aula al Senato dopo il via libera della commissione Bilancio. Alla fine di una giornata segnata da nuove tensioni sul ricorso a interventi sulle pensioni e ancora di più sull'Iva (oltre che sulla fiducia), Napolitano, in serata, fa nuovamente sentire la sua voce, con parole inequivocabili.

«Nessuno può sottovalutare il segnale allarmante rappresentato dall'odierna impennata del differenziale tra le quotazioni dei titoli del debito pubblico italiano e quelli tedeschi. È un segnale di persistente difficoltà a recuperare fiducia come è indispensabile e urgente», afferma Napolitano. Che, in una nota diffusa dal Quirinale, sottolinea a chiare lettere: «Si è ancora in tempo per introdurre in Senato nella legge di conversione del decreto del 13 agosto misure capaci di rafforzarne l'efficacia e la credibilità. Faccio appello - conclude il capo dello Stato - a

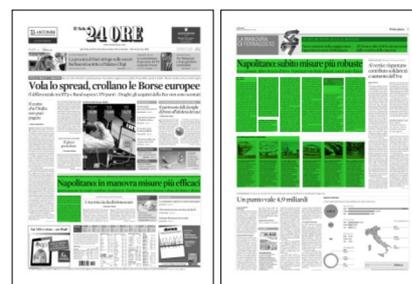
tutte le parti politiche perché sforzi rivolti a questo fine non vengano bloccati da incomprensioni e da pregiudiziali insostenibili». E il riferimento del Quirinale sembra essere soprattutto a un intervento immediato sull'Iva, nuovamente auspicato ieri anche dal Governatore della Banca d'Italia e presidente in pectore della Bce, Mario Draghi. Proprio l'aumento di uno o due punti dell'aliquota Iva ora al 20% è stato, con le pensioni, al centro di un nuovo braccio di ferro della maggioranza, con Silvio Berlusconi e il Pdl a spingere in questa direzione e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti a ribadire la sua contrarietà (insieme alla Lega) a questo un intervento in manovra perché considerato più opportuno nell'ambito dell'attuazione della delega fiscale. Una sorta di terza tappa nel percorso delle manovre avviato a luglio. Questo percorso a tappe non sembra però piacere al Quirinale, sempre più preoccupato per i veti incrociati che si susseguono da settimane all'interno della maggioranza.

Anche ieri, mentre al Senato circolava la voce di un possibile accordo in extremis sull'Iva, da un inaspettato vertice a via Bellerio tra Tremonti e lo stato maggiore della Lega, guidato da Umberto Bossi, sarebbe arrivato, secondo alcuni esponenti della maggioranza, uno stop all'aumento dell'Iva. Vertice seguito da una riunione tecnica sulla manovra al Tesoro convocata da Tremonti, rientrato a Roma anticipatamente rispetto a quanto previsto in origine. Sempre se-

condo ambienti del Pdl nel vertice di via Bellerio i leghisti avrebbero ribadito, pure al premier, ancora più convintamente anche il loro no a interventi sulle pensioni di anzianità e sull'età pensionabile delle donne. Dal Tesoro però sono arrivate altrettante smentite. L'incontro di Tremonti con Bossi «è stato personale e non ha avuto per oggetto» la manovra, ha affermato in serata il portavoce del ministro dell'Economia.

A questo punto resta da vedere come reagirà la maggioranza all'appello del Capo dello Stato. Ieri sembrava a un passo l'intesa con l'opposizione su un altro tema caro al Presidente della Repubblica: la rinuncia al ricorso alla fiducia a Palazzo Madama. Maggioranza e opposizioni si stavano orientando su un percorso accelerato della manovra per arrivare al via libera entro domani sera, così da poter trasmettere rapidamente il testo alla Camera.

Per la manovra, insomma, quella di ieri si è rivelata una giornata di "transizione" tutt'altro che tranquilla dopo l'ok della commissione Bilancio al testo con diverse modifiche. Prime fra tutte l'esclusione dal pacchetto fiscale dell'obbligo di indicare nella dichiarazione dei reddi-



ti i riferimenti bancari dei singoli contribuenti e il ridimensionamento della pubblicazione on line dei redditi. Tra gli ultimi correttivi approvati anche quelli sui contratti di lavoro con la possibilità di deroga all'articolo 18 ma solo attraverso accordi aziendali. Via libera anche alla nuova ripartizione dei proventi dalla vendita degli immobili della Difesa: solo il 32% resta a disposizione del ministero guidato da Ignazio La Russa; il 53% viene destinato al Tesoro (al fondo ammortamento dei titoli pubblici), il 10% agli enti locali e il 5% ai terremotati dell'Aquila. Nel pacchetto degli emendamenti approvato in Commissione anche il "salvataggio" di taxi e servizi a noleggio dalle liberalizzazioni, la possibilità di permutare uffici pubblici non utilizzati e la proroga al 30 giugno 2012 del termine per aumentare il prezzo dei tabacchi lavorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iva

● L'imposta sul valore aggiunto è un'imposta indiretta sul consumo, introdotta nell'ordinamento interno con Dpr 633/1972 in recepimento di direttive europee. I soggetti Iva sono, in linea generale, gli imprenditori, gli artisti, i professionisti, nonché le società e gli enti commerciali. I loro obblighi per la determinazione concreta dell'imposta consistono in fatturazione, registrazione, liquidazioni, versamenti, dichiarazione annuale. Attualmente l'aliquota ordinaria è del 20% e ne esistono altre due agevolate: al 10% e al 4 per cento. Quest'ultima riguarda prevalentemente i cosiddetti beni di prima necessità, come latte e pane, nonché le compravendite dell'abitazione principale

Le novità approvate in commissione



CONTRATTI

Contratti aziendali più forti

I contratti di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale raggiunti a maggioranza dai sindacati più rappresentativi opereranno in deroga alle disposizioni di legge e «alle relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali». La deroga vale anche per il licenziamento (ad eccezione per quello discriminatorio, per matrimonio o per gravidanza)



FISCO

Niente Iban in dichiarazione

I Comuni potranno pubblicare sui loro siti i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi ma senza più l'indicazione dei nomi. Eliminato l'obbligo di indicare il proprio Iban su "Unico". Resta il carcere per chi evade oltre 3 milioni di euro. L'Agenzia delle Entrate potrà stilare liste di contribuenti da controllare in via preventiva. Il Fisco potrà recuperare coattivamente le somme non riscosse dal condono tombale del 2002



IMMOBILI DIFESA

La vendita delle caserme

I proventi che arriveranno dalla vendita degli immobili della Difesa sono destinati agli stati di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze, per una quota corrispondente al 55%, da assegnare al fondo ammortamento dei titoli di Stato, e del ministero della Difesa, per una quota corrispondente al 35%, nonché agli enti territoriali interessati alle valorizzazioni, per la rimanente quota del 10%



SPENDING REVIEW

Riorganizzazione della spesa

Via libera alla revisione integrale della spesa pubblica. La norma impegna il ministro dell'Economia a presentare al Parlamento entro il 30 novembre di quest'anno un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica. Tra gli obiettivi accorpamento degli enti di previdenza (super Inps), integrazione operativa delle agenzie fiscali, coordinamento (ma non accorpamento) delle attività delle forze dell'ordine



ENTI LOCALI

Meno tagli dalla Robin tax

Il gettito atteso dalla cosiddetta "Robin Hood Tax" (circa 1,8 miliardi di euro), vale a dire l'addizionale Ires sulle imprese energetiche, andrà ad alleggerire integralmente i tagli agli enti territoriali, e non più per metà a loro e per metà ai ministeri. I Comuni sotto mille abitanti non avranno più giunte e dovranno organizzarsi per avere una gestione associata dei loro servizi



COSTI POLITICA

Meno consiglieri provinciali

Incompatibilità della carica di parlamentare con altre cariche pubbliche. Salta il taglio delle Province con meno di 300mila abitanti, resta invece il dimezzamento dei consiglieri provinciali. Presidenza della Repubblica e Corte costituzionale restano esclusi dai tagli alle indennità degli organi costituzionali (-10% per indennità sopra i 90mila euro, -20% per quelli superiori a 150mila euro)

Manovra bis

Ecco le modifiche al testo da oggi all'esame del Senato

pagina a cura di Andrea D'Agostino

IL LAVORO DELLA COMMISSIONE BILANCIO

La manovra economica ha assunto contorni più definitivi. Nel testo uscito dalla commissione Bilancio del Senato e da oggi all'esame dell'Aula, non figurano però soltanto le grandi modifiche, ma anche tante altre piccole norme. **Taxi e servizi di noleggio** saranno salvati dalle liberalizzazioni. Per quanto riguarda il **bonus bebè**, se qualcuno ha fatto il furbo, incassando nel 2005 il bonus di 1.000 euro (previsto per la nascita di un figlio se il nucleo aveva un reddito inferiore ai 50mila euro) senza averne diritto, non sarà sanzionato se restituirà le somme indebitamente percepite entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge. Sarà poi possibile fare **operazioni di permuta** per gli uffici pubblici non più utilizzati. I proventi che arriveranno dalla **vendita delle caserme** saranno destinati al ministero dell'Economia per il 55%, e al ministero della Difesa, per il 35%. La riorganizzazione del **Cnel**, che conterà 70 componenti oltre il presidente e il segretario generale, è rinviata ad un decreto del presidente del Consiglio. Per la **Basilicata** arrivano 7 milioni di euro per il ripristino e la messa in sicurezza delle infrastrutture colpite dagli eventi calamitosi avvenuti dal 18 febbraio al 1 marzo scorsi. Sui **tabacchi** ci sarà tempo fino al 30 giugno 2012 - e non più fino al 31 dicembre 2011 -, per aumentare il gettito, e di conseguenza il prezzo, per i tabacchi lavorati.

REDDITI ON LINE

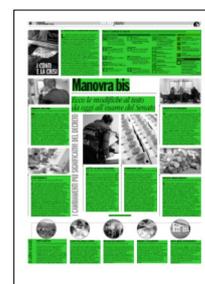
Publicati solo per categorie di contribuenti

Niente nomi e cognomi sui redditi on line. Sui siti web dei Comuni saranno pubblicati i redditi di aggregati e categorie di contribuenti, pertanto senza un'identificazione esplicita. Un passo indietro, quindi, rispetto alla prima stesura dei giorni scorsi che aveva suscitato le riserve del Garante per la Privacy (soprattutto per quanto riguarda i dati sanitari) e le polemiche dell'opposizione. Stop anche all'obbligo di indicare nella dichiarazione dei redditi i rapporti che i contribuenti hanno con le banche; in cambio scattano i controlli preventivi sui conti correnti, senza la necessità di un accertamento. Tra l'altro, la misura dell'indicazione della banca e il conseguente utilizzo delle informazioni da parte delle amministrazioni fiscali era stato «cifrato» dalla Ragioneria generale dello Stato in 1,4 miliardi di euro in tre anni. Sarà recuperato - secondo l'emendamento approvato dalla Commissione Bilancio del Senato - con la possibilità di fare controlli sui conti correnti in via preventiva, senza per forza dover aprire un accertamento.

SOCIETÀ DI COMODO

L'aliquota Ires sarà aumentata del 10,5%

Tra le novità nella lotta all'evasione fiscale ci sarà la maggiorazione del 10,5% dell'aliquota Ires che si applicherà al reddito «imputato per trasparenza». Le società che presentino dichiarazioni in perdita fiscale per tre anni consecutivi saranno considerate «non operative», compreso anche il dimezzamento delle sanzioni per le piccole imprese con ricavi e compensi dichiarati non superiori ai 5 milioni di euro che non utilizzano il contante. Secondo il ministero dell'Economia, sarà pari a 714 milioni di euro il maggiore incasso che arriverà dalla maggiorazione dell'Ires e l'applicazione della disciplina società di comodo ai soggetti in perdita sistemica. In arrivo anche norme più stringenti per i casi di «concessione in godimento di beni dell'impresa a soci e familiari». In particolare, l'Agenzia delle Entrate procederà a «controllare sistematicamente la posizione delle persone fisiche che hanno utilizzato i beni concessi in godimento ai fini della ricostruzione sintetica del reddito».



L'ARTICOLO 8

Nuova stagione nel mercato del lavoro

Il licenziamento è solo una delle materie che potrà essere regolata dalla contrattazione di secondo livello. La «rivoluzione» nelle aziende e negli uffici aperta dall'articolo 8 della manovra, attraversa tutta la disciplina del mercato del lavoro. L'articolo stabilisce che i contratti aziendali e territoriali possono derogare alla legge e ai contratti nazionali di lavoro. Fermo restando il rispetto della Costituzione, oltre che delle normative comunitarie e delle convenzioni internazionali. Esclusi, dunque, retribuzioni, ferie e riposi, diritti sanciti dalla Costituzione. In particolare, l'art.8 stabilisce che le intese aziendali e territoriali, raggiunte a maggioranza dalle organizzazioni o dalle Rsa più rappresentative, possono regolare le materie dell'organizzazione del lavoro e della produzione: dagli orari alle assunzioni (e conversioni dei contratti) compresi co.co.co e partite Iva, dai contratti a termine e flessibili ai part-time, dal cambio di mansioni al licenziamento, eccetto il licenziamento discriminatorio. La norma riconosce infine la validità retroattiva, rispetto all'accordo del 28 giugno scorso firmato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, dei contratti aziendali.

CONDONO 2002

Sì al recupero delle somme non versate

Il Fisco potrà intervenire coattivamente per recuperare le somme non riscosse del condono tombale del 2002. Il contribuente dovrà pagare entro il 31 dicembre 2011, altrimenti scatterà una sanzione pari al 50% delle somme in questione e l'Agenzia delle entrate e la Guardia di Finanza potranno controllare la sua posizione relativa a tutti i periodi di imposta successivi a quelli condonati. La manovra introduce inoltre la spending review, ovvero la revisione integrale della spesa pubblica, che impegna il governo a presentare un «programma per la riorganizzazione della spesa pubblica»: tra gli obiettivi l'accorpamento degli enti di previdenza (aprendo la strada verso una super Inps), e l'integrazione operativa delle agenzie fiscali. Scompare infine il contributo di solidarietà per i redditi che superano i 90mila euro. Viene cancellata la norma, e di conseguenza resta in vigore il taglio degli stipendi dei manager della pubblica amministrazione fino al 2013 e delle pensioni d'oro. Il mancato gettito atteso dal contributo di solidarietà sarà compensato con il pacchetto di misure per la lotta all'evasione.

le altre novità

ENTI LOCALI

I piccoli Comuni saranno accorpati

Accorpamento di servizi e funzioni dei Comuni con meno di 1.000 abitanti, salvando però gli organi (sindaco e consiglio comunale). La norma non si applica ai Comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o più isole, nonché al comune di Campione d'Italia. Per la cancellazione delle Province si attende il ddl costituzionale; saranno dimezzati i consiglieri provinciali, a decorrere dal primo rinnovo degli organi di governo.

LOTTA AI MAXI EVASORI

Nessuna sospensione condizionale

Carcere sicuro per i maxi evasori. Chi evade imposte per oltre 3 milioni di euro andrà infatti in carcere senza poter beneficiare della sospensione condizionale della pena. La norma non è retroattiva. Nella stretta vengono inoltre elevati di un terzo i termini di prescrizione; il patteggiamento è ammesso solo se prima dell'apertura dei procedimenti di primo grado, il contribuente salda il suo debito. I Comuni intascheranno il 100% dei frutti che arriveranno grazie alle loro segnalazioni. La lotta all'evasione fiscale riuscirà a coprire appieno le entrate - 2,3 miliardi nei prossimi due anni -, inizialmente previste dal contributo di solidarietà. «Il contributo di solidarietà citava 700 milioni nel 2012 e 1,6 miliardi nel 2013. Considerando che nell'ultimo triennio il recupero di evasione è stato di 25 miliardi, a legge vigente, non mi pare che siano cifre ingestibili o proibitive» ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti domenica a Cernobbio. «Il nostro sistema - ha aggiunto - è stato troppo dal lato della repressione e quasi nulla dal lato della prevenzione».

RIFIUTI INDUSTRIALI

Il sistema di tracciabilità non sarà più abolito

È salvo il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti industriali: non sarà più cancellato dalla manovra. Il Sistri è nato nel 2009 su iniziativa del ministro dell'Ambiente per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la Regione Campania. Il sistema semplifica procedure e adempimenti, riducendo i costi sostenuti dalle imprese. Soddisfatto il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo: «l'approvazione all'unanimità della Commissione Bilancio del Senato dell'emendamento che ripristina il Sistri è un segnale importante per la difesa dell'ambiente e la tutela della legalità nel nostro Paese». Anche i senatori Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante hanno espresso apprezzamento, con un avvertimento: «L'Italia è il Paese delle ecomafie: per questo ha più bisogno di ogni altro di un sistema di tracciabilità che renda certo e trasparente il cammino dei rifiuti industriali, soprattutto di quelli pericolosi. Per questo ci siamo battuti contro la cancellazione del Sistri, ma da adesso pretendiamo dal governo meno chiacchiere e un po' più di efficienza».

STRETTA SULLE COOP

Più tassati gli utili netti annuali

Arriva la stretta sulle coop. Prevista riduzione del 10% della parte di reddito imponibile delle coop e consorzi (eccetto le cooperative agricole) della quota degli utili netti annuali destinati alle riserve indivisibili. La quota di utili netti destinati a riserve indivisibili, che concorre alla formazione del reddito imponibile, passa dal 30% al 40%, o dal 55% al 65% a seconda dei casi. Sono saltati gli emendamenti che avrebbero escluso, quindi agevolato, le Banche di credito cooperativo.

ORARI DEI NEGOZI

Stop alle aperture domenicali

Salta l'apertura libera dei negozi la sera o la domenica, e resta questa possibilità solo per le località turistiche e le città d'arte. La commissione bilancio del Senato ha accolto infatti un emendamento presentato dai senatori Svp. Limitazione anche alla liberalizzazione delle farmacie: è prevista la necessità di mantenere un limite al numero di persone titolate ad esercitare una professione connessa «alla salute umana».

MONEY TRANSFER

Trasferimenti di denaro, nuova tassa

Viene istituita un'imposta di bollo sui trasferimenti di denaro all'estero attraverso gli istituti bancari, le agenzie «money transfer» e altri agenti in attività finanziaria. L'imposta è dovuta in misura pari al 2% trasferito con ogni singola operazione, con un minimo di prelievo di 3 euro. Saranno esenti i trasferimenti effettuati da persone fisiche con matricola Inps e codice fiscale.

ENTI NON ECONOMICI

Salvi quelli con meno di 70 impiegati

Non saranno più soppressi i «mini enti», ovvero quegli enti pubblici non economici con meno di 70 dipendenti. Erano già stati salvati, con un altro emendamento, quelli della ricerca e le istituzioni culturali (come l'Accademia dei Lincei e l'Accademia della Crusca) ma alla fine, con un altro emendamento, è saltato tutto il comma 31 del primo articolo del decreto, che prevedeva appunto la loro soppressione.

Come è cambiata la manovra

Dal decreto approvato il 12 agosto alle modifiche introdotte dalla Commissione Bilancio del Senato

NORME ANCORA VALIDE	AGGIUNTE	MODIFICATE
 Lotta all'evasione Tracciabilità delle transazioni oltre i 2.500 euro; sanzioni più dure per chi non emette fatture o scontrini fiscali fino a chiusura attività; revisione studi di settore	 Lotta all'evasione Manette per chi evade più di 3 milioni di euro; pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi per categoria; più controlli sui beni delle società (es. auto, barche) usati da soci e familiari	 Lotta all'evasione Passa dal 50% al 100% l'incasso dei comuni che collaborano
 Ministeri Tagli per 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013 , tranne sanità, scuola, ricerca, cultura e 5 per mille	 Tribunali Riforma degli uffici giudiziari	 Ministeri Niente più gettito da Robin Tax
 Province Dimezzamento dei consiglieri provinciali	 Cooperative Meno agevolazioni fiscali	 Tagli enti locali 6 miliardi nel 2012 e 3,5 nel 2013. 1,8 mld recuperabili dalla Robin Tax nel 2012 e 0,9 mld nel 2013
 Comuni Accorpamento dei municipi e niente giunte sotto i 1.000 abitanti	 Money Transfer per ogni singola operazione	 Festività Saranno spostate a venerdì, sabato o domenica solo quelle patronali
 Caporalato Definizione del reato. Pene fino a 8 anni di carcere	 Condono 2002 Recupero coatto somme non riscosse	 ELIMINATE
 Articolo 18 I contratti di lavoro aziendali o territoriali operano anche in deroga alle leggi e ai contratti collettivi nazionali	 Spending Review Via libera alla revisione della spesa pubblica	 Contributo di solidarietà Chiusura dei mini enti di ricerca (con meno di 70 dipendenti)
 Statali Pagamento Tfr entro 24 mesi al posto di 6 (nelle uscite per anzianità non di vecchiaia)	 Super Inps Accorpamento degli enti di previdenza pubblica	 Eliminazione delle province con meno di 300.000 abitanti
 Aumento tasse Colpiti giochi, tabacchi e rendite finanziarie (aumento dal 12,5 al 20%, tranne i titoli di Stato) e società del settore energetico (Robin tax: + 4% sull'Ires)		 Abolizione dei Sistri per la tracciabilità dei rifiuti
 Pensioni donne Anticipato dal 2020 al 2016 nel privato il graduale innalzamento del ritiro a 65 anni (entro il 2027)		 Blocco tredicesima per gli statali

ANSA-CENTIMETRI

IL PREMIER PRONTO A UN PROVVEDIMENTO CHE INNALZI TEMPORANEAMENTE L'IMPOSTA AL 21-22%

Manovra, il Cav apre l'ombrello Iva

Berlusconi ormai è deciso a varare un dpcm fiscale che aumenti il gettito anche solo per tre mesi. E non esclude nemmeno il ricorso a una mini-patrimoniale. Ma deve convincere Tremonti. Napolitano, rafforzare subito il decreto

DI ROBERTO SOMMELLA

Se sui mercati continuerà a diluviare, Berlusconi aprirà l'ombrello dell'aumento dell'Iva. E la mossa potrebbe arrivare già nelle prossime ore, visto che proprio ieri il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha chiesto di rafforzare subito l'impianto della manovra per fermare la speculazione sui titoli di Stato italiani. È quello che il premier è fortemente intenzionato a fare e che ha rivelato nelle ultime ore a chi ha avuto modo di parlarne con lui, confermando peraltro quanto dichiarato apertamente nei giorni scorsi a Parigi durante il vertice sulla Libia. L'intenzione del presidente del Consiglio, che anche ieri ha seguito con il fiato sospeso i nuovi tracolli borsistici e l'innalzamento a livelli record dello spread Btp-Bund, è quella di usare l'arma finale per convincere i mercati: un aumento, anche temporaneo per pochi mesi, dell'imposta sul valore aggiunto che potrebbe salire dal 20 al 21 o 22% e che potrebbe portare nelle casse dello Stato qualcosa come 4-8 miliardi. Il termine «temporaneo» è fondamentale, in quanto l'aumento dell'Iva è già stato inserito nella manovra da 45 miliardi di euro che domani andrà in votazione nell'aula del Senato, ma solo come clausola di salvaguardia laddove l'esecutivo non fosse in grado di varare la riforma dello stato sociale per centrare il pareggio di bilancio nel 2013.

Un provvedimento stabile sull'Iva non potrebbe trovare posto due volte nei conti della manovra. Ma la situazione si è talmente ingarbugliata dopo le tre versioni della manovra (prima contributo di solidarietà; poi scure sui riscatti previdenziali del militare e della naja; infine le misure sulla stretta all'evasione), che Berlusconi avrebbe ormai deciso di convincere il riluttante Giulio Tremonti ad agire con la leva di un inasprimento fiscale sulle imposte indirette. Non solo. Da giorni, riferiscono alcuni membri della maggioranza, il Cavaliere è convinto che per dare un segnale ai partner europei e ai mercati in merito a una rinnovata stabilità finanziaria, sarebbero necessari

una patrimoniale almeno dai 100 mila euro di reddito in su e l'anticipo della riforma previdenziale, gli unici modi per tagliare la testa alla marea montante del debito pubblico. Sul primo punto però il premier è ancora dubbioso. Lo spaventa già solo il termine e il fatto di passare alla storia come il presidente del Consiglio che ha rimesso le mani nelle tasche degli italiani, come avvenne nel 1992 con Giuliano Amato. Anche per questo ha fatto eliminare dal testo della manovra, che ha passato domenica il semaforo verde in commissione Bilancio di Palazzo Madama, le misure che più avrebbero fatto da preludio a un prelievo sui patrimoni, come la pubblicazione online dei redditi e l'indicazione nel 730 e in Unico dei conti correnti dei contribuenti. Spazio e tempo per varare un decreto del presidente del Consiglio dei ministri (dpcm) c'è e non necessita nemmeno del passaggio in Consiglio dei ministri, tanto che alcuni osservatori sostengono che una decisione del genere potrebbe arrivare tra oggi e domani. E sul tema del rafforzamento del decreto legge salva conti è intervenuto ieri sera con una nota ufficiale Giorgio Napolitano in cui viene chiesto a tutte le forze politiche un gesto di responsabilità per rafforzare l'impianto della manovra. E il richiamo del Colle a superare tutte le «pregiudiziali» politiche sembra indirizzato a chi, nella maggioranza, come la Lega, frena l'anticipo della riforma previdenziale.

Le manovre in aula al Senato.

Via il contributo di solidarietà, tagli più leggeri per gli enti territoriali, giro di vite sull'evasione fiscale, nessun obbligo di indicare in dichiarazione il nome della banca, salvate le feste laiche e la tredicesima degli statali. Sono i capisaldi della manovra che da domani sarà all'esame dell'aula del Senato per essere approvato in tempi strettissimi, come ha garantito ieri il presidente di Palazzo Madama Renato Schifani. Nel decreto sui conti pubblici, che deve portare l'Italia al pareggio di bilancio entro il 2013, c'è anche la norma sui contratti aziendali in deroga alle leggi, che oggi è al centro dello sciopero generale indetto dalla Cgil, e il tentativo di recupero delle somme non pagate del vec-

chio condono tombale del 2002 (si veda altro articolo in pagina). Dopo il tour de force in commissione, la manovra, in cui è saltata la scure sugli stipendi del Colle e della Corte Costituzionale e sono stati salvati anche i mini-enti della ricerca e cultura, dovrà affrontare la prova dell'assemblea, dove Pd e Idv sono fortemente critici e pronti a far valere i loro emendamenti. Ecco in pillole alcune misure significative della manovra. 1) Via contributo di solidarietà. 2) Salve le buste paga dei manager privati e dei calciatori, mentre il taglio agli stipendi (5% oltre i 90 mila euro e 10% oltre i 150 mila) resta per pubblici dipendenti e pensionati. 3) Meno tagli agli enti locali. 4) Il gettito, circa 1,8 miliardi, ateso dall'inasprimento della Robin Hood Tax (l'addizionale sulle imprese energetiche) andrà ad alleggerire integralmente i tagli agli enti territoriali (e non più per metà a loro e per metà ai ministeri). 5) Lotta all'evasione. 6) Nessuna sospensione condizionale della pena se sono stati evasi oltre 3 milioni di euro. L'Agenzia delle Entrate potrà inoltre, attraverso gli intermediari finanziari, stilare liste di contribuenti da mettere sotto controllo in via preventiva, mentre i Comuni potranno pubblicare sui siti i dati relativi alle dichiarazioni ma solo in forma aggregata per categorie. (riproduzione riservata)



ECCO LE MISURE CHE VANNO IN AULA AL SENATO**PENSIONI ROSA**

Aumento graduale dell'età pensionabile per le donne nel settore privato da 60 a 65 anni tra il 2016 e il 2028

SUPERPRELIEVO

Rimane, ma solo per i dipendenti pubblici, il contributo di solidarietà per dipendenti statali e pensioni d'oro: 5% per redditi over 90.000 euro e 10% oltre i 150.000 euro. Per i parlamentari il contributo sarà doppio: 10% sopra i 90.000 euro e 20% sopra i 150.000 euro di reddito

EVASIONE

Pene più severe per chi evade il fisco, carcere oltre i 3 milioni di imposta evasa. Eliminati l'obbligo di indicare il numero dei c/c e degli altri rapporti nei 730

MONEY TRANSFER

Prelievo del 2% (minimo 3 euro) sui trasferimenti di denaro all'estero, molto usati dagli immigrati

LAVORO

Più facile licenziare qualora venga raggiunto un accordo tra azienda e sindacati più rappresentativi

ROBIN TAX

Aumento dell'aliquota Ires per le società energetiche. Previsto un gettito di 1,8 mld per il 2012

SOCIETÀ DI COMODO

Aumento del 10% dell'aliquota Ires

CONDONO DEL 2002

Possibilità di recupero delle somme non riscosse dal condono tombale del 2002. All'appello mancano 4 mld ma 2,7 sono inesigibili

NEGOZI

Salta l'estensione a tutti gli esercizi commerciali della liberalizzazione di orari e giorni di apertura

MINISTERI

Spese ridotte di 6 mld per il 2012 e 2,5 per l'anno successivo

TFR

Rinvio di due anni del Tfr per i dipendenti pubblici che chiedono il prepensionamento. Eliminata invece la norma taglia-tredicesima per i dipendenti pubblici

COOPERATIVE

Sforbiciata da 170 milioni per l'aumento della tassazione degli utili di coop e consorzi

ENTI LOCALI

Tagli da 4,2 mld nel 2012 e 3,2 mld nel 2013

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Emendamenti bipartisan. Dal 2012 la ricognizione della Ragioneria generale dello Stato

Subito il collegamento con i costi standard

LA RIORGANIZZAZIONE

Il Governo deve presentare entro novembre il piano destinato a tradursi in specifici «collegati» alla manovra 2013-2015

FASE DUE

Tempi più lunghi per la nascita del super-Inps, l'accorpamento delle Agenzie fiscali e l'unificazione di prefetture e uffici provinciali

Marco Rogari

ROMA

■ Dal 2012 la Ragioneria generale dello Stato dovrà avviare il nuovo ciclo di «spending review» per definire i costi standard dei programmi di spesa dei singoli ministeri e di tutte le amministrazioni centrali. Prima di allora, ovvero entro novembre, il Governo dovrà aver già presentato il piano complessivo di riqualificazione della spesa pubblica, destinato a tradursi in specifici disegni di legge collegati alla manovra 2013-2015. Provvedimenti dai quali dovranno sgorgare il nuovo polo previdenziale, con la nascita della super-Inps, quello fiscale, con l'unificazione delle Agenzie, il nuovo ufficio provinciale, in cui accorparsi gli uffici periferici dello Stato e il coordinamento dell'attività delle forze dell'ordine. A stabilire questa precisa tabella di marcia è lo stesso emendamento alla manovra sulla spending review approvato dalla commissione Bilancio del Senato.

Un emendamento presentato dal Pd, sotto la spinta di Enrico Morando, che ha ottenuto l'esplicito avallo del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, prima ancora di quello della maggioranza nel suo complesso. Del resto, un primo assaggio di spending re-

view, sempre collegato ai costi standard, era previsto dalla stessa manovra di luglio. Con l'emendamento alla manovra aggiuntiva da oltre 45 miliardi di euro, il governo ha ora a disposizione un potente strumento che nel tempo potrà produrre significativi effetti in termini di contenimento della spesa e potrà consentire l'abbandono della strategia dei tagli lineari.

Un percorso non velocissimo, dunque, visto che l'accorpamento di strutture vitali, sotto il profilo delle uscite, per il funzionamento della pubblica amministrazione, come ad esempio il super-Inps, vedrebbero la luce non prima di uno o due anni. L'avvio del nuovo processo di "gestione" della spesa sarebbe però immediato. Non a caso l'emendamento già prevede che entro venti giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto sulla manovra, ovvero al massimo entro i primi di ottobre, il ministero dell'Economia dovrà definire le modalità per la stesura del nuovo programma di spending review.

Un programma che dovrà poggiare soprattutto sull'alleggerimento delle strutture attraverso le quali si snoda l'attività di spesa della pubblica amministrazione. A partire dalle Agenzie fiscali e dagli enti previdenziali. Nel primo caso il "suggerimento" che arriva dall'emendamento Morando è quella dell'integrazione operativa delle Agenzie, quindi non necessariamente l'accorpamento in una sola struttura.

Per gli enti previdenziali, invece, la strada sarebbe quella dell'accorpamento in un unico super-ente di Inps, Inpdap e Enpals. Si creerebbe così, sulla falsariga di un progetto di qualche anno fa, una struttura articolata su due poli, uno pre-

videnziale e l'altro assicurativo, dove confluirebbe l'Inail e la fetta "dedicata" a questi compiti degli Istituti più piccoli.

L'altro consistente alleggerimento della macchina amministrativa dello Stato dovrebbe essere realizzato con la razionalizzazione delle strutture periferiche. Su questo fronte l'obiettivo è creare un'unica struttura di riferimento a livello provinciale (Prefetture e uffici delle province). A 360 grandi, invece, dovrebbe essere il lavoro di riorganizzazione da compiere sul fronte della giustizia (dalla "penale" a quella tributaria), magari con la creazione, dove possibile, di sedi comuni.

In ogni caso la nuova organizzazione dovrà essere «a rete». Da ricalibrare, sempre sotto il profilo organizzativo, sarà anche la rete consolare e diplomatica.

L'emendamento approvato dalla commissione Bilancio del Senato apre anche una sorta di finestra per interventi finalizzati al miglioramento degli standard dei servizi pubblici. Il programma di spending review potrebbe consentire, attraverso la sistematica comparazione di risultati e costi anche a livello europeo, di individuare eventuali criticità nell'erogazione dei servizi «anche al fine di evitare la possibile duplicazione di strutture ed implementare le possibili strategie di miglioramento dei risultati ottenibili con le risorse stanziolate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NOVITÀ INTRODOTTE DAL SENATO

Sforbiciata per la prima volta anche alle spese «inderogabili»

Morando, «padre» dell'emendamento: tagli aggiuntivi ai 6 miliardi già previsti

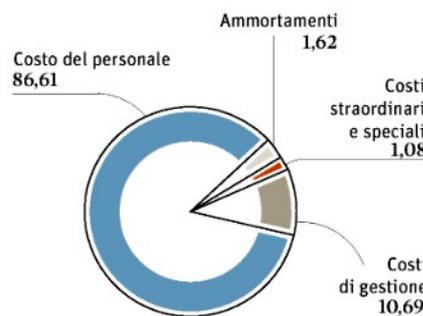
Spending review da 5 miliardi

Obiettivo prioritario la riduzione di uscite correnti dei ministeri, compresi stipendi e affitti

Quanto pesa la «macchina» dei ministeri

COSTI DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI

Dati in percentuale



COSTI PER MISSIONE

Dati in percentuale

Politiche economico-finanziarie e di bilancio	4,48
Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche	1,17
Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici	1,08
Istruzione scolastica	46,78
L'Italia in Europa e nel mondo	1,17
Soccorso civile	1,93
Difesa e sicurezza del territorio	21,80
Ordine pubblico e sicurezza	9,85
Giustizia	8,34
Altro	3,40

IL COSTO DEL PERSONALE

Ministero	Euro	Incidenza in percentuale
Economia e finanze	4.406.379.762	5,49
Sviluppo economico	208.647.275	0,26
Lavoro e politiche sociali	411.549.195	0,51
Giustizia	5.822.340.576	7,26
Affari esteri	945.785.308	1,18
Istruzione, università e ricerca	42.954.955.786	53,56
Interno	7.993.011.326	9,97
Ambiente, tutela del territorio e del mare	65.786.661	0,08
Infrastrutture e trasporti	923.814.802	1,15
Difesa	14.690.143.360	18,32
Politiche agricole alimentari e forestali	622.707.129	0,79
Beni e attività culturali	962.419.894	1,20
Salute	188.333.139	0,23
TOTALE GENERALE	80.195.874.211	100,00

Fonte: Ragioneria dello Stato

Marco Mobili

ROMA.

■ Stipendi, affitti, mutui e pensioni. Sono solo alcune delle cosiddette spese inderogabili su cui i ministeri potranno, già dal prossimo anno, intervenire per ridurre la spesa corrente primaria in rapporto al Pil.

Con l'emendamento sulla cosiddetta *spending review*, approvato dalla commissione Bilancio nel corso delle ultime votazioni del fine settimana sulla manovra (approdata all'esame dell'Aula di Palazzo Madama), le amministrazioni centrali potranno dunque intervenire tanto sulle spese rimodulabili quanto su quelle ob-

bligatorie. Non solo.

L'emendamento proposto dall'opposizione - in particolare dal capogruppo Pd in commissione Bilancio, Enrico Morando - è fatto proprio dall'intera Commissione dopo la via libera del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, contiene altre tre novità di rilievo che nei fatti rappresentano una vera e propria rivoluzione rispetto ai tentativi fin qui prodotti di ridurre tutta la spesa primaria dello Stato.

In primo luogo se le amministrazioni saranno in grado di centrare gli obiettivi prefissati dalla norma approvata, potranno assicurare allo Stato ulteriori rispar-

mi per 5 miliardi di euro, almeno secondo quanto stimato dalla Ragioneria generale dello Stato. Somma che si andrebbe, dunque, ad aggiungere ai 6 miliardi di tagli già previsti dal decreto legge di "ferragosto". Ovviamente, ha sottolineato lo stesso Morando, la condizione necessaria è che i ministeri, come prevede espressamente la norma approvata, per gli anni 2012 e 2013 riducano le spese di «funzionamento relative alle missioni di spesa di ciascun ministero» rispettivamente, dell'1% rispetto al consuntivo 2010 e dell'1,5% rispetto alle spese indicate nella legge di bilancio. Per ciascuno degli anni



2012 e 2013, inoltre, ogni ministero dovrà anche ridurre dello 0,5% gli oneri di parte corrente e di conto capitale.

In nome di una riduzione complessiva della spesa prodotta dalle amministrazioni centrali - salvo ripensamenti dell'ultima ora - cade così un baluardo della Ragioneria generale dello Stato che fino ad oggi (da ultimo anche la circolare del 13 luglio scorso) aveva di fatto indicato come possibili le sole riduzioni alle spese rimodulabili e non a quelle inderogabili.

L'altra grande novità sui tagli alla spesa corrente riguarda il parametro utilizzato per centrare gli obiettivi percentuali di riduzione degli oneri. Per la prima volta, precisa Morando, il punto di riferimento per ridurre i costi delle amministrazioni sono i dati del consuntivo 2010. In sostanza, si abbandona la logica di introdurre riduzioni di spesa sulla base dei tendenziali a legislazione vigente. Alla fine la sorpresa, di fatto inevitabile, era quella di scoprire che nonostante i tagli annunciati della manovra o finanziaria di turno la spesa dello Stato aumenta. Con il tendenziale il taglio è solo virtuale. Se al contrario si guarda al consuntivo il taglio, anche alla fine dell'anno, sarà concreto.

La rivoluzione Morando, per altro proposta e scartata nel luglio scorso come emendamento alla prima manovra d'estate, pre-

vede, infine, che le amministrazioni centrali nel 2013, una volta raggiunto il pareggio di bilancio, nel 2014, 2015 e 2016 potranno sì tornare a spendere, ma nel limite del 50% dell'incremento del Pil. In sostanza se il prodotto interno lordo dovesse arrivare a crescere del 2%, la spesa primaria del bilancio dello Stato in termini nominali potrà tornare a crescere nel limite dell'1 per cento. L'obiettivo è quello di garantire un percorso virtuoso e accelerato che porti alla riduzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review

● Letteralmente significa "revisione della spesa". A introdurla nel nostro sistema di finanza pubblica è stato l'ex ministro dell'Economia dell'ultimo Governo Prodi, Tommaso Padoa-Schioppa che l'affidò alla Commissione tecnica per la spesa pubblica allora operante al Mef. L'obiettivo è quello di migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica attraverso la sistematica analisi e valutazione delle strutture organizzative, delle procedure di decisione e di attuazione, dei singoli atti all'interno dei programmi dei dicasteri.

Confermati i tagli alle Regioni - L'Agenas rischia la soppressione - Pensioni dei medici, blitz sventato

Manovra bis, nuovo Patto in salita

I governatori chiedono una riforma istituzionale e un accordo forte sulla salute

«Il federalismo è morto» hanno dichiarato governatori e sindaci compatti delusi dagli emendamenti del Governo alla manovra bis. Nessuna schiarita sulla sanità: tagli confermati per 7,5 miliardi, nuovo Patto per la salute tutto in salita e secondo le Regioni - che in settimana presenteranno una loro proposta di autoriforma istituzionale - è sempre più lontano. E mentre i medici non abbassano la guardia dopo la doccia fredda del tentato blitz sui riscatti di anzianità, la manovra getta un'ombra sull'Agenas che, con meno di 70 dipendenti, potrebbe anche essere soppressa.



A PAG. 2-5 **Il presidente delle Regioni Errani e il ministro dell'Economia Tremonti**

MANOVRA/ Fronte unico dei governi locali contro il "peso sproporzionato" dei tagli

Le Regioni serrano i ranghi

I governatori: «È la morte del federalismo» - Patto per la salute in bilico

«Hanno ammazzato il federalismo. Il federalismo è vivo». Almeno nel cuore e nei polsi delle Regioni. Inevitabile la tentazione di parafrasare De Gregori ascoltando le dichiarazioni rese a caldo dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, e dal collega lombardo, Roberto Formigoni, giovedì, al termine di un infuocato incontro col Governo per discutere della manovra: «Il federalismo è morto e sepolto. Le Regioni hanno meno autonomia di ieri». E soprattutto «le tre manovre che dal luglio 2010 a oggi si sono abbattute in modo "drammaticamente sproporzionato" su Regioni ed enti locali renderanno impossibile garantire i servizi essenziali ai cittadini. A partire dalla sanità, è ovvio: «con il taglio di oltre 7 miliardi nel 2012-2013 le Regioni diventeranno delle grandi Asl a rischio deficit», ha detto Errani.

E così, col federalismo nel cuore, è il caso di dirlo, i presidenti - che in

settimana presenteranno una loro "autoriforma" istituzionale - hanno chiuso la conferenza straordinaria di giovedì stringendo una sorta di "patto di sangue": comunicazioni all'unisono per contrastare le risposte prevedibilmente "insoddisfacenti" del Governo; chiarezza e compattezza assoluta sui passi istituzionali da intraprendere a prescindere dall'appartenenza ai diversi schieramenti.

Il momento è grave per il Paese ed è grave per le Regioni, che sentono traballare la propria tenuta politica e hanno deciso - più forte che mai - di marciare unite verso quattro obiettivi:



riequilibrare i tagli che oggi pesano per il 57,7% sulle Regioni titolari invece solo del 25,7% della spesa complessiva; ragionare assieme e con urgenza su servizi e investimenti che si vogliono garantire; elaborare come regioni una proposta forte e seria su una autoriforma del sistema, puntando sul taglio dei costi della politica; discutere e ottenere al più presto un nuovo Patto sulla salute.

Una nota dolente quella del Patto che si presenta come un percorso più che mai in salita: «Non se ne può neanche parlare - è sbottato Errani - ma non si può far finta di niente: si mettono le mani in tasca ai cittadini partendo dagli strati più deboli».

E per la sanità e per i malati non potrà funzionare la strategia annunciata sempre giovedì da Errani in tema di trasporto pubblico locale: «Porteremo al Governo i contratti che non saremo più in grado di onorare». Le sorti del Servizio sanitario pubblico restano invece affidate all'iniziativa pubblica e alla richiesta di incontri con i capigruppo e al presidente del Senato decisa assieme da Regioni ed enti locali e alla richiesta di emendamenti che da una

manovra all'altra restano sempre gli stessi. Con tre punti irrinunciabili in tema di Welfare: l'incremento di 900 milioni del Fondo nazionale per le politiche sociali a partire dal 2012, escludendo le risorse dal patto di stabilità; il reintegro integrale dei tagli previsti sulla sanità (2.500 milioni per il 2013 e 5mila per il 2014) grazie al recupero dell'evasione fiscale; il reintegro del finanziamento di 381,5 milioni da reperire aumentando l'accisa sui tabacchi per finanziare la mancata copertura dei ticket in sanità.

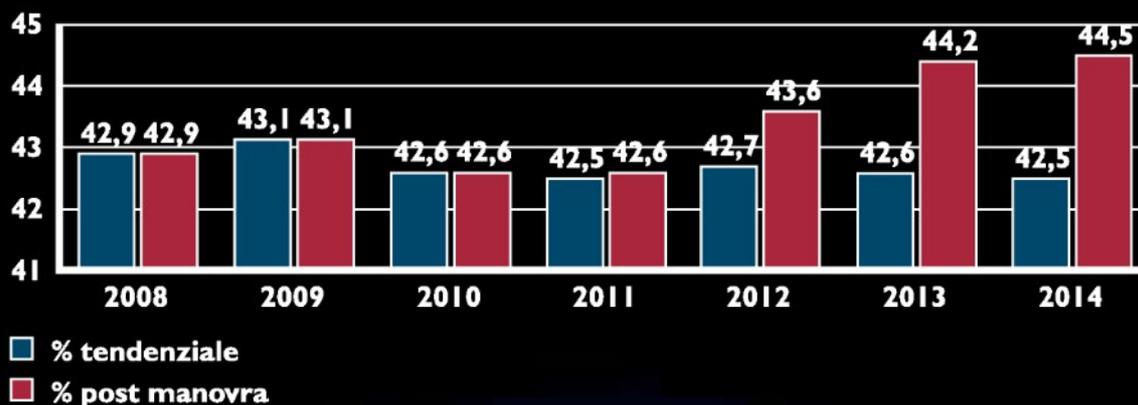
Strada in salita, appunto, visti i tempi e le "soluzioni" che corrono.

Con in più la nuovissima ennesima grana in arrivo da fronteggiare sul versante medici. Ai camici pubblici l'idea di restare col cerino della supertassa in mano non è piaciuta per nulla: il contributo di solidarietà eliminato in fretta e furia dal firmamento di dirigenti e professionisti privati continua al momento a splendere ancora sulle sorti dei 10mila dipendenti del Ssn.

E la mobilitazione è sempre dietro l'angolo.

Paolo Del Bufalo
Sara Todaro

LA PRESSIONE FISCALE



Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati Def e allegati 3 del DI 98/2011 come modificato dalla legge 111/2011 e del DI 138/2011

re parte alla manifestazione d



MOBILITAZIONE

ENTI LOCALI

Errani: «Ora emendamenti bipartisan»

DI GIULIANO CAPECELATRO

Ora la parola d'ordine è approfondimento. La tira fuori il presidente dei senatori del gruppo Coesione nazionale-lo Sud-Forza del Sud, Pasquale Viespoli, pochi minuti dopo che a palazzo Madama una delegazione delle autonomie locali ha esposto, a tutti i gruppi senatoriali, le proprie ragioni e obiezioni sulla manovra. Montagna che partorisce topolini, la manovra: nella commissione Bilancio del Senato, passa l'emendamento, presentato dal relatore Antonio Azzollini del Pdl, che, per i comuni al di sotto dei mille abitanti, sancisce l'obbligo di esercitare «in forma associata tutte le funzioni amministrative e dei servizi pubblici loro spettanti... mediante un'unione di comuni». Con la clausola che le disposizioni «non si applicano ai comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o più isole, nonché al comune di Campione d'Italia». A margine, la conferma che le province restano così come sono, col taglio del cinquanta per cento dei consiglieri. Dichiarazioni di fuoco, proteste di piazza, conati secessionisti che hanno surriscaldato agosto, a settembre approdano all'approfondimento. Perché, spiega Viespoli, bisogna riflettere sul trasporto pubblico locale, lo sblocco degli investimenti che non generano ulteriore debito, l'esigenza di

favorire la «bancabilità» dei crediti verso la pubblica amministrazione, orrido tecnicismo per indicare i mezzi per far affluire, via banche, liquidi agli enti locali. Più concreto, Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, punta ad «emendamenti bipartisan per modificare la manovra». Che, così com'è porterebbe sconquassi nei servizi sociali e nel trasporto. Per cui urge «un riequilibrio dei tagli». Gli emendamenti che dovrebbero prendere in considerazione lo stralcio degli articoli 14, 15, 16. «Per darci appuntamento- illustra Errani- a tre mesi per una riforma, anche a costituzione invariata e a costo zero, senza spot ma per dare un assetto più efficiente al Paese». Maurizio Gasparri, presidente del gruppo Pdl, si è impegnato a fare delle verifiche con il relatore ed il governo. E le vituperate Province? Non si rassegnano. Riunite a Milano, quelle lombarde, per bocca del presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, chiedono «un'operazione verità su costi e benefici». E Podestà spiega cosa comporterebbe la sparizione: «Se le funzioni venissero affidate ai Comuni, la frammentazione farebbe crescere costi ed inefficienze. Se finissero alle Regioni, a causa del diverso inquadramento contrattuale dei dipendenti, si produrrebbe una maggiore spesa di circa il 20%».



Un emendamento al dl 138 applica il principio della progressività tributaria al fisco municipale

Comuni, arriva l'Irpef a scaglioni

Addizionale, aliquote diverse in base alle soglie di reddito

DI FRANCESCO CERISANO

Addizionali comunali Irpef a scaglioni. I sindaci potranno diversificare il pagamento del tributo applicando aliquote differenti a seconda del reddito. Ma se lo faranno, non potranno creare scaglioni ad hoc, dovendo invece ricalcare le stesse fasce di reddito stabilite dalla legge per l'imposta sulle persone fisiche. Sarà possibile prevedere una soglia di esenzione al disotto della quale l'imposta non dovrà essere versata (come recentemente ha fatto il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che, introducendo l'addizionale con aliquota unica allo 0,2% ha stabilito una no tax area al di sotto dei 33.500 euro di reddito ndr). Ma dovrà essere esclusivamente un «limite di reddito». Sono queste le novità introdotte dall'emendamento alla manovra di Ferragosto, presentato da Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e approvato in commissione bilancio del senato. Un emendamento con cui cade l'ultima barriera che fino ad oggi aveva impedito l'applicazione del principio di progressività tributaria alla fiscalità locale. Un'esigenza di equità da sempre rivendicata dai municipi che però si sono puntualmente scontrati con le resistenze del Mef favorevole invece alla tesi dell'aliquota unica. A favore della quale si sono schierati anche Anci e Ifel, nonostante l'opinione contraria della Corte costituzionale che già nel 2006 aveva aperto alla possibilità di variare le aliquote. E per questo aveva giudicato legittima una legge della regione Marche che aveva introdotto la variazione dell'addizionale (in questo caso regionale) in forma progressiva. L'emendamento indirettamente risolve anche un'altra querelle interpretativa, sbarrando la strada alla possibilità di esentare dal pagamento dell'addizionale

determinate tipologie di redditi o di contribuenti (lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati) così come deliberato da alcuni comuni. La soglia di esenzione, si legge nel testo, dovrà essere intesa come «limite di reddito al di sotto del quale del quale l'addizionale comunale Irpef non è dovuta». In caso di superamento della soglia, l'emendamento chiarisce, a scanso di equivoci, che l'addizionale andrà calcolata sul reddito complessivo e non sulla quota eccedente la no tax area.

Dal 2012 dunque, i sindaci avranno le mani completamente libere sulle addizionali. Potranno continuare ad applicare l'aliquota unica, spingendola al massimo (0,8%), visto che la manovra bis ha disapplicato il congelamento imposto da Tremonti nel 2008 e solo parzialmente superato quest'anno dal dlgs sul fisco municipale (dlgs n. 23/2011). Oppure potranno scegliere la strada delle aliquote differenziate. Ma in questo caso, sempre restando in un range compreso tra 0 a 0,8, non potranno individuare a proprio piacimento gli scaglioni di reddito, dovendo invece applicare le 5 fasce dell'Irpef statale: da 0 a 15.000 euro, da 15.001 a 28.000, da 28.001 a 55.000, da 55.001 a 75.000 e sopra i 75.000.

Per quanto riguarda invece l'addizionale regionale all'imposta sui redditi, la possibilità di applicare aliquote diverse in base al reddito è già prevista dal dlgs sul fisco regionale attuativo del federalismo (art. 6 del dlgs n. 68/2011). Il dl 138 ha anticipato all'anno prossimo la possibilità per i governatori di manovrare l'aliquota base (oggi fissata allo 0,9%) La maggiorazione non potrà essere superiore allo 0,5% per il 2012 e 2013, all'1,1% per il 2014 e al 2,1% a decorrere dall'anno 2015.

—© Riproduzione riservata—



L'emendamento contro i ritardi nei pagamenti rischia di accrescere il debito pubblico

La p.a. non paga? Crediti cedibili

Le imprese certificano le somme e le trasferiscono alle banche

DI ANDREA MASCOLINI

Certificabili entro sei mesi i crediti verso le amministrazioni pubbliche per beni e servizi, con possibilità di cessione alle banche, ma si valuta l'impatto sul bilancio; prevista la priorità alla progettazione di interventi di enti locali che ricadono su terreni demaniali o di proprietà degli enti. Sono questi due delle diverse novità approvate dalla commissione bilancio del senato nell'esame della manovra-bis. L'emendamento 1.0.8 presentato da Pd, Api-Fli e coesione nazionale che aggiunge un articolo 1-bis al decreto legge, prevede un'azione a sostegno delle imprese colpite dalle difficoltà ad incassare i crediti vantati nei confronti delle amministrazioni pubbliche. La norma si rivolge a tutti i soggetti titolari di partite Iva, alle imprese artigiane, alle aziende che presentano i requisiti della piccola impresa (in base al decreto del ministero dell'industria del 18 settembre 1997, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 229 dello ottobre 1997) che abbiano stipulato contratti per beni e servizi con amministrazioni pubbliche e società a totale partecipazione pubblica.

In questi casi, se sono trascorsi sei mesi dal termine fissato nel contratto per il versamento, in acconto o a saldo, delle somme dovute come corrispettivo dei servizi prestati, i creditori «possono richiedere alle amministrazioni pubbliche la certificazione delle somme oggetto di ritardato pagamento e

cedere il credito vantato ad un istituto di credito che ne assume la piena titolarità, previo pagamento dell'intero ammontare del credito». Tutta la materia dovrà però essere definita, entro due mesi dal varo della manovra, con un apposito decreto del ministero dell'economia che detterà le modalità di attuazione. L'approvazione in commissione bilancio, pur rappresentando un primo elemento di rilievo per la soluzione del delicato tema dei ritardati pagamenti, non mette la norma al riparo da possibili modifiche in aula. In particolare, secondo il vicepresidente della commissione bilancio, **Massimo Garavaglia**, potrebbero determinarsi problemi

sotto il profilo dell'innalzamento del livello di debito. In altre parole, la certificazione potrebbe indurre a contabilizzare nel bilancio dell'ente pubblico anche la parte certificata dalla banca, così da accrescere il debito pubblico. Va peraltro notato che, se in pratica la certificazione rende sostanzialmente immediato il recupero del credito determinando, effettivamente, una immediata uscita di cassa in grado di incidere sul patto di stabilità, da un punto di vista meramente contabile non ci dovrebbe essere alcun problema. Infatti la certificazione rappresenta una semplice dichiarazione con la quale il debitore attesta sostanzialmente di non avere nulla in contrario rispetto alla legittimità della richiesta del creditore; difficile quindi pensare

che tale dichiarazione possa essere assimilata ad un aumento degli impegni di spesa, ovviamente se siano state fatte salve eventuali e specifiche riserve appostate in bilancio. Sarà adesso compito del ministero del tesoro e della ragioneria dello stato valutare l'applicabilità della proposta. Il rischio è quindi che la norma possa essere modificata. Sul fronte degli interventi in materia di opere pubbliche, di interesse per gli enti locali è l'emendamento che incide sul fondo di rotazione per la progettualità di cui alla legge 549/99, ove si stabilisce che le risorse siano destinate prioritariamente alla progettazione delle opere già previste dai piani triennali degli enti e che ricadono su terreni demaniali o già di proprietà dell'ente locale interessato, aventi già destinazione urbanistica conforme all'opera o alle opere che si intendono realizzare. Dovranno essere gli stessi enti locali, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto e con le modalità definite con deliberazione della Cassa depositi e prestiti, ad effettuare la richiesta di accesso al finanziamento, allegando alla stessa, la descrizione dell'opera o delle opere che intendono realizzare, predisposta da un tecnico dell'ente locale.



La commissione bilancio al Senato reintroduce il sistema di tracciabilità, ma ordina un check up

Il Sistri resuscita, ma da febbraio

L'obbligo dal 2012. Con deroghe per i rifiuti non pericolosi

«RIPRISTINO DEL SISTRI», LE RICHIESTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO DEL SENATO

Operatività Sistri	A partire dal 9 febbraio 2012 per tutti gli operatori interessati
Deroghe	Facoltatività di adesione al Sistri per gestori di alcuni rifiuti non pericolosi a bassa criticità ambientale
Semplificazioni	Possibilità di delega ai Consorzi di recupero per adempimenti Sistri relativi a rifiuti soggetti a ritiro obbligatorio
Check del sistema	Test di funzionamento congiunto MinAmbiente-Associazioni di categoria su software ed hardware Sistri ed eventuali semplificazioni tecnologiche

DI VINCENZO DRAGANI

Obligatorio del Sistri a partire dal febbraio 2012, con deroghe per gestori di rifiuti non pericolosi a bassa criticità ambientale e semplificazioni per operatori che conferiscono coattivamente i beni a fine vita a consorzi di recupero. Il tutto previa verifica tecnica del sotteso sistema informatico e sua eventuale modifica. Ad aprire la strada per il ripristino del sistema di tracciamento telematico dei rifiuti cancellato il precedente 13 agosto alla vigilia del suo esordio dal Dl 138/2011 è un emendamento allo stesso decreto d'urgenza approvato all'unanimità dalla Commissione bilancio del Senato il 5 settembre 2011 in sede d'esame (referente) nell'iter di conversione del provvedimento. **Il ripristino del Sistri.** La richiesta della Commissione permanente, accolta con soddisfazione nella stessa giornata dal ministro dell'ambiente, fissa nella secca data del 9 febbraio 2012 l'inizio dell'operatività del sistema di tracciamento dei rifiuti, prevedendo così un unico termine iniziale per tutti gli operatori coinvolti, e ciò in luogo delle precedenti (ed abrogate) norme Sistri che ne diluivano invece la partenza tra il 1° settembre ed il 2 gennaio 2012. **Le deroghe e le semplificazioni.** Parallelamente alla reviviscenza del sistema, l'emendamento della Commissione del Senato prevede un (doppio) ammorbidimento delle regole Sistri. In primo luogo la proposta di modifica al Dl 138/2011

impegna il MinAmbiente ad individuare con proprio decreto specifiche tipologie di rifiuti alle quali, in considerazione della quantità e dell'assenza di specifiche caratteristiche di criticità ambientale potranno essere applicate le procedure (Sistri) previste per i rifiuti speciali non pericolosi; con ciò chiedendo (in sostanza) di rendere per gli operatori che gestiscono tali rifiuti facoltativa e non obbligatoria l'adozione del sistema di tracciamento telematico. In secondo luogo, l'emendamento della Commissione prevede per gli operatori che producono esclusivamente rifiuti soggetti a ritiro obbligatorio da parte di sistemi di filiera ex lege la possibilità di delegare ai consorzi di recupero (secondo le modalità previste per le associazioni di categoria) i propri adempimenti Sistri. **L'implementazione del sistema.** A corredo del ripristino del Sistri e dell'alleggerimento delle relative regole la Commissione Bilancio prevede infine anche un «check» tecnico delle componenti hardware e software necessarie al funzionamento del sistema, obbligando il dicastero dell'Ambiente ad un test di funzionamento da effettuare in collaborazione con le associazioni di categoria maggiormente rappresentative. Il tutto (anche) per una eventuale semplificazione tecnologica delle procedure informatiche che gli operatori dovranno osservare per il tracciamento dei rifiuti. **L'iter dell'emendamento «pro Sistri».** Le richieste della Commissione del Senato dovranno trovare accoglimento in

sede di Assemblea plenaria sia dell'una che dell'altra Camera entro il prossimo 12 ottobre 2011 (deadline per la conversione del decreto d'urgenza) ma dovranno soprattutto essere tradotte in una formulazione tecnica che permetta di ripristinare giuridicamente l'ablazione operata dal dl 138/2011 di tutte le principali norme «di sistema» del Sistri. Il provvedimento in questione ha infatti dallo scorso 13 agosto 2011 stabilito l'abrogazione delle seguenti disposizioni: comma 2, lettera a), dell'articolo 188-bis, articoli 188-ter e 260-bis del dlgs 152/2006 (cd. «Codice ambientale»); dm Ambiente 17 dicembre 2009 (primo provvedimento regolamentare Sistri); Dm Ambiente 18 febbraio 2011 n. 52 (cd. «testo unico Sistri»). Fino al futuro e nuovo assetto del Dl 138/2011, lo ricordiamo, continueranno ad applicarsi le (tradizionali) norme sulla gestione dei rifiuti previste dall'ordinamento giuridico nella loro versione «pre Sistri», obbligando dunque gli operatori a tenuta dei registri di carico e scarico, formulario di identificazione del trasporto dei beni a fine vita, denuncia Mud.



Maroni annuncia il 112 con soli 2 anni di ritardo

PRONTO INTERVENTO. Il numero di emergenza europeo partirà nel 2013. Dopo la procedura d'infrazione dell'Ue.

DI LAURA LANDOLFI

■ Quando si dice pronto intervento. Annunciato ormai da anni, finalmente il 112, ovvero il numero unico di soccorso europeo in stile 911 americano, dovrebbe vedere la luce anche da noi. Ad includerlo nelle priorità da raggiungere per fine legislatura durante il suo intervento a Cernobbio è stato il ministro Maroni in persona. Data di inizio? Il 2013.

Peccato che il numero dovrebbe essere funzionante da quel dì. Almeno secondo il decreto ministeriale del 22 gennaio 2008 "Numero unico di emergenza europeo 112" (Nue) che prevedeva la gestione unificata delle chiamate di emergenza indirizzate al 112 ed al 113, all'epoca servite dalle centrali operative di carabinieri e polizia di Stato. Il 112 già esisteva come numero unico nazionale «a seguito della decisione assunta nel 1991 dal Consiglio della Comunità Europea» come recita il sito dell'arma dei carabinieri. Ne troviamo traccia poi nel 2010 quando la Commissione europea, in occasione della giornata europea del 112, l'11 febbraio, invitava gli Stati membri «a sensibilizzare di più i cittadini in merito al numero unico europeo» dato che, in un sondaggio riportato sul sito, solo il 4% degli italiani è a conoscenza del numero. Nel 2006 la Ue apre una procedura di infrazione (nel 2005 le procedure riguardavano 14 stati membri) «per man-

cata conformità all'obbligo di localizzazione automatica del chiamante da cellulare». In sostanza chi chiama deve, come ovvio, poter essere localizzato per essere soccorso, la chiamata viene poi smistata tra emergenza sanitaria, protezione civile e polizia locale.

La Corte di Giustizia sancisce così (e siamo nel 2009) che il nostro paese non aveva rispettato l'obbligo di consentire l'accesso da parte delle autorità che gestiscono le chiamate d'emergenza alle informazioni. Procedimento archiviato dopo che, nell'estate del 2010, l'Italia ha introdotto un sistema di informazione nazionale provvisorio per l'identificazione delle chiamate sia per telefonia fissa, sia per quella mobile capace di trasmettere i dettagli dell'area in cui si trova il chiamante. Inoltre il governo garantiva di stare sviluppando un sistema più avanzato per allinearsi alle disposizioni più rigorose in materia di numero unico europeo operative a partire da maggio 2011. Solo in Lombardia, in base a un accordo firmato da Maroni con il presidente della Regione Formigoni, il servizio sarà attivo dal 1° gennaio 2012, dopo la prima fase sperimentale avvenuta in provincia di Varese. Eppure un anno fa il ministro dell'Interno, in una visita all'Aquila, a proposito di 112 dichiarava: «Partirà entro poche settimane» e «tutto si dovrà chiudere entro luglio 2010». Invece da quella data trascorreranno, se tutta va bene, 19 mesi. Meglio tardi che mai.



I mercati bruciano 254 miliardi, crolla Milano (meno 5%). Lo spread alle stelle. Draghi: i governi siano responsabili, non è scontato l'aiuto della Bce. Manovra, vertice Tremonti-Bossi sulle pensioni

Lunedì di paura, allarme del Colle

Appello di Napolitano: manca fiducia, servono misure più efficaci. Merkel: Italia a rischio

A picco le Borse europee

spread record, Milano -4,83%

Merkel: Italia e Grecia fragili

Moody's: restate sotto esame per una possibile bocciatura

L'Europa brucia 254 miliardi. Attacco ai nostri titoli di Stato, con il differenziale sui Bund che vola oltre 370 punti

Francoforte perde oltre il 5%. Gli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce la scorsa settimana sono stati pari a 13,3 miliardi

ETTORE LIVINI

L'ITALIA torna in trincea nella guerra dello spread. La tregua (apparente) è durata solo una settimana. Tempo di far digerire ai mercati il salvagente della Bce a Roma e Madrid. Ieri però il barometro della finanza europea è crollato di nuovo alla voce "tempesta".

IL BILANCIO è da Caporetto: Piazza Affari ha perso il 4,83% bruciando 16 miliardi in poche ore. L'Europa ne ha mandati in fumo 254. Il nostro paese resta nell'occhio del ciclone: la differenza dei rendimenti tra i bund tedeschi e i nostri Btp - il termometro dello stato di salute dell'Italia - ha continuato ad allargarsi. Apre la giornata a quota 340 (13 punti più di venerdì) e chiudendola a quota 370. Il costo per assicurarsi contro il default tricolore è ai massimi storici. Ecco, ora per ora, la cronaca (e le ragioni) dell'ennesimo lunedì nero.

Ore 8.30. Partenza falsa. L'umore è basso già dal primo mattino. I mercati non hanno digerito del tutto i dati sulla disoccupazione Usa (zero posti creati ad agosto). L'Asia si è adeguata al ribasso di venerdì a Wall Street. E a completare il quadro è arrivata la Caporetto di Angela Merkel alle elezioni regionali. «Qui rischiamo una partenza falsa alla Usain Bolt», scherzano gli operatori nella sala trading di una delle principali banche italiane. Sono facili profeti. Il tempo di appoggiare il caffè sulla scrivania, accendere il computer e lo schermo lampeggia le prime cattive notizie: «Btps 4 3/4 21: 5,38%. Dbr2 09/21: 1,98%». Numeri buoni per il lotto tra i non addetti ai lavori. Ma cifre che per i trader sono il primo colpo basso: «Spread a 340!», è il passaparola. È l'alba e i mercati sono già in trincea.

Ore 9.00. Piove sul bagnato. Piazza Affari parte con un -2,17% che - viste le premesse - sembra quasi positivo. Ma dura poco. Tutta Europa mette la retromarcia. Crollano le banche, penalizzata dall'inchiesta

aperta da Washington contro molti istituti accusati per lo scandalo dei subprime. Scivolano gli industriali che temono una recessione bis. «A questi prezzi non conviene comprare?» chiede un ascoltatore al programma di Borsa di Radio 1. Gli risponde Ubs, la grande banca d'affari svizzera: i fondamentali non contano, la speculazione snobba i testi sacri dell'economia. Il consiglio degli gnomi di Zurigo? «Vendere!». Perché? «Tatticamente». A beh...!

Ore 10.30. Corto-circuito cds. Silenzio, parla Trichet. Il numero uno della Bce (che la scorsa settimana ha comprato 13,3 miliardi di titoli di Stato) prova a rassicurare i mercati. «L'Europa sanziona i paesi con i bilanci in disordine». Dietro la lavagna i soliti noti: Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia. Parole che la bufera dei mercati si porta via in un attimo. Le Borse continuano a perdere terreno. Lo spread bund-Btp è arrivato a quota 348. I Cds, le famigerate polizze anti-default, vanno alle stelle. Quella sull'Italia è balzata al record di 422. Come dire che per assicurare 10 milioni di euro si paga una polizza di 422 mila l'anno. La Grecia è oltre quota 1.700. E nessuno è al sicuro se è vero che la Francia aggiorna il suo massimo storico di 183.

Ore 13.30. L'allarme di Draghi. La via crucis conti-

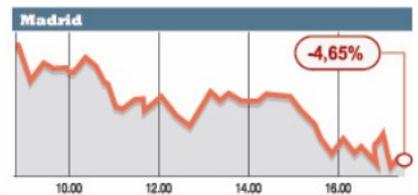
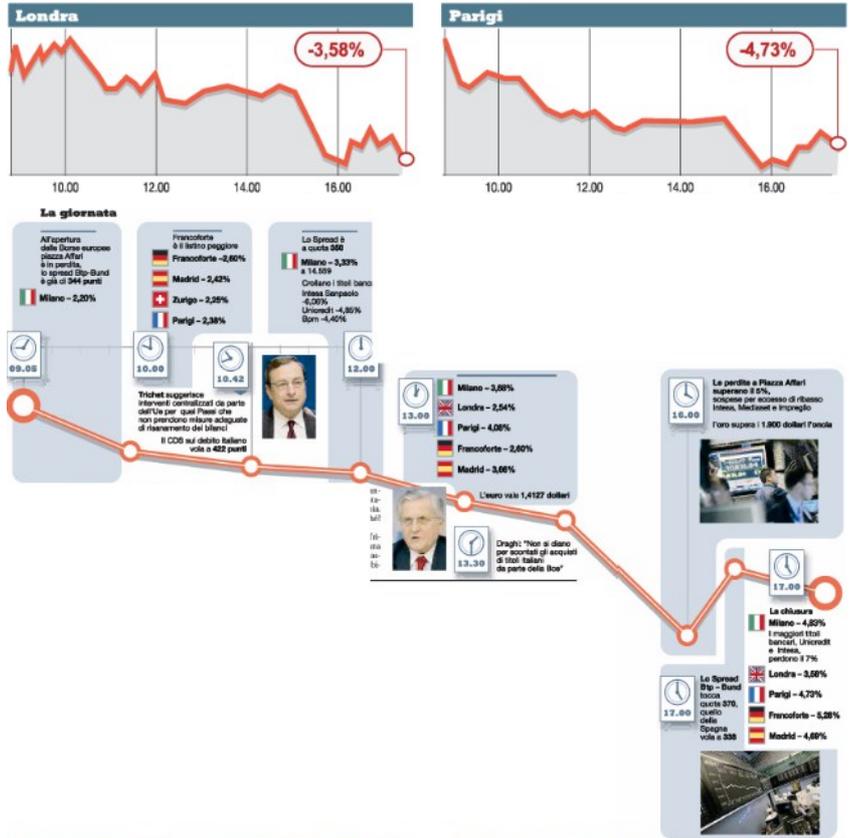


nua. Gli antagonisti hanno occupato Piazza Affari a Milano. Ma la Borsa ha altre gatte da pelare: l'indice Ftse-Mib è giù del 3,1%, lo spread brucia quota 350. Le Cassandre sono scatenate. Standard & Poor' - che con l'euro ha un conto aperto - silura da par suo gli eurobond. «Avranno il rating della Grecia: C». Mario Draghi prova a metterci una pezza. «Per la crescita servono riforme e non la bacchetta magica - dice con un chiaro riferimento alla manovra italiana -. E attenzione: gli interventi sui mercati della Bce non sono scontati». Messaggio ricevuto: alle 14.15 la febbre sugli spread è salita a 360.

Ore 15.40. La tragedia greca. Wall Street è chiusa. L'Europa continua a marciare nella stessa direzione: giù. E Piazza Affari (-4,5%) guida le danze. Molti big del listino finiscono in asta di volatilità per eccesso di ribasso. Francoforte, mal comune mezzo gaudio, fa ancora peggio di Milano. Ma a rimettere i puntini sulle "i" ci pensa Angela Merkel: «Italia e Grecia sono in una situazione fragile - ammette -. Ma non posso pensare a un'uscita della Grecia dall'euro». Difficile spiegarlo ai mercati: il titolo di stato biennale ellenico rende il 49,82%, più del suo valore. In due anni (se Atene si salva) si raddoppia l'investimento. Roba da roulette.

Ore 17.00. La zampata di Moody's. Ingelosita dalla mossa di S&P, anche Moody's dà il suo contributo alla Caporetto dei listini. Nel mirino, manco a dirlo, l'Italia che - ormai è chiaro - un po' tutti considerano il ventre molle della Ue, il teatro scelto dalla speculazione per scatenare la battaglia finale contro l'euro: «Il rating è attualmente Aa2 ed è sotto osservazione per un declassamento», annuncia l'agenzia Usa, caso mai qualcuno se lo fosse dimenticato. L'euro perde colpi, Piazza Affari crolla a -5,5%.

Ore 17.30. Finale in mini-rimonta. Milano piazza una mini-remuntada di qualche decimale in chiusura. Poca roba però. La Borsa vale alla fine 329 miliardi, poco più della sola Apple. Sui bond il ballo continua. Alle 19.15 un Bund tedesco rende l'1,843% mentre i nostri poveri Btp decennali pagano il 5,537%. Aggiornamento dello spread: 370. Se il debito pubblico tricolore fosse fatto per intero di Btp, il conto degli interessi sarebbe salito di 2,85 miliardi l'anno. Oggi è un altro giorno, a Roma approda in Parlamento la manovra di Penelope, quella che si fa di giorno e si disfa di notte. Purtroppo, come dice Tremonti, nessuno ha la bacchetta magica. E alle 8.30 - garantito - riprende la danza dello spread.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA AFFARI PERDE IL 4,83%

**Borsa a picco nel lunedì nero
Si scommette sulla fine dell'Ue**

Sprofonda la Borsa: ormai si scommette sulla fine dell'euro

Il debito stritola la valuta come accadde nel '92. Se ne esce solo con l'iperinflazione oppure svalutando (cioè tornando alla lira)

FALLIMENTO

Non c'è più fiducia nella divisa unica come «riserva di valore»

LA MONTAGNA

Il nodo deriva dai deficit pubblici accumulati negli ultimi vent'anni

di **Nicola Porro**

La parola d'ordine degli operatori di mercato è Eurotrap: ci troviamo nella trappola dell'euro. Facciamo subito una premessa, tanto per essere chiari, riguardo alle faccenducce di casa nostra. La manovra fiscale del governo Berlusconi non incide nella carne viva della spesa pubblica italiana. Ha poche misure per lo sviluppo. E per l'inserimento di una delle poche che si è azzardata ad inserire (la libertà vigilata sui licenziamenti) oggi il Paese si trova bloccato per uno sciopero all'aggreca. Ma non c'è manovra fiscale che possa bloccare l'Eurotrap. O meglio si potrebbe ascoltare Alessandro Profumo e piazzare una stangata da 400 miliardi. Cercasi candidato. Purtroppo la politica non è Unicredit (che per la verità, un po' come l'Italia, oggi vale quanto un paio di pagine di Google).

E una manovra da 400 miliardi, circa un quinto della nostra ricchezza annuale, vorrebbe dire sprofondarci nella (...)

(...) più cupa depressione. Ritorniamo infatti al dilemma dell'Eurotrap. Il modo più comodo per descriverlo è la crisi del '92. La trappola all'epoca era sulla li-

ra. La sua parità con il marco era intorno a quota 730. Ma nessuno ci credeva. La speculazione vendette lire fino a farle precipitare a quota 1.200 per marco. Una svalutazione di circa il 40 per cento. E grazie a questa valvola di sfogo che l'Italia riprese il suo cammino. Decise di entrare nell'euro circa a quota mille lire per marco. E ottenuto il risultato non fece nulla per ridurre il suo mostruoso debito pubblico accumulato in anni di consociativismo all'italiana.

La trappola in cui ci troviamo oggi è ancora più pericolosa. La lira non esiste più. E l'euro per di più fa finta di mostrare i suoi muscolacci, che non ha, con il dollaro. Il nostro debito resta una macigno. E siccome esso si definisce in rapporto alla ricchezza prodotta da Paese (e quella nostra è stata stagnante negli ultimi anni), il suo peso sul Pil è cresciuto.

I mercati, che non sono gonzi, da almeno un anno scommettono su questa assurdità dell'euro. Un'area di Paesi dotata di una moneta unica, non svalutata, e che al suo interno ha Stati indisciplinati dal punto di vista fiscale. Ha prima beccato l'Irlanda, poi la Grecia, poi la Spagna e il Portogallo, e

ora il grande colpo sull'Italia. Non è colpa dei mercati: è colpa nostra. Negli ultimi anni ci siamo affannati a tenere i conti annuali relativamente in ordine più dei nostri partner europei. Il problema non è il pareggio di bilancio di oggi o di domani, ma i deficit accumulati negli ultimi cinquanta, la cui somma ha creato il debito pubblico. È scattata così la trappola. E domani potrebbe diventare mortale. Mercoledì la Corte Costituzionale tedesca si pronuncerà sulla facoltà della Bce di comprare titoli di Stato emessi nell'eurozona. Se l'alta corte tedesca dovesse bocciare questa procedura, il panico di questi giorni sarebbe poca cosa. E le ultime dichiarazioni improvide della Merkel (che guarda con preoccupazione alle sue numerose sconfitte interne) contro l'Italia, gettano benzina sul fuoco.

Quello che sta avvenendo infatti è una copia, sbiadita, di ciò che è



avvenuto negli Stati Uniti tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009. Con l'economia americana in ginocchio, la loro banca centrale ha iniziato a comprare titoli di tutte le speci: ha immesso sul mercato circa 2 mila miliardi di dollari (l'equivalente del Pil italiano). Le banche hanno ripreso a fare affari e l'economia si è rimessa lentamente in moto. Insomma la Fed ha comprato tempo. Se la Bce dovesse smetterla di comprare titoli italiani, il nostro tempo sarebbe finito, così come quello dell'euro. Alcuni uomini della Bce stanno già studiando un crash test dell'euro. Semplificando: come poter tornare indietro. Ecco perché il contagio si è rapidamente propagato sui mercati azionari e sulle banche. Ci troviamo nell'imbarazzante situazione in cui non ci si fida più della nostra moneta unica, co-

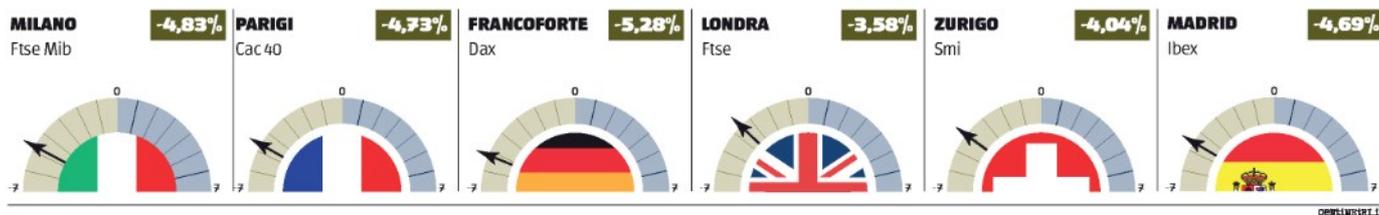
me riserva di valore. Roba da uomini della caverna, o se preferito, scenario Lehman.

Mettiamo infine in ordine le caselle. Il governo Berlusconi ha fatto i suoi compiti ordinari. Non ha dato una svolta strutturale alle nostre pesanti eredità. Nello stesso momento la gran parte dei Paesi europei (Francia, Germania, Spagna e Italia producono l'80% della ricchezza continentale) è scivolato sulla via italiana: spendendo molti quattrini pubblici per uscire dalla crisi dei subprime. Il debito pubblico europeo è diventato molto alto. Dall'altra parte dell'oceano è avvenuto lo stesso processo: Obama ha trasferito i debiti dei privati al tesoro americano. L'economia a stelle e strisce negli ultimi due anni non ha creato occupazione e la sua crescita si è rivelata drogata dalla spesa pubblica.

Chi ha due soldi in tasca (e i fondi di tutto il mondo hanno una liquidità gigantesca) scappa da tutto ciò che ha un grado minimo di incertezza. Compra i Bund tedeschi perché si fida della Germania e i TBond americani perché si fida della Fed (che ne compra a bizzeffe). E vende tutto il resto. A partire dalla carta più rischiosa come quella italiana. O quella delle banche di tutta Europa che nei loro bilanci potrebbero nascondere molte cattive sorprese.

C'è una soluzione? Le grandi crisi finanziarie sono sempre nate da un eccesso di debito. E questa non fa eccezione. E purtroppo da esse se ne esce (è sempre avvenuto così) ripudiando lo stesso. Talvolta se ne occupava l'inflazione. Talora le svalutazioni. Sarebbe già un privilegio scegliere.

LA GIORNATA NERA IN EUROPA



Obiettivo, recuperare le entrate al bilancio dello stato. Accertamenti in vista per i morosi

Condoni 2002, si apre la caccia

Ok ad azioni esecutive sui beni dei debitori inadempienti

CONDONI 2002, RECUPERO IN TRE FASI

1° fase: entro 30 giorni dall'approvazione manovra	Ricognizione dei contribuenti morosi nel versamento delle rate dei condoni del 2002
2° fase: entro ulteriori 30 giorni dalla ricognizione	Avvio da parte delle società del gruppo Equitalia delle azioni coattive di recupero
3° fase: entro il 31 dicembre 2012	In mancanza del pagamento sanzioni del 50% e controllo fiscale su tutti periodi d'imposta successivi a quelli condonati

DI ANDREA BONGI

Si apre la caccia agli omessi versamenti dei condoni del 2002. Per il recupero di quanto dovuto scendono in campo sia l'agenzia delle entrate che le società del gruppo Equitalia. Via libera alle azioni esecutive sui beni dei debitori da parte dei contribuenti inadempienti al pagamento di quanto dovuto per l'accesso alle suddette sanatorie fiscali e accertamenti in arrivo su chi, nonostante tutto, resiste nella morosità. Il vero e proprio giro di vite finalizzato a far rientrare al bilancio dello Stato le entrate relative alle stagioni dei condoni di cui alla legge n.289 del 2002 è contenuto in un emendamento bipartisan, approvato in commissione bilancio del Senato, alla manovra di Ferragosto.

Il tentativo di riportare nelle casse dell'erario le somme dovute dai contribuenti che avevano aderito ad una delle forme di sanatoria varate per gli anni 2003 e 2004, secondo lo schema proposto dall'emendamento in commento, passa attraverso tre distinte fasi operative.

Una prima fase che dovrà essere compiuta, entro i trenta giorni successivi all'approvazione della manovra di ferragosto, di concerto fra agenzia delle entrate e società del gruppo equitalia, consisterà di fatto in una vera e propria ricognizione delle posizioni debitorie aperte. Si tratterà cioè di individuare ed identificare i singoli contribuenti e gli importi da ciascuno di essi ancora dovuti per tali casuali.

Terminata tale ricognizione, entro i successivi trenta giorni, le società del gruppo Equitalia

provvederanno ad avviare, nei confronti di ciascuno dei contribuenti individuati, ogni azione coattiva necessaria al fine dell'integrale recupero delle somme dovute all'erario e non ancora corrisposte.

Tali azioni saranno finalizzate al recupero integrale delle somme ancora dovute maggiorate ovviamente degli interessi moratori nel frattempo maturati, concedendo una finestra a disposizione dei contribuenti fino alla scadenza del prossimo 31 dicembre 2011. Tale ultimo termine sarà comunicato ai contribuenti tramite apposita intimazione di pagamento che riporterà gli importi ancora dovuti e le maggiorazioni a titoli di interessi e sanzioni.

Nel caso in cui il termine del 31 dicembre 2011 dovesse trascorrere inutilmente senza il relativo pagamento da parte dei contribuenti morosi, allora l'emendamento alla manovra prevede l'avvio di una terza ed ultima fase operativa.

Quest'ultima consiste nell'irrogazione di una sanzione nella misura pari al cinquanta per cento delle somme ancora dovute da ogni contribuente alla quale si aggiunge anche una sanzione di tipo indiretto consistente nel controllo delle annualità successive a quelle oggetto di condono fiscale. Naturalmente potranno formare oggetto di controllo da parte dell'agenzia delle entrate o della guardia di finanza solamente i periodi d'imposta per i quali sono ancora aperti i termini per l'accertamento tenuto conto del mancato differimento dei termini di prescrizione dell'attività accertativa prevista proprio per i soggetti che avevano aderito

ad una delle sanatorie fiscali anzidette.

Tali controlli dovranno essere effettuati, si legge nel testo dell'emendamento, entro il prossimo 31 dicembre 2012 e potranno interessare anche attività svolte dal contribuente tramite un identificativo fiscale diverso da quello indicato nelle dichiarazioni relative ai condoni della legge 289 del 2002. Ciò al preciso fine di intercettare anche quei contribuenti che nel frattempo, attraverso nuovi identificativi fiscali, hanno avviato nuove attività lasciando decadere quella oggetto di condono.

Si tratta dunque di un nuovo tentativo di riportare nel bilancio dello Stato le somme dovute a seguito delle adesioni ai condoni del 2003-2004. L'obiettivo è ambizioso ma doveroso al tempo stesso. Impensabile infatti, visto anche i tempi che corrono, pensare di abbandonare definitivamente una tale partita.

—©Riproduzione riservata—



di Bruno Tinti

EVASORI, NIENTE PAURA: È TUTTO FINTO

Fumo negli occhi: questo sono le "misure anti-evasione". Peccato perché nella prima stesura della manovra cose buone ce n'erano. Proprio quelle che sono state eliminate. pag. 7

MANOVRA ANTI EVASORI? SOLO FUMO NEGLI OCCHI

Cancellate tutte le misure efficaci contro i furbi restano i palliativi e chi truffa il fisco non pagherà



Ferrari, il 10% del totale venduto ogni anno in Italia (Foto L'Espresso)

Annullati i redditi online invece ci saranno quelli medi delle categorie già noti a tutti

di Bruno Tinti

Fumo negli occhi: questo sono le "misure anti-evasione". Peccato perché nella prima stesura della manovra cose buone ce n'erano. Proprio quelle che sono state eliminate.

Cosa buonissima era l'obbligo di inserire in dichiarazione i rapporti bancari di cui si avesse comunque la titolarità; attenzione, questo significava che il conto intestato alla nonna andava dichiarato, così come la cassetta di sicurezza e il libretto di risparmio al porta-

to; e, naturalmente, il conto estero, svizzero o caraibico che fosse. Perfetto. Soprattutto perché, se adeguatamente sanzionata, questa norma avrebbe permesso di evitare i complessi accertamenti sull'ammontare dell'imposta evasa; sarebbe bastato accertare che il conto alle isole Cayman non era stato dichiarato.

TEMPI DURI per gli evasori. E infatti non se ne parla più. Perché? Non si sa (ma si immagina). Tanto più che il Fisco ha, per legge, la possibilità di chiedere al contribuente i rapporti intrattenuti con le banche. Solo che, con i conti indicati in dichiarazione, andava a colpo sicuro e chi aveva mentito correva rischi gravi. Ora restiamo con il 10% di accertamenti, 90% di possibilità di farla franca e impunità pressoché assicurata.

Decisiva era la pubblicità dei redditi. Attenzione, del reddito imponibile, non della dichiarazione. Poteva essere la

chiave per abbattere l'evasione. Chi sarebbe uscito con la Ferrari quando il vicino poteva leggere online che dichiarava 30.000 euro di reddito annuo? Chi avrebbe corso il rischio della denuncia (non della "delazione", secondo il lessico dei difensori d'ufficio dell'evasione) da parte di incazzati contribuenti onesti, magari loro malgrado perché lavoratori dipendenti? Era una svolta.

ADESSO, PENSA un po', si prevede di mettere online i redditi medi delle categorie. Cioè quello che si legge da anni su decine di siti Internet. Come se non si sapesse già che gli avvocati hanno un reddito me-



dio di 50.000 euro, i dentisti di 45.000 e gli albergatori e ristoratori di 12.000. Dopodiché? Accertamenti mirati sulla base di queste risultanze. Perché, fino adesso Fisco e Comuni non lo sapevano che il popolo dell'Iva è pieno zeppo di evasori? Chissà se resisterà l'incoraggiamento ad utilizzare sistemi di pagamento tracciabili. Tutti sanno benissimo che la moneta elettronica è la mamma dell'anti-evasione (il papà è la prigione); sicché c'è da dubitare. E comunque: perché riservarla solo a piccole aziende? Perché non rendere obbligatori, per tutti, pagamenti con carta di credito, bonifici bancari, assegni ecc? È ovvio: perché il popolo della partita Iva si incazza.

Plauso incondizionato per il no alla sospensione condizionale della pena. L'evasore fiscale è un delinquente seriale, per definizione non dà alcuna garanzia di non commettere altri reati: tutta la sua economia è fondata sull'evasione; e, se beccato, ricomincia subito, in base al principio (fondatissimo con il sistema tributario e penale tributario italiano) secondo cui il fulmine non cade mai due volte nello stesso punto. Ma riservare la severità all'evasore per più di 3.000.000 di imposta è proprio fumo negli occhi. Che si fa, si mettono in prigione Valentino Rossi e Pavarotti. E poi? Quello che serve è spaventare gli evasori sistematici piccoli e medi, quelli che fanno "nero". Lì sta

l'evasione vera, quella che ci mette in ginocchio; il resto è operazione di facciata. Certo, vanno presi e puniti severamente anche loro, anche Rossi e Pavarotti; ma non è con questi due che si salva l'Italia. Quindi la norma doveva essere estesa a tutti i reati tributari: 6 mesi di prigione al collega della porta accanto sono un deterrente più efficace di 1000 spot anti-evasione.

Resterà l'abbassamento della soglia di punibilità per le dichiarazioni fraudolente "con altri artifici": non più 77.468 euro ma 30.000? Comunque, anche qui c'è il trucco. Questo reato non si applica quasi mai. Il popolo dell'Iva, quello che fa il "nero", quello che è il maggiore responsabile di un'evasione annua pari a 160 miliardi, ottenne, a suo tempo, di inserire nella legge penale tributaria il reato di "dichiarazione infedele" che si ha quando, per evadere, ci si limita a non annotare in contabilità quello che si incassa.

INSOMMA, quando il dentista, l'idraulico, l'avvocato, il meccanico, il barista e così via non fanno parcella, scontrino, ricevuta, evadono ma senza "artifici". Il che significa pena fino a 3 anni (dunque in realtà 8 mesi con la condizionale), soglia di punibilità di 103.291 euro (se evado 103.000 euro netti all'anno non commetto reato. Norma "finta" anche questa. Come cantavano i mitici Platters, *Smoke gets in your eyes*).

Il confronto internazionale. La situazione negli altri Paesi

All'estero l'illecito penale resta legato alla frode

All'estero

<p>1 FRANCIA</p>  <p><i>Reati di frode fiscale e omessa presentazione della dichiarazione dei redditi</i> In caso di frodi Iva attraverso operazioni fittizie e occultamento di reddito attraverso abuso del diritto, è prevista la reclusione fino a cinque anni a prescindere dall'importo evaso. In caso, invece, di reato di omessa dichiarazione dei redditi e di conseguente versamento dell'imposta, è prevista la reclusione da sei mesi a tre anni, la durata della reclusione dipende all'entità dell'imposta evasa</p>	<p>2 GERMANIA</p>  <p><i>Reati di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, omesso versamento, frode fiscale</i> In caso di omessa presentazione della dichiarazione, omesso versamento di imposte, o occultamento di redditi, è prevista la reclusione fino a 5 anni; se si ravvisa anche l'abuso del diritto, è prevista la reclusione da sei mesi a 10 anni. Se il reato è commesso da un professionista o da una organizzazione, è prevista la reclusione da 1 a 10 anni. Oltre alle sanzioni penali, è prevista una sanzione che può oscillare da 6 volte a di 360 volte il reddito netto giornaliero dell'evasore</p>	<p>3 SVIZZERA</p>  <p><i>Reato di utilizzo fraudolento di documentazione contabile e di omesso versamento di ritenute</i> Il contribuente elvetico che, al fine di evadere le imposte, utilizza documenti contabili falsi o documenti inesatti, ovvero pur essendo tenuto al versamento, omette di versare le ritenute, è punito con la reclusione da sei mesi a vent'anni (il tempo di reclusione dipende dall'importo evaso), e con una sanzione amministrativa fino a 3mila franchi svizzeri - al cambio attuale che vede 1 franco uguale a 0,9025 euro la sanzione ammonta a 2.709,90 euro</p>	<p>4 STATI UNITI</p>  <p><i>Reato di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi</i> In caso di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, qualora l'imposta sia dovuta, la sanzione prevista può arrivare fino a 25mila dollari e (17740 euro) la reclusione fino ad un anno. In caso di omessa presentazione della dichiarazione e accertato il tentativo di evasione fiscale da parte dell'IRS (Internal Revenue Service, si tratta dell'agenzia delle Entrate americana), la sanzione prevista può arrivare fino a 100mila dollari (70960 euro) e la reclusione fino a cinque anni</p>
--	--	---	---

Rosanna Acierno

Manette agli evasori anche negli altri Paesi dell'Unione europea e fuori dall'Europa, come in Svizzera e negli Stati Uniti, dove di norma, però, sono così sanzionati i casi di frode. È sanzionato anche l'abuso del diritto, ma spesso all'estero questo è definito tale solo in presenza di pratiche fraudolente e non di elusione di norme tributarie.

Francia

In Francia sono considerati reati tributari e sanzionati anche con la reclusione, l'omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, le frodi Iva, l'eventuale contrasto all'attività di controllo da parte dell'Amministrazione finanziaria, le distribuzioni occulte di utili, nonché l'abuso del diritto. Per i reati di frodi Iva, occultamento di utili e abuso del diritto, è prevista la reclusione fino a cinque anni a prescindere dall'importo evaso. In caso, invece, di reato di omessa dichiarazione dei redditi, è prevista la reclusione da sei mesi a tre anni in base all'entità dell'imposta evasa.

Germania

In Germania sono puniti con la reclusione i delitti di diritto comune commessi a scopo di frode fiscale, nonché le infrazioni al codice delle imposte sul reddito, commesse però a scopi fraudolenti o con l'intento di evadere le imposte. In caso di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, di omesso versamento di imposte, o occultamento di redditi, è prevista la reclusione fino a cinque anni. Se poi accanto al reato di evasione si ravvisa anche l'abuso del diritto, è prevista la reclusione da sei mesi a dieci anni, a seconda della tipologia di abuso. Nell'ipotesi in cui, poi, il reato sia commesso da un professionista o da una organizzazione criminale, è prevista la reclusione da uno a dieci anni. Oltre alle sanzioni penali, è previsto il pagamento di una somma che può oscillare da un minimo di sei volte a un massimo di 360 volte il reddito netto giornaliero riferibile all'evasore.

Grecia

Stupisce, fra i reati tributari previsti dai Paesi Ue, la rigidità della Grecia: in caso di omessa o inesatta presentazione della dichia-

razione dei redditi e di imposte complessivamente dovute nell'anno superiori a 75mila euro, è prevista la reclusione fino a 10 anni. Il Governo ellenico prevede la chiusura degli esercizi commerciali per due anni in caso di omesso rilascio di ricevute e scontrini fiscali per un importo fino a 500 euro, o la reclusione fino a cinque anni se da questa omissione risulta una differenza superiore al dieci per cento della quantità o del valore complessivo dei beni, della prestazione di servizi o, in generale, della transazione. Infine, reclusione fino a dieci anni per la tenuta irregolare di libri e documenti contabili, accertata dai verificatori e avallata con decisione definitiva del tribunale amministrativo, se nel periodo di gestione per cui è stato effettuato il controllo risulta una differenza delle imposte lorde superiore del 20% rispetto a quelle dichiarate.

Svizzera

In Svizzera è sanzionato con la reclusione il reato di uso fraudolento di documentazione contabile e di omesso versamento di ritenute. Il cittadino svizzero

che, per evadere le imposte, usa documenti contabili falsi o inesatti, o pur essendovi tenuto, omette di versare le ritenute di imposta, è punito, in base all'ammontare evaso, con la reclusione da sei mesi a vent'anni e con una sanzione amministrativa fino a 3mila franchi svizzeri.

Usa

Negli Stati Uniti, è considerato reato l'omessa presentazione della dichiarazione dei redditi. In questa ipotesi, se l'imposta è dovuta, la sanzione prevista può arrivare fino a 25mila dollari e la reclusione fino a un anno. In caso di omessa presentazione della dichiarazione e accertato tentativo di evasione fiscale da parte dell'Internal Revenue Service, la sanzione può arrivare fino a 100mila dollari e la reclusione fino a cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fisco entra in banca

L'Agenzia delle entrate avrà accesso diretto ai conti correnti dei contribuenti

La manovra di Ferragosto sdogana le indagini finanziarie preventive: l'Agenzia delle entrate avrà la possibilità di avvalersi dei dati comunicati dagli intermediari finanziari (banche ecc.) all'anagrafe tributaria per indirizzare i propri controlli. Così lo strumento degli accertamenti bancari acquisisce una potenzialità del tutto nuova potendo essere messo in pista anche prima di eventuali accessi, ispezioni e verifiche. Saltata invece la norma che imponeva di indicare nelle dichiarazioni annuali gli estremi dei conti correnti e dei rapporti finanziari intrattenuti dal contribuente. Questo quanto emerge dalla lettura del pacchetto fiscale della manovra bis (decreto legge 138 del 2011), come licenziato nel fine settimana dalla Commissione bilancio del Senato.

Felicioni a pagina 11

L'accertamento bancario potrà essere messo in pista prima di accessi, ispezioni e verifiche

Indagini finanziarie preventive

Controlli fiscali guidati dai dati comunicati all'anagrafe

DI ALESSANDRO FELICIONI

La manovra di Ferragosto sdogana le indagini finanziarie preventive: nonostante l'inversione di rotta del Governo relativa alla indicazione in dichiarazione dei dati bancari dei singoli contribuenti, permane, all'interno del disegno di legge di conversione, la possibilità per l'Agenzia delle entrate, di avvalersi dei dati comunicati dagli intermediari finanziari all'anagrafe tributaria per indirizzare i propri controlli. Così il micidiale strumento degli accertamenti bancari (rectius: indagini finanziarie) acquisisce una potenzialità del tutto nuova potendo essere messo in pista anche prima di eventuali accessi, ispezioni e verifiche.

Come anticipato la norma in questione era legata alla necessità, prevista da un emendamento

poi ritirato, di indicare nelle dichiarazioni annuali gli estremi dei conti correnti e dei rapporti finanziari intrattenuti dal contribuente. Norma, anche questa, di portata devastante. Si pensi, tanto per stare sul concreto, alle conseguenze di una tale indicazione in dichiarazione da parte di contribuenti con pendenze in corso con equitalia. È chiaro che la facile trasmissione dei dati dall'Agenzia delle entrate al concessionario avrebbe garantito a quest'ultimo la possibilità di attivare pignoramenti presso terzi (banche) a colpo sicuro.

La cancellazione di tale emendamento per questioni di privacy non ha, come anticipato, impedito di mantenere il rafforzamento delle indagini finanziarie. Si dice infatti che «In deroga a quanto previsto dall'ar-

ticolo 7, undicesimo comma, del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 605, l'Agenzia delle entrate può procedere alla elaborazione di specifiche liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo basate su informazioni relative ai rapporti e operazioni di cui al citato articolo 7, sesto comma, sentite le associazioni di categoria degli operatori finanziari per le tipologie di informazioni da acquisire». Nella sostanza il citato undicesimo comma dell'articolo 7 del dpr 605/73 prevede che le comunicazioni effettuate da tutti gli intermediari finanziari all'anagrafe tributaria possano essere utilizzate (oltre che nell'ambito delle attività di riscossione o di attività penali) solo ai fini delle richieste e delle risposte di cui al n. 7 del primo comma dell'articolo 32 del dpr n. 600/73.

Ora la deroga prevista fa sì che tali richieste possano essere avanzate dall'amministrazione finanziaria anche in assenza dei presupposti e delle tutele previste dal dpr n. 600/73 e, specificamente, anche ai soli fini di stilare una black list di contribuenti da sottoporre, successivamente, ad accertamento.

In verità, ancor prima di tale allargamento l'impianto delle indagini finanziarie ha mostrato

che tali richieste possano essere avanzate dall'amministrazione finanziaria anche in assenza dei presupposti e delle tutele previste dal dpr n. 600/73 e, specificamente, anche ai soli fini di stilare una black list di contribuenti da sottoporre, successivamente, ad accertamento.



via via diverse falle dal punto di vista della tutela del contribuente. Come noto, infatti la rigidità del procedimento indicato dall'articolo 32 del dpr n. 600/73 è stata più volte attutita in sede interpretativa e, da ultimo, anche in ambito giurisprudenziale. Basta pensare alla fine che hanno fatto due dei principali baluardi a disposizione del contribuente per contrastare la dirompente invasività delle indagini: l'autorizzazione del direttore regionale e il preventivo contraddittorio previsto dalla norma. Quanto alla prima l'agenzia delle entrate ha più volte sottolineato come la stessa debba essere considerata un elemento interno al procedimento di accertamento e quindi non passibile di autonoma impugnazione se non al momento della notifica di un atto di rilevanza esterna quale, ad esempio, un avviso di accertamento. Quanto al preventivo contraddittorio espressamente richiesto dalla norma, oltre alla stessa agenzia, anche la Cassazione (sentenza n. 13808 del 27 giugno 2005, sentenza n. 3115 del 13 febbraio 2006) ha ormai confermato la validità degli accertamenti effettuati in assenza di tale onere da parte dell'ufficio.

In tal modo le indagini finanziarie già da tempo grimaldello principale nelle mani dell'amministrazione finanziaria rischiano ora di divenire non solo lo strumento da cui possibile rideterminare la base imponibile di soggetti sottoposti a controlli (attraverso altri elementi) ma addirittura il presupposto stesso per l'avvio dell'azione accertativa da parte degli uffici. Azione che, basata su elementi di carattere finanziari preventivamente elaborati, vede aumentare notevolmente le proprie percentuali di successo.

—©Riproduzione riservata— ■

Intervista

«Carcere per gli evasori fiscali? Uso distorto del codice penale»

Severino: così non si tiene in conto la sospensione condizionale della condanna

Umberto Mancini

ROMA. «Credo che vi sia un uso distorto dello strumento penale. Che, in ogni caso, non può sostituirsi ai tradizionali metodi di contrasto e prevenzione dell'evasione fiscale». Paola Severino, docente di Diritto penale e Prorettore dell'Università Luiss, va dritta al cuore del problema, mettendo in luce i punti deboli che, a suo giudizio, non rendono efficace il pacchetto fiscale messo a punto dal governo.

L'esecutivo ha varato una misura specifica. Prevede che in caso di evasione superiore ai tre milioni non sia possibile concedere la condizionale. Scatterebbe così il carcere in maniera automatica. Lei cosa ne pensa?

«Questa norma, inserita nel pacchetto fiscale, prevede una condanna immediatamente esecutiva anche se si tratta di una prima condanna. Non viene ammessa cioè la sospensione condizionale. E, per dirla in maniera semplice, col passaggio in giudicato della sentenza si va direttamente in prigione».

Un caso unico nel panorama giuridico?

«Si tratta di una modalità normativa che definirei eccezionale. Di un uso distorto dello strumento penale. Ritengo che andrebbero invece

seguite altre strade per combattere il fenomeno dell'evasione fiscale».

Cioè?

«Penso ai tradizionali metodi di contrasto e lotta all'evasione fiscale».

Entriamo nei dettagli. Come si può sconfiggere l'evasione?

«La lotta all'evasione deve essere prima di tutto capillare, ad ampio raggio. Condotta anche con lo strumento penale, ma ci deve essere una certa gradualità d'interventi e poi, ripeto, deve valere per tutti. Non solo per una determinata fascia di contribuenti».

La lotta ai grandi evasori, almeno nelle intenzioni del governo, ha però

anche un valore simbolico.

«È giusto. Nessuno vuole difendere i grandi evasori. Sappiamo tuttavia quanto siano diffusi i comportamenti illeciti, che sottraggono risorse allo

Stato. E proprio per questo la lotta all'evasione va combattuta senza escludere nessuna categoria ed utilizzando tutti gli strumenti che il diritto offre. E non solo puntando l'indice su determinate frange che finiscono per fungere sempre da capro espiatorio».

Il pacchetto fiscale può creare incertezze e confusione?

«Quando si sceglie lo strumento penale bisogna pesare bene i concetti. Per esempio parlare di imposta evasa e di imposta non versata equivale a confondere due concetti diversi. Evadere un'imposta significa adottare un comportamento fraudolento e quindi penalmente rilevante. Non versare un'imposta è un comportamento del tutto diverso».

Si spieghi meglio?

«Non versare un'imposta pur avendola dichiarata nel proprio reddito non significa necessariamente aver adottato un comportamento fraudolento. E questo potrebbe escludere la lesività penale di quella condotta».

Al di là delle ombre giuridiche, cosa fare in concreto?

«Le leggi, mi creda, ci sono e sono fin troppe. Basta applicarle con determinazione ed equità. Sarebbe utile concentrare tutte le risorse e tutte le forze sul tema fondamentale della individuazione di chi le imposte non le ha mai e pagate o di chi le paga in misura molto inferiore al dovuto e non perseguire sempre e soltanto chi le imposte già le paga».



La riflessione

Le leggi ci sono bisogna applicarle Per battere il fenomeno più controlli



L'analisi

Sull'orlo dell'abisso

TITO BOERI

LE CRONACHE di ieri ci assegnano il compito di stilare l'ennesimo bollettino di guerra. In questi notiziari si contano prima i morti e poi i feriti.

Si cerca di fornire un'immagine anche visiva, il più possibile nitida, del fronte, degli schieramenti in campo e di come le loro strategie possono far evolvere gli equilibri futuri. Non può mancare, infine, un richiamo patriottico, possibilmente senza retorica, come si addice ai migliori italiani.

Di morti, per fortuna, sin qui non ce ne sono stati. Le perdite patrimoniali di molti, anche di chi deteneva titoli di Stato e attività tradizionalmente considerate a basso rischio, non si sono ancora materializzate, se non in rarissimi casi. Ben pochi hanno dovuto sin qui liquidare posizioni fortemente svalutate. Né ci sono imprese che hanno dovuto chiudere i battenti. Certo, i capitali di famiglie e imprese si sono fortemente svalutati, pericolosamente assottigliati: la Borsa italiana da inizio luglio ha perso un quarto del proprio valore, gli spread sui nostri titoli di Stato sono tornati ai livelli raggiunti prima degli acquisti massicci della Bce. Ma chi non aveva soldi investiti in titoli di stato, azioni o obbligazioni sin qui ha subito solo lievi esecuzioni.

Se quella che è stata sin qui una crisi estiva dovesse continuare, si trasformerebbe però in una lenta agonia di un intero Paese, con una caduta del prodotto interno lordo e una spirale di deficit e debito pubblico che si autoalimentano. Ben presto ci sarebbero i primi morti, le prime imprese che falliscono, la disoccupazione tornerebbe a salire. E poi solo di peggio, in un vortice che trascina tutto all'inghiù colpendo questa volta soprattutto i più poveri. È qualcosa che dobbiamo a tutti i costi evitare perché questa volta saremmo ancora più disarmati di due anni fa. Nella grande recessione del 2008-9 le famiglie italiane hanno subito di più gli effetti della crisi delle famiglie di paesi maggiormente investiti dalla crisi. Perché abbiamo attivato molto meno che in altre nazioni strumenti di sostegno alle famiglie in difficoltà. Questo è avvenuto in parte perché gli strumenti di cui disponiamo per proteggere le famiglie da eventi avversi sono mal congegnati e faticano a raggiungere chi davvero ne ha bisogno. Ma in parte è avvenuto perché l'immenso debito pubblico che grava sulle nostre spalle ci impediva di varare alcune delle misure attivate altrove. Oggi, dobbiamo esserne consapevoli, siamo messi ancora peggio di allora. Non potremmo più permetterci neanche la Cassa Integrazione in deroga. E gli stessi ammortizzatori informali, gli aiuti forniti all'interno delle mura di casa, si sono indeboliti, dato che abbiamo famiglie, soprattutto quelle con figli, sfiancate dalla Grande Recessione, che fra questi nuclei famigliari ha fatto salire i tassi di povertà anche del 5-6 per cento.

L'unica cosa che ci può consolare è che oggi il fronte è localizzato proprio attorno al nostro Paese. Siamo noi l'epicentro della crisi. Magra consolazione si dirà. Non è così. Il fatto è che non subiamo più le conseguenze di errori altrui, ma siamo in gran parte protagonisti del nostro destino. Tutti ci guardano. Basta leggere i titoli degli editoriali dei giornali tedeschi di ieri per rendersene conto: «Dolce Vita sull'orlo dell'abisso» (Süddeutsche Zeitung), «Prima del Diluvio» (der Spiegel). Si riferiscono a un governo che non solo continua a non chiudere la ma-

novra, ma che addirittura la indebolisce giorno per giorno. Forse avranno letto la relazione tecnica all'ultimo emendamento del governo. Entrate stimate dal coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione? Zero. Modifiche dei controlli sull'IVA? 50 milioni fra tre anni. Il tutto per rimpiazzare la perdita di 6 miliardi decretata ad Arcore e nella notte successiva.

Chissà cosa scriveranno dopo aver letto quanto battevano ieri le agenzie proprio mentre si chiudeva una devastante giornata di Borsa e lo spread chiudeva sui massimi, a 369 punti base. «Manovra, salta soppressione enti sotto 70 dipendenti» (ore 17:03), «Manovra, stop liberalizzazione taxi e noleggio con conducente» (ore 17:09), «Manovra, salta liberalizzazione apertura negozi» (ore 17:39), «Manovra, slitta di sei mesi aumento sigarette» (ore 18).

Per questi motivi un segnale forte che venisse da noi sarebbe, per una volta, influente. Una manovra restaurata e potenziata, in grado di tagliare davvero la spesa corrente, contenente riforme a costo zero per la crescita, verrebbe accolta ben diversamente da chi può con noi combattere a difesa dell'euro e con ben maggiori munizioni di noi.

Perché certo non è una guerra che possiamo vincere da soli. Bene che la coalizione rimanga unita e operi in modo coordinato, senza segni di cedimento. Nessun Paese dell'area dell'euro è sin qui uscito dalla coalizione. Neanche chi sta già ristrutturando il proprio debito ha abbandonato la moneta comune. Ma il rischio di resa forse non è mai stato così forte. Una nuova recessione renderebbe lo smantellamento dell'Euro pressoché inevitabile. Bisogna per questo scongiurare il pericolo in tutti i modi, con politiche espansive della Banca Centrale Europea, che riportino il tasso per le posizioni di rifinanziamento all'1 per cento, spingendo i tassi sul mercato monetario il più possibile verso lo zero. Se l'Italia fosse virtuosa nell'aggiustamento, se desse il buon esempio, forse anche Trichet e Draghi oggi potrebbero parlare questa lingua.

Oggi in Italia ci sarà lo sciopero generale. Prendiamolo come protesta contro l'articolo 8 della manovra, quello che vuole permettere ai contratti aziendali di calpestare le leggi dello Stato. Facciamo che sia una mobilitazione per rivendicare un ruolo allo Stato nel fissare diritti minimi inderogabili dei lavoratori, a partire da un salario minimo, forme di compensazione in caso di licenziamento e coperture assicurative e previdenziali di base, che possono essere solo integrati, aumentati, dalla contrattazione collettiva. Diritti per tutti e non solo per chi, sono sempre meno, è rappresentato dai sindacati. Non deve, invece, essere uno sciopero generale contro la manovra, perché oggi sfonderebbe solo una porta aperta e uno sciopero generale "contro" in ogni caso oggi non possiamo proprio permettercelo. Qui ci vuole solo una grande mobilitazione popolare per salvare il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco come gli stati hanno "illuso" i cittadini per indebitarsi

PIÙ SPESA NON È UGUALE A PIÙ BENESSERE. IL VADEMECUM DI TANZI (EX FMI) SULLA SFIDA ANNOSSA TRA GOVERNO E MERCATI

Roma. Di emendamento in emendamento, di manovra correttiva in manovra correttiva, troppo presi dal giorno per giorno, rischiamo di non accorgerci di come sta mutando (o vorremmo che mutasse) il rapporto tra stato e mercato. "Government versus Markets", il libro di Vito Tanzi appena uscito negli Stati Uniti per Cambridge University Press, allo stesso tempo retrospettiva storica e istantanea globale sul "ruolo economico cangiante dello stato", è un utile antidoto per riprendersi dallo stordimento provocato dal circo "mediatico-finanziario".

E' innanzitutto la vulgata sull'attuale recessione economica a uscire spesso malconcia dal confronto con le serie storiche di dati e i ragionamenti raccolti da Tanzi, per 20 anni direttore a Washington del Dipartimento affari fiscali del Fondo monetario internazionale: "La crisi economica e finanziaria del 2008-09 - spiega per esempio l'economista - ha dimostrato che, nonostante l'enorme espansione del ruolo dello stato, alcune basilari funzioni del governo non sono state esercitate o, perlomeno, sono state esercitate malamente". Altro che deriva neoliberaista o tendenza da "stato minimo": dal 1870 a oggi, nei paesi Ocse, la spesa pubblica non ha fatto che aumentare in rapporto al pil, crescendo in media dal 10 a oltre il 40 per cento; nuova spesa chiama nuove tasse, e così il peso delle entrate tributarie in rapporto al pil è cresciuto in media dal 25 per cento del 1960 al 35 per cento del 2008, l'anno della crisi (in Italia è passato dal 24 al 43 per cento). Se ci si fosse limitati a "correggere" i cosiddetti "fallimenti di mercato" la situazione sarebbe diversa, ma la politica - spesso motivata da interessi "personali" o "di classe" - ha quasi sempre trovato conveniente "rimpiazzare" i meccanismi di mercato, così creando ulteriori disfunzioni.

Il fatto di avversare il "fondamentalismo di mercato" non impedisce infatti a Tanzi di valutare in maniera serrata l'impatto di questa spesa pubblica montante. Un intero capitolo di "Government versus Markets", l'undicesimo, è dedicato a verificare l'eventuale esistenza di una relazione positiva tra spesa pubblica più consistente e livelli di welfare migliori, ma in base a tutte le metodologie applicate questa relazione risulta inesistente.

I numeri che rendono fattibile l'austerità

Un esempio? I quattro paesi nei quali l'indice dello sviluppo umano dell'Onu è più alto - Norvegia, Australia, Canada e Irlanda - avevano nel 2005 un rapporto spesa pubblica/pil pari al 37,6 per cento; viceversa, i paesi con il rapporto spesa pubblica/pil più alto (oltre il 50 per cento) - Svezia, Francia, Danimarca e Finlandia - occupavano in media soltanto il nono posto nella classifica dell'indice dello sviluppo umano. I risultati diventano ancora più convincenti se si misura anche l'efficienza dell'intervento pubblico, conside-

rando dunque il rapporto "qualità/prezzo" del welfare statale.

Proprio sul ruolo dello stato occorre intervenire, secondo Tanzi, per uscire dall'impasse attuale di molti paesi sviluppati, non potendo oggi fare affidamento né su una significativa riduzione degli interessi sul debito pubblico, né su una robusta crescita economica, né infine su un'inflazione inattesa. E visto che i governi meno spendaccioni non hanno affatto uno stato sociale più scadente, perseguire il rigore fiscale nel medio periodo - è uno dei messaggi di fondo della ricerca - potrebbe essere "politicamente difficile, ma non così doloroso, come molti ritengono, in termini di riduzione del welfare".

Non è la solita ricetta "lacrime e sangue": si tratta piuttosto di ricalibrare la politica fiscale sgonfiando la bolla dei sussidi e dei trasferimenti cash, che oramai da soli pesano il 25 per cento del pil dei paesi Ocse, tornando a privilegiare la spesa in investimenti, con assistenza mirata solo alle fasce più disagiate della popolazione e superando allo stesso tempo l'idea che esista soltanto la strategia del "tassa e spendi". E su quest'ultimo argomento Tanzi propone riflessioni originali sulla futura sostenibilità dei nostri regimi fiscali e sull'auspicabile rafforzamento dello "stato regolatore" a fronte della crescente complessità degli scenari economici.

Le lezioni (inascoltate) di Amilcare Puviani

Non è solo questione di conti pubblici in ordine: è in gioco, come emerge dalla storia delle idee economiche sullo stato che Tanzi tratteggia parallelamente alla storia dell'intervento statale nell'economia, il ruolo del cittadino di fronte a stato e mercato. Secondo l'ex dirigente del Fondo monetario, infatti, "due fondamentali assunti devono aver accompagnato o giustificato l'intervento crescente dello stato, anche se questi assunti generalmente non sono stati esplicitati o riconosciuti". Innanzitutto la convinzione che i cittadini, in fondo, siano "miopi": lasciati soli, non sarebbero in grado di agire per proteggere se stessi e le proprie famiglie a fronte dei rischi economici. Secondo assunto: anche se i cittadini si organizzassero tra loro, le associazioni private che formerebbero non sarebbero in grado di fare fronte adeguatamente ai bisogni degli individui. "Questi due assunti hanno giustificato un ruolo paternalistico e più esteso per lo stato".

Al di là delle fondamentali teoriche del ruolo mutevole dello stato, Tanzi sostiene che se oggi la situazione economica europea è tanto compromessa - tra indebitamento stellare e crescita asfittica - lo si deve anche all'"illusione finanziaria" denunciata per primo, a inizio Novecento, da Amilcare Puviani, uno dei padri fondatori della scuola italiana di "scienza delle finanze" (insieme a studiosi come Antonio De Viti De Marco), sottovalutata prima e studiata poi dai maggiori economisti del

Ventesimo secolo (da James Buchanan a Richard Musgrave). Questa "illusione finanziaria" viene scientemente praticata dai governi per poter alimentare la spesa pubblica e gli interessi a essa connessi, celando allo stesso tempo ai cittadini i costi di tale scelta, per esempio preferendo l'indebitamento alle tasse o rendendo opachi i sistemi di pagamento delle imposte. Dal debito pubblico alla ritenuta alla fonte, in Italia di questa "illusione" ne sappiamo qualcosa.

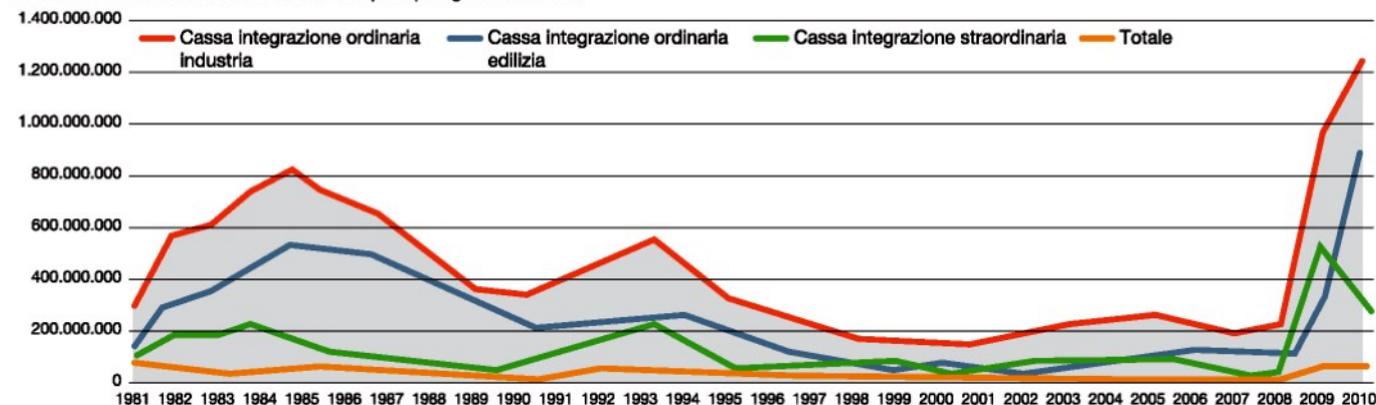
Frena la cassa integrazione, ad agosto -25%

Le ore richieste in calo del 30% su luglio. Cgil: ma a fine anno saranno un miliardo

Trenta anni di cassa integrazione

Serie storica del numero di ore autorizzate per tipologia di intervento

Fonte: INPS- Coordinamento Generale Statistico Attuariale



Fammoni: "In tanti casi non si tratta di vera ripresa, ma di un'espulsione dal sistema lavoro"

LUCIO CILLIS

ROMA — Le richieste di cassa integrazione pervenute all'Inps il mese scorso mostrano un calo del 25% sull'agosto del 2010. Le aziende italiane hanno messo mano a 56,7 milioni di ore di cassa contro i 75,5 milioni di ore del 2010. Una discesa che si conferma anche nei primi otto mesi del 2011: rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, la diminuzione è del 21%, da 822 milioni di ore dell'anno scorso l'asticella si è abbassata fino a quota 648.

Meno significativo, invece, il confronto congiunturale con luglio. La discesa in questo caso sfiora il 30%, ma è lo stesso istituto di previdenza a chiarire che questa analisi va presa con le molle per i fattori "stagionali" che condizionano il raffronto.

Tornando ai dati di agosto, il calo riguarda tutti e tre le tipologie di cig: le richieste di cassa integrazione ordinaria (cigo) in agosto sono state di 7,2 milioni di ore, contro i 9 milioni di agosto 2010 (meno 20,4%). E scendono anche le domande di cassa integrazione straordinaria (cigs), a 25,5 milioni (—3,8%) dai 26,5

milioni del 2010. Risultano in frenata infine le richieste di cassa integrazione in deroga (cigd) ferme a 24 milioni di ore, contro i 39,9 milioni dell'agosto 2010 (—39,7%).

Il calo emerso in agosto sul luglio 2011 è ancor più accentuato: meno 64,5% rispetto a luglio 2011 (da 20,2 milioni di ore a 7,2) per la cigo, meno 22,4% la cigs e meno 13% la cigd. Il comparto industriale mostra i segni più decisi di ripresa: la situazione appare in netto miglioramento con richieste che, rispetto all'agosto del 2010, sono alleggerite del 32,4% per la cigo e del 19,6% per la cigs.

Tutti dati che — a sentire il numero uno dell'Inps, Antonio Mastrapasqua — mostrano un'evoluzione favorevole della situazione: «Si sta consolidando un segnale positivo — conferma il presidente dell'istituto — da tre mesi le richieste di cig sono in sensibile calo mese su mese mentre ormai dall'inizio dell'anno la flessione è sempre più accentuata rispetto al 2010. Nel corso del 2011 stiamo ricevendo domande di cig inferiori a un quinto rispetto al flusso del 2010».

Mai dati vanno letti in profondità, avverte la Cgil che invita a vigilare. «Dopo otto mesi è ormai certo il fatto che il 2011 si chiuderà toccando il livello di un mi-

liardo di ore autorizzate», spiega il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni. Secondo il sindacalista «è vero che c'è un calo rispetto allo scorso anno ma siamo drammaticamente allo stesso livello del 2009 e ad una autorizzazione di ore circa tre volte superiore a quella del 2008. Dopo tre anni — prosegue — il sistema produttivo italiano è ancora in gran parte bloccato».

Fammoni sottolinea, inoltre, che «lo stesso calo sul 2010 dovrebbe essere attentamente analizzato perché in tante realtà non si tratta di un ripresa della produzione e di conseguente rientro al lavoro, ma di espulsione e di nuova disoccupazione». Infine, a proposito delle domande di disoccupazione, per il rappresentante della Cgil «le 58 mila domande presentate sono tantissime dopo che tre anni di crisi hanno drasticamente ridotto le persone con i requisiti per fare domanda».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conto che l'Italia non può pagare

di **Roberto Napolitano**

Il peggio previsto si è puntualmente verificato, il differenziale tra titoli di Stato italiani e tedeschi ha toccato il nuovo massimo da quando (lunedì otto agosto) la Banca centrale europea ha cominciato a comprare i nostri titoli pubblici e quelli spagnoli. Ho ascoltato con le mie orecchie domenica mattina, al Forum Ambrosetti di Cernobbio, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, parlare per minuti interminabili di Waterloo, Vestfalia, Deauville e Versailles, davanti a un pubblico attonito che chiedeva risposte urgenti per curare il male italiano. Mi sono permesso di segnalare più volte, in quella mattinata, che esiste un serissimo problema globale ma insieme - e ancora prima - uno specifico, serissimo problema italiano che riguarda la credibilità della sua classe di governo e il senso di responsabilità dell'opposizione e dell'intera sua classe dirigente. A nessuno (dico nessuno) può essere consentito di "giocare" con il risparmio e il lavoro degli italiani mentre la casa (questa casa) sta bruciando.

L'assuefazione allo scandalo quotidiano che investe direttamente il presidente del Consiglio, suoi ministri e loro strettissimi collaboratori, uomini rappresentativi del più importante partito dell'opposizione (e non solo), mina alle radici la coscienza civile di un Paese, indebolisce in modo preoccupante la sua fibra etica, tocca al cuore l'identità della Repubblica italiana e la forza propulsiva della sua comunità di cittadini e della sua economia. Prima che non si possa fare più niente, prima che le banche italiane solide e liquide paghino ingiustamente il conto di un Paese superindebitato, si ritrovi nei fatti lo spirito di coesione invocato ancora ieri dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e si dimostri di saperlo tradurre in scelte impopolari e in un'azione immediata e lungimirante. Imprintate a quel "conoscere per deliberare" che appartiene a Luigi Einaudi e ci ostiniamo a ritenere debba appartenere oggi più che mai a chi ha l'onore (e l'onere) di rappresentare questo Paese. Se si è in grado di farlo, lo si faccia, altrimenti si abbiano almeno l'onestà e la dignità di trarne le conseguenze.

P.S. Le nostre (gravi) debolezze non autorizzano nessuno, tanto meno la cancelliera Merkel, ad accostare con leggerezza l'Italia alla Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI EFFETTI DELLA STRETTA PENALE

Una miccia da disinnescare

Sui reati una miccia fuori controllo

di **Salvatore Padula**

Imeno giovani ricordano bene la lunga stagione delle "manette agli evasori". Quasi vent'anni, dal 1982 al 2000, che - almeno sulla carta - avrebbero dovuto contribuire a debellare l'evasione fiscale, già allora nervo scoperto del sistema economico italiano. Sappiamo che le cose non andarono esattamente così. La legge 516 dell'82 non sconfisse affatto il sommerso. In compenso, generò centinaia di migliaia di procedimenti penali che intasarono le già ingolfate Procure della Repubblica, prima di cadere puntualmente in prescrizione senza aver prodotto alcun effetto concreto.

Cosi, nel 2000, molti salutarono con favore la riforma voluta da Vincenzo Visco, la quale, rispetto alla filosofia precedente, puntava a un sistema capace di colpire penalmente solo le violazioni più gravi. La stretta sul penal-tributario che il Parlamento si appresta ad approvare non cambia certo questa filosofia di fondo. Tuttavia, l'abbassamento delle soglie di punibilità rischia di produrre effetti che probabilmente vanno ben al di là della sacrosanta necessità di colpire i veri evasori.

L'impressione è di trovarsi di fronte a una norma manifesto che appanna la già offuscata immagine del Paese e che ne comprometterne l'attrattiva (diciamolo: chi si fiderà più di investire in Italia con la certezza del carcere per le contestazioni fiscali superiori a 3 milioni di euro?)

Tutto ciò - ed è questo l'aspetto veramente delicato - non solo (come deve essere!) per le violazioni di tipo sostanziale. Chi non presenta la dichiarazione, chi omette di pagare in tutto o in parte le imposte, chi falsifica i documenti contabili, chi emette o utilizza fatture false - insomma - chi si rende responsabile di condotte truffaldine per non pagare le tasse deve giustamente essere perseguito e condannato con il massimo rigore.

Lo stesso rigore non può però

applicarsi quando l'accusa di evasione è frutto di un'interpretazione normativa. Quando l'accertamento del fisco si basa su una diversa valutazione circa la deducibilità o meno di un determinato componente, oppure quando in discussione sono l'annualità di imputazione di costi o ricavi. Tra elusione, abuso del diritto e antieconomicità, sappiamo come l'amministrazione sia sempre più propensa a contestare le scelte delle imprese. Insomma, un sistema fiscale cavilloso come il nostro lascia amplissimi margini di interpretazione delle norme, che poco o niente hanno a che vedere con l'evasione. In tutti questi casi, ogni accertamento effettuato nei confronti di un'impresa di medie dimensioni farà necessariamente scattare il penale, anche alla luce del dimezzamento delle soglie di punibilità. Con l'aggravante di pesanti effetti collaterali (ma qualcuno li ha valutati?) come il divieto di fare contratti con la Pa, previsto dal Codice appalti nei confronti di quanti hanno procedimenti penali in corso.

Che fare, allora? In queste ore si gioca la partita decisiva sulla manovra. Il Parlamento non deve farsi sfuggire la possibilità di correggere questa stortura. Ciò che serve è la definizione puntuale dei comportamenti dolosi in presenza dei quali si può applicare il penal-tributario. Tutto il resto, frutto di interpretazioni contrapposte, deve essere collocato nella sua sfera naturale, che è quella amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

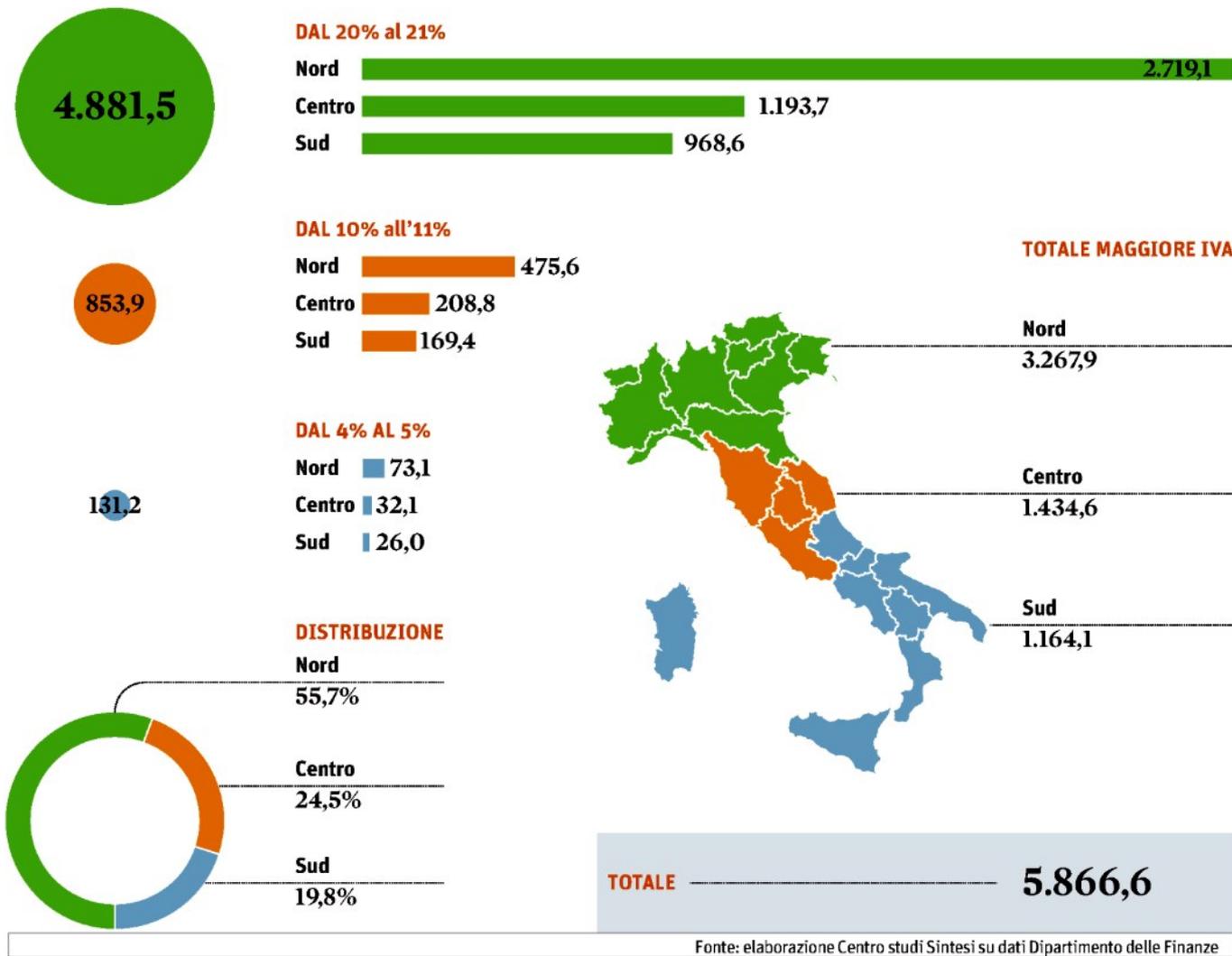


La simulazione. È la stima nel caso del rialzo sulla sola aliquota ordinaria: dal Nord oltre metà del gettito aggiuntivo

Un punto vale 4,9 miliardi

Ipotesi a confronto

Le stime sul gettito derivante da un aumento delle aliquote Iva. Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione Centro studi Sintesi su dati Dipartimento delle Finanze

**Francesca Barbieri
Chiara Bussi**

Alcuni la temono, altri la invocano a gran voce. Per altri ancora è l'unica via d'uscita possibile per far quadrare i conti. Ad ogni passaggio obbligato della manovra di Ferragosto rispunta l'ipotesi di un ritocco all'insù dell'Iva, anche se il ministro Giulio Tremonti continua a negare che la questione sia sul tavolo delle trattative e potrebbe rinviare il dossier per inquadarlo in una riforma fiscale più organica.

Una girandola di ipotesi

Un punto secco in più per l'imposta ordinaria sui consumi,

portandola dal 20 al 21%. O un rincaro di un punto e mezzo, ma anche un rialzo a termine, di pochi mesi, dal 20 al 22 per cento, senza chiudere la porta a un aumento applicato a tutte e tre le aliquote. Nelle ultime settimane la creatività non è mancata, così come il balletto di cifre sul possibile gettito. Un tesoretto non di poco conto, pari a 5,9 miliardi di euro, secondo le elaborazioni del Centro studi Sintesi che ha calcolato l'impatto complessivo di una mossa al rialzo su tutte e tre le aliquote (anche dal 4 al 5% e dal 10 all'11 per cento). Una cifra stimata sulla base delle dichiarazioni Iva 2010

(anno d'imposta 2009) calate sul territorio in base alla distribuzione regionale delle operazioni imponibili verso i consumatori finali.

Il gettito sul territorio

A dare il maggiore contributo sarebbero le regioni del Nord Italia, con oltre la metà del prelievo. In testa la Lombardia (1,4 miliardi) che da sola garantirebbe quasi un quarto del totale. Un dato che non stupisce, spiegano dal Centro studi Sintesi, perché la maggior parte delle aziende ha sede in questa regione ed è tenuta a versare lì l'imposta. Seguono a distanza Lazio (854 milioni), Ve-



neto (565 milioni) e Piemonte (426 milioni). Le regioni del Centro potrebbero garantire invece 1,4 miliardi, mentre il gettito di quelle del Sud supererebbe di poco il miliardo, con introiti di appena 18 milioni in Molise.

Se l'aumento riguardasse solo l'aliquota ordinaria l'incasso aggiuntivo per l'Erario sarebbe di 4,9 miliardi. Anche qui la parte del leone toccherebbe al Nord che porterebbe 2,7 miliardi alle casse dello Stato.

Un intervento sull'Iva ridotta, dal 10 all'11 per cento, applicata ad alcuni beni di consumo, come carne, acqua, frutta e verdura, o servizi, come energia elettrica e telefonia, consentirebbe invece di raggranellare poco più di 800 milioni di euro.

Più leggeri gli incassi legati a un incremento dell'aliquota applicata ai beni di largo consumo, come alimenti e bevande di prima necessità, giornali e attrezzature sanitarie: se si passasse dal 4 al 5 per cento si otterrebbero poco più di 100 milioni di euro.

L'incognita inflazione

Resta l'incognita del possibile impatto di un aumento dell'Iva sull'inflazione, che ad agosto ha registrato una fiammata del 2,8% rispetto a un anno prima. «Improbabile - spiega Luigi Campiglio, ordinario di politica dell'Università Cattolica di Milano - che in un

quadro di consumi reali in diminuzione da diversi anni le imprese decidano di ritoccare il listino prezzi. La misura potrebbe invece portare a una maggiore efficienza e razionalizzazione dei costi».

L'aumento dell'Iva avvicina il nostro paese alla maggior parte degli Stati europei: secondo i dati della Commissione Ue solo in sette paesi l'aliquota è inferiore al 20%, in altrettanti il prelievo è in linea con quello italiano e in 12 si paga di più, con Svezia, Ungheria e Danimarca al 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STIMA



Il possibile impatto

■ Il Sole 24 Ore di lunedì 29 agosto, in vista degli emendamenti al Senato, ha calcolato il possibile impatto legato a un ritocco dell'Iva di un punto sulle tre aliquote. Il risultato è stato una mappa del territorio con un gettito complessivo di quasi sei miliardi di euro.

RICETTE ANTI-CRISI

Nessuno manovra per la crescita

Dall'Iva alle opere cantierabili: ecco sei misure utili a ripartire

di **Fabrizio Onida**

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sollecitato il gotha di Cernobbio a preoccuparsi non solo del vincolo del debito pubblico, ma anche delle mancate riforme per rilanciare produttività e crescita. La Confindustria ha giudicato l'ultima versione della manovra «debole e inadeguata», invitando il Governo a «ridurre le tasse su chi produce (lavoratori e imprese)» spostando il carico su tutto il resto «nulla escluso» (Il Sole 24 Ore del 2 settembre). In effetti dov'è finita la "scossa" promessa qualche mese fa da Berlusconi per contrastare il pauroso prolungato ristagno dell'economia? Eppure senza stimoli alla crescita la manovra di aggiustamento dei nostri conti pubblici rischia di fallire miseramente per mancanza di credibilità.

Vanno benissimo le "riforme strutturali", purtroppo solo annunciate, come liberalizzazione dei servizi professionali, privatizzazioni di alcuni servizi pubblici locali, semplificazione amministrativa, allungamento dell'età di pensione di vecchiaia, promozione delle energie alternative: ma quasi tutti questi interventi sono privi di effetti sull'economia reale nell'immediato orizzonte temporale e quindi sul rilancio della crescita.

È possibile immaginare una manovra di "rigore e crescita", in cui accanto ai tagli di spesa pubblica e temporanei maggiori prelievi su redditi e patrimoni medio-alti (necessari!) vi sia una combinazione d'interventi capaci di agire contemporaneamente come stimolo alla domanda e all'offerta? Sì, una manovra che poggia su vari strumenti capaci di stimolare reddito e occupazione agendo su entrambi i lati della domanda e dell'offerta.

1 Come già proposto da Prometeia e altri, sgravi contributivi in busta paga e/o parziale riduzione dell'Irap finan-

ziati con innalzamento di aliquote Iva. Le imprese sarebbero incoraggiate a creare nuovi posti di lavoro regolari (non in nero), mentre il maggior reddito disponibile dei lavoratori, solo molto parzialmente neutralizzato dai modesti rincari di prezzi dovuti all'Iva in questa fase di congiuntura depressa, agirebbe da spinta ai consumi. Incidentalmente, dato il rimborso Iva alle esportazioni ma la sua piena traslazione sui prezzi all'importazione, la manovra avrebbe effetti favorevoli sulle esportazioni nette e dunque sul Pil.

2 Sgravi fiscali permanenti, almeno fino all'uscita dalla fase peggiore della crisi, sull'assunzione di giovani, al Sud come al Centro-Nord: di nuovo un efficace incentivo alle aziende sane (che fanno profitti tassabili) a ridurre la disoccupazione giovanile, con effetto neutrale se non positivo sul gettito fiscale complessivo.

3 Rilancio da parte degli enti locali (in esenzione dal patto di stabilità) delle tante piccole-medie opere infrastrutturali (strade, trasporti, acqua, edilizia popolare e scolastica, ecc.) il cui stallone continuo a penalizzare imprese e cittadini.

4 Accelerazione di alcuni grandi programmi infrastrutturali (banda larga in primis) con effetti positivi immediati sulla domanda d'investimenti e sui redditi (anche nell'indotto), ma in prospettiva anche sull'offerta (rimozione di molte strozzature e costi per le imprese). Alcuni studi della Banca mondiale (Cambini su La Voce.info del 2 settembre) stimano un moltiplicatore di queste spese sul Pil dell'1-1,5% all'anno.

5 Un'azione forte del Governo sui sindacati (tutti!) per favorire con appropriati incentivi fiscali la negoziazione collettiva di "salari di produttività", con effetti favorevoli indubbi sulla competitività basata sui costi del lavoro, che ormai da un decennio ci vede perdere terreno rispetto all'Europa.

6 Un programma decisamente più massiccio di sostegno pubblico (credi-

ti d'imposta e finanziamenti diretti) a grandi programmi d'innovazione tecnologica nelle grandi filiere in cui giocano i vantaggi competitivi dell'industria italiana in molte nicchie a media e alta tecnologia. Si tratta, come ormai chiesto anche da Confindustria, di sostituire incentivi a pioggia di dubbia efficacia (come mostrano diversi studi microeconomici della Banca d'Italia) con un radicale rilancio di programmi come Industria 2015, unica iniziativa coraggiosamente disegnata più di cinque anni fa sulla scia dei "programmi strategici" (nulla a che fare con antichi e fallimentari "piani di settore") e poi colpevolmente mutilata. Da anni Germania, Francia, Regno Unito, Olanda inducono aggregazione di grandi, medie e piccole imprese intorno a progetti di lungo respiro, nel contesto favorevole del Programma quadro della Ue, con approccio "bottom up" e senza assurde procedure come il "click day". Il premio Nobel Edmund Phelps ha suggerito anche in Italia una "banca dell'innovazione" sul modello israeliano. Anche con strumenti simili, oltre che con il "Fondo strategico" da poco varato da ministero dell'Economia e delle Finanze e Cassa depositi e prestiti, si possono incoraggiare le tanto sbandierate "reti di impresa", inclusi i 700 (!) "distretti hi-tech" ricordati nella Giornata della ricerca di Confindustria (Il Sole 24 Ore dell'11 luglio). Rilanciare la crescita combattendo il nanismo delle imprese: si può!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“I saldi sono rafforzati” Ma è mistero sui numeri

Agenzia delle entrate e Ragioneria, dubbi sugli incassi dalle nuove misure

4

**miliardi di euro
del condono 2002**

Si tratta di rate non versate dai contribuenti. Ma l'Agenzia delle entrate dice che almeno 2,5 non sono più recuperabili

2

**per cento
tassa sugli immigrati**

È una delle nuove misure introdotte nella manovra, ma la Ragioneria ancora non riesce a stimare il gettito

1,3

**miliardi di euro
dalle banche dati**

È la cifra che in tre anni si conta di ricavare dall'acquisizione dei dati dalle banche da parte dell'Anagrafe tributaria

il caso
TONIA MASTROBUONI
ROMA

La manovra approda oggi nell'Aula di Palazzo Madama a bilancio addirittura migliorato dopo il passaggio in commissione Bilancio. Almeno, stando alle dichiarazioni del relatore, Antonio Azzollini, che ha parlato di «saldi decisamente rafforzati». Tra le misure dell'ultimo minuto che avrebbero arricchito le tabelle il senatore del Pdl ha citato «il recupero delle rate non pagate del condono del 2002, la normativa riguardante la spending review» e la norma sul money transfer. Ma è proprio a partire da queste nuove voci che hanno dovuto sostituirne altre - a partire dal certissimo introito dalla tassa sui ricchi spazzata via dal vertice di Arcore fino alle modifiche dell'ultimo nanosecondo di domenica pomeriggio - il dubbio avanza che i numeri siano un po' più scritti sull'acqua, rispetto all'ingresso del provvedimento in commissione.

Anzitutto, come ha spiegato qualche giorno fa il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, dei 4 miliardi di euro mai riscossi del condono 2002 circa 2,5-2,7 sono inesigibili. «Per ora non li abbiamo cifrati per non spenderli», spiega lo stesso Azzollini, che «condivide» il ragionamento di Befera sulla difficoltà a recuperare - pur con il deterrente della minaccia di controlli fiscali nel caso non vengano pagate le rate che mancano - le somme mai versate in quasi dieci anni. Quanto alla spending review, la mappatura esatta delle voci di spesa dell'apparato pubblico è «una misura lodevolissima che abbiamo accolto dal Pd», ricorda Azzolli-

ni, ma lunga e complicata e, dunque, impossibile da scrivere sin d'ora nei bilanci. Infine, sulla terza voce citata dal relatore, c'è un mistero.

A quanto si apprende, sino a ieri la Ragioneria generale dello Stato non aveva ancora quantificato gli introiti previsti dall'imposta del 2% sulle rimesse spedite con i money transfer, la «tassa sugli immigrati irregolari». Azzollini ripete il mantra del «non si può quantificare perché è una norma nuova», ma su quella misura che originariamente era stata pensata per togliere l'aggravio fiscale sulle banche di credito cooperativo, la discussione si è totalmente incagliata, domenica. Lo sgravio è sparito e la quantificazione sulla nuova tassa sugli irregolari, ad oggi, latita.

Tra le novità degli ultimi giorni c'è notoriamente il «pacchetto fiscale» a compensazione dei buchi del vertice di Arcore. Ma su questo si è già espressa la Commissione Ue: la lotta all'evasione non può essere quantificata ex ante. Punto. Invece, nella relazione tecnica «bollinata» dalla Ragioneria si legge ad esempio che dall'acquisizione dei dati dalle banche da parte dell'Anagrafe tributaria il fisco conta di incassare 156,2 milioni di euro, l'anno successivo oltre tre volte tanto, 545,7 miliardi di euro, infine 665,4 miliardi nel 2014. Perché il gettito cresce da un anno all'altro in modo così spropositato, viene spontaneo chiedere? Tra l'altro, dalle cifre complessive una delle poche certezze è che bisogna stornare 145 milioni di euro che sarebbero state recuperate dall'obbligo - ora cancellato - di fornire i dati bancari al momento della dichiarazione dei redditi. Su tutto il resto il mistero, più o meno, è fitto.



Draghi: «Non è scontato l'acquisto di titoli»

L'ATTUALE
PRESIDENTE

Trichet: «Ue imponga sanzioni sui bilanci»

doppio monito

I due banchieri centrali si sono incontrati ieri a Parigi in quella che si è rivelata una giornata nera per i mercati. Il numero uno della Bce ha insistito sull'urgenza di applicare il piano europeo del 21 luglio. Il successore ha lanciato l'allarme sull'intervento d'emergenza dell'Eurotower

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

La principale lezione della crisi per l'Europa è che occorre «un rafforzamento estremamente sostanziale del Patto di stabilità e di crescita». L'ha "martellato" ieri Jean-Claude Trichet, parlando in quella Parigi dove ha a lungo tenuto le redini della Banca di Francia, prima del mandato ormai agli sgoccioli all'Eurotower di Francoforte. Davanti al presidente della Banca centrale europea (Bce), c'era il successore designato Mario Draghi, nel quadro di un passaggio di consegne simbolico voluto dall'Istituto Montaigne, prestigioso think tank transalpino. Il titolo dell'incontro ha acquistato un sapore particolare, in quella che s'è rivelata una nuova giornata nera per le Borse e soprattutto per i titoli bancari: «Tre

anni dopo la caduta di Lehman Brothers: lezioni e sfide della crisi».

Trichet ha a più riprese insistito sull'urgenza di applicare il nuovo piano d'emergenza europeo deciso lo scorso 21 luglio: «È chiaro che ab-

biamo un bisogno assolutamente immediato e imperioso che l'insieme di queste decisioni siano attuate immediatamente». Proprio perché, ha analizzato citando a più riprese il caso greco, l'Europa non può avanzare senza un solido timone e rotte chiare. Insomma, senza quella "governance" finora così effimera. I testi europei e le legislazioni nazionali, inoltre, «devono permettere di sorvegliare molto più strettamente le evoluzioni dei bilanci nazionali».

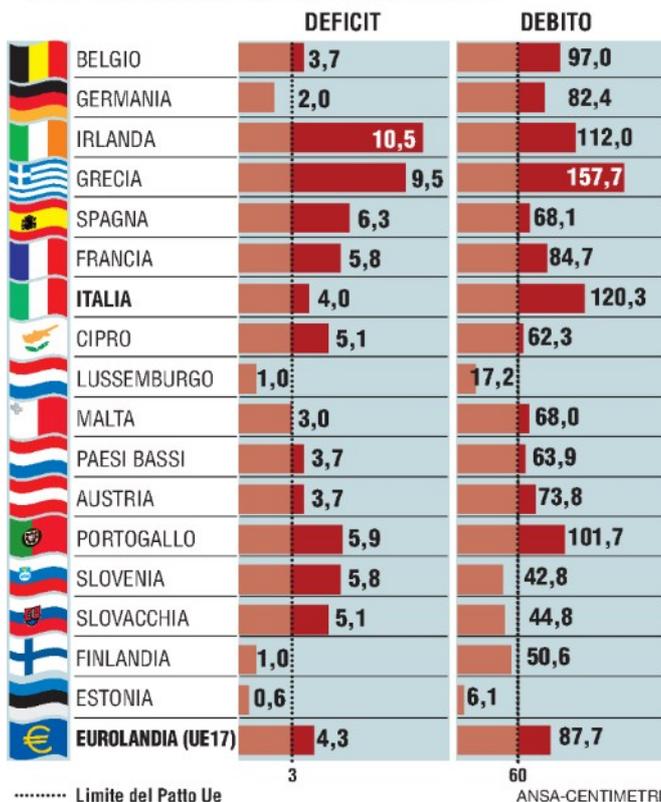
Fra qualche giorno, l'Europa sarà dotata di «un nuovo pilastro di sorveglianza delle politiche macro-economiche, degli indicatori di competitività e degli squilibri all'interno della zona euro», si è rallegrato il presidente della Bce, insistendo pure sulla necessità di puntare presto su obiettivi ancor più ambiziosi: «Si può immaginare un governo confederale con un ministro delle Finanze confederale che potrebbe assicurare l'insieme della governance all'interno della zona euro e imporre questa o quella decisione».

Fra i vantaggi di un simile assetto, vi sarebbe anche quello di un forte sostegno alla «posizione europea nei negoziati internazionali sul piano finanziario». Nel discorso di Trichet, non sono mancati passaggi ironicamente sferzanti a proposito dei governi europei che «assomigliano a quelle operette in cui si dice marciamo, marciamo, corriamo, corriamo, restando però di fatto immobili». Il capo dell'Eurotower ha fra l'altro deplorato il carattere incompleto del mercato europeo, «particolarmente nel settore dei servizi». Si tratta di «un'anomalia flagrante» che illustra chiaramente «il grande problema delle riforme strutturali». Dopo i ritardi presi dal programma di Lisbona, l'ora delle decisioni è divenuta ormai improcrastinabile.



Finanza pubblica in Area euro

Stime della Commissione Ue per il 2011. Cifre in % del Pil



GIORNI CRUCIALI



LA CORTE TEDESCA SUGLI AIUTI AI PIGS

Domani la Corte costituzionale federale tedesca si pronuncerà sugli aiuti della Germania ai Paesi in difficoltà, a partire dalla Grecia. Una sentenza che potrebbe limitare la libertà di azione del governo nel concedere prestiti.



LA BCE SI ESPRIME SULL'ACQUISTO DI BTP

La Bce riunisce a Francoforte il board e valuta il piano di interventi sul mercato obbligazionario per proteggere l'Italia e la Spagna.



LA QUESTIONE DEI TITOLI GRECI

Atene riceverà un riscontro su quanti investitori privati hanno accettato lo "swap" (il "concbambio") sui Titoli di Stato. Le banche, in particolare, dovranno dire se sono interessate o meno.

L'EX DIRETTORE DI BANKITALIA

SARCINELLI: «BASTA GIRAVOLTE ORA È A RISCHIO L'INTERA UNIONE»

«Manovra cambiata troppe volte. E i governanti evitino dichiarazioni e previsioni»



Mario Sarcinelli

L'INTERVISTA

SERGIO LUCIANO

ROMA. «Non mi chieda di avanzare previsioni, perché sarebbe un azzardo e perché comunque, a mio avviso, è un esercizio controproducente, che anche i nostri governanti farebbero meglio a evitare: con tanta tensione sui mercati bisogna fare fatti, non parole»: Mario Sarcinelli, già direttore generale della Banca d'Italia e poi presidente della Bnl, ha vissuto in diretta praticamente tutte le crisi finanziarie che il nostro Paese ha attraversato. E sostiene che in questi frangenti il silenzio è d'oro.

Però, professore, ci dica almeno se, a suo avviso, l'Italia rischia di fare un botto oppure no...

«No, io non penso che la domanda sia corretta, nel senso che non è che l'Italia possa rischiare quello che lei ipotizza, è un Paese che ha vissuto con il debito pubblico oltre il 100% del Prodotto interno lordo per decine di anni, per tutto il periodo dell'unificazione, successivo al Risorgimento, è stato così e dopo la Prima guerra mondiale si è toccati il record del 180%. Il problema vero riguarda oggi l'unione monetaria e la capacità, oltre che la volontà, di seguirne le regole: se gli Stati membri, Italia compresa, le seguono, bene. Altrimenti non è un unico Stato ma tutto il siste-

ma che rischia di non reggere».

Ma perché i mercati si accaniscono contro l'euro?

«Indubbiamente la speculazione professionale internazionale ha inquadrato l'euro nel mirino, cercando in tutti i modi di disfare quel che era stato a fatica creato. Il giudizio dei mercati è che con l'attuale struttura politica e istituzionale l'area dell'euro non è sostenibile».

E lei cosa ne pensa?

«Può sembrare inelegante citarsi, ma cose di questo genere le scrissi molti anni fa, quando sostenni che un'Unione monetaria che non si fosse dotata rapidamente di una gamba fiscale comune non sarebbe stata nel lungo termine né credibile né sostenibile».

E adesso?

«Adesso che quest'esigenza è chiara a tutti e che l'Unione ha faticosamente iniziato a costruirselo, questa gamba, i mercati - come al solito - si comportano pretendendo dalla politica la stessa velocità con cui agiscono loro, ma non è certamente una cosa possibile!».

Perché questi ritardi dell'Unione?

«La classe politica europea non sembra più animata dal sacro fuoco iniziale, e i due Paesi principali dell'Unione hanno scadenze elettorali vicine e incerte... Ce n'è d'avanzo perché gli hedge fund si divertano a fare soldi alle nostre spalle».

E come uscirne?

«Bisogna scegliere una strada chiara e cercare di raggiungerla il più

rapidamente possibile. Purtroppo il nostro governo la strada l'ha scelta e poi subito dopo cambiata non si capisce più quante volte».

Da ex banchiere centrale, pensa che la Bce continuerà a sostenere i nostri titoli sui mercati?

«Il mestiere del banchiere centrale non è configurato sulle tavole di Mosè, è qualcosa che evolve in funzione delle circostanze, delle difficoltà, dei problemi... È evidente che quando certi comportamenti non sono codificati in nessuno regolamento, se ne discute, ci si può dividere, c'è più incertezza. Inoltre, oggi la Bce ha un presidente, Trichet, a fine mandato e un nuovo presidente designato, Draghi, che pur avendo raccolto consensi unanimi proviene comunque da un Paese tra i più sospettati di incongruenza con i principi dell'Unione... Logico che su decisioni di questa complessità e gravità possano esserci tentennamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo si sbrighi, la Bce non può fare miracoli

Quanto sta avvenendo sul fronte dell'acquisto da parte della Bce dei titoli pubblici italiani e l'ulteriore risalita dei differenziali di rendimento, segnalano che si sta raggiungendo il livello di guardia: qui non si vuole drammatizzare, semplicemente si ripropone quanto scritto da *MF-Milano Finanza* alcuni giorni fa a proposito delle scorte di antibiotico che, una volta cessate, se ancora i benefici non sono giunti c'è persino il rischio di passare (si è detto parafrasando la nostra metafora dell'antibiotico) a qualche fiala di morfina, a testimonianza dell'aggravarsi del male e dell'acuirsi delle difficoltà per il suo superamento.

Tra la fine degli anni 60 e l'inizio del '70, l'allora governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, sosteneva che l'eventuale rifiuto dell'Istituto di sostenere il finanziamento del Tesoro sarebbe stato un atto sedizioso. Altri tempi ormai lontanissimi. A quella fase seguì l'altra, caratterizzata dal divorzio consensuale tra Via Nazionale e via XX Settembre, in base al quale la Banca avrebbe acquistato titoli pubblici non più nell'intera quantità dell'inoptato nelle aste, bensì secondo scelte autonome e criteri di mercato. Fu considerata, questa innovazione, come un passo importante sulla strada del rafforzamento dell'autonomia della Banca centrale. Altri passi seguiranno agli inizi degli anni '90 con la revisione della disciplina in materia di riserve obbligatorie e con il pieno governo della manovra del saggio di sconto. Un passo finale si ebbe, poi, con la convergenza dell'ordinamento dell'Istituto con la

DI ANGELO DE MATTIA

normativa comunitaria, nell'imminenza della partecipazione alla prima fase dell'Unione monetaria. Una marcia, quindi, per il pieno conseguimento soprattutto formale di uno status di autonomia e indipendenza.

La Bce, invece, nasce subito con un ordinamento che ne protegge rigorosamente l'autonomia, istituzionale, funzionale, operativa, finanziaria. È fatto divieto all'Istituto del finanziamento monetario del Tesoro, che viene ritenuto, in particolare, come divieto di acquisto dei titoli di Stato sul mercato primario, vale a dire all'emissione. Per questo gli attuali acquisti della Bce avvengono sul mercato secondario. Ma non v'è chi non veda che il lungo protrarsi di questa attività e addirittura il fatto che i Paesi interessati la auspicino o la sollecitino, possa configurarsi come aggiramento di quel divieto. Non solo: poiché ciò è noto ai mercati, accade che lo stesso acquisto dei titoli, tra auspici e voci contrarie, veda fortemente ridotta la sua efficacia e cominci a suggerire il posizionamento degli operatori in funzione del momento in cui la Banca centrale deciderà di smettere di comprare. Sulla materia pendono decisioni di organi giurisdizionali tedeschi, mentre l'8 settembre il Consiglio direttivo della Bce, nel quale sono presenti autorevoli voci dissidenti, deciderà se e quale seguito dare al programma di attuazione di quegli acquisti. Naturalmente, non si auspica qui che questa attività venga sospesa, neppure per fa sì

che l'Italia (come Vittorio Alfieri che si legava alla sedia per studiare e scrivere vincendo la sua istintiva resistenza) sia messa alle strette per inserire nella manovra quegli elementi di serietà e di efficacia che tuttora mancano. Rischierebbe di essere una sorta di sacrificio di Origene, soprattutto se si ha presente la lenta reattività del governo. E tuttavia la campana è suonata. Non esistono protezioni salvifiche, neppure quella che può apprestare la Bce che, senza l'impegno del nostro Paese, serve a poco. Anzi, come per un salvataggio in mare in condizioni avverse si rischia, se chi deve essere salvato non collabora, di trascinarlo nel vortice anche chi interviene in aiuto: fuor di metafora, il pericolo è di appesantire il bilancio della Bce di titoli pubblici e, alla fine, di minarne l'indipendenza. Ecco perché dobbiamo ben diversamente agire.

Sin d'ora conosciamo la fine del film, quando vi sarà, degli acquisti da parte dell'Istituto di Francoforte. E se ora, quando la decisione della Bce non è stata sospesa (le risposte del mercato le stiamo osservando e non sono certo quelle che avremmo voluto) allora perché attendere ancora per uno scatto doveroso nell'impostazione della manovra, rivedendola per inserirvi misure di riforma strutturale e per dare un deciso impulso alla crescita? Proposte e progetti in tal senso ve ne sono in abbondanza. Su queste colonne sono stati ripetutamente esposti. Tutti conoscono la via che si dovrebbe seguire, ma chi resiste lo fa solo per rispondere, in maniera corporativa, alla propria base di riferimento. (riproduzione riservata)



L'ECONOMISTA DANIEL GROS **Le inquietudini di Bruxelles**

“Ora avete in mano il destino dell'euro”

L'Italia ha in mano il destino dell'euro". Daniel Gros risponde da Bruxelles, molto preoccupato. Da direttore del Ceps, il Center for European Policy Research, Gros ha seguito tutta la dinamica della crisi finanziaria iniziata nel 2007. Ma non è mai stato tanto inquieto come adesso, anche perché, conoscendo bene l'italiano, ha seguito l'estenuante dibattito sulla manovra di Ferragosto.

Professor Gros, che succede, la Banca centrale europea ci sta mollando?

Fin dall'inizio il sostegno di Francoforte al debito dell'Italia è stato condizionato: l'Italia semplicemente non ha rispettato le condizioni e quindi non si può aspettare che questo sia senza conseguenze.

Ma la Bce può prendersi la responsabilità politica di abbandonare l'Italia al suo destino?

La Bce non può prendersi le responsabilità di continuare a sostenere l'Italia senza che questa rispetti gli impegni.

Quindi si rischia che alla riunione di giovedì la Bce deliberi di smettere di comprare buoni del Tesoro italiani?

Non è necessario un atto formale. Non ci sarà nessuna nuova decisione. Basta che l'Italia faccia i passi necessari, e la Bce comprerà il debito, se non li fa la Bce smette. L'offerta è sempre lì sul tavolo, sta all'Italia decidere se vuole adempiere alla sua parte di accordo.

Si pone però un problema di democrazia. Perché il patto Italia-Bce si fonda su una lettera da Francoforte a Roma che non è mai stata divulgata.

Sono d'accordo. Proprio per questa ragione ho proposto che questo tipo di intervento dovrebbe essere fissato dal Consiglio dei ministri della zona euro, e poi gli acquisti del debito dovrebbero essere fatti dall'Efsf, il Fondo salva-Stati che tra poche settimane dovrebbe essere in grado di agire in questo senso.

E la Commissione Ue, che ruolo ha?

Ecco, sarebbe opportuno qualche segno di vita da Bruxelles. Finora la Commissione ha sempre detto all'Italia che andava bene tutto quello che il governo annunciava, invece di esplicitare le misure che servivano davvero.

L'Italia però sembra aver capito di essere "troppo grande per fallire" e che quindi non verrà mai davvero abbandonata, qualunque cosa (non) faccia.

Dando questa impressione sta uccidendo l'euro.

Questo governo può ancora salvare il salvabile? O le retromarcie continue sulla manovra lo hanno compromesso?

Dopo i due mesi passati, tutto quello che dice l'esecutivo viene considerato meno credibile. E comunque conta anche il resto del sistema Paese, come reagiscono le Regioni, i Comuni, i poteri non elettivi...

C'è una via d'uscita?

È finito il tempo delle medicine dolci. Serve un aggiustamento fiscale drastico, che magari manderà il Paese in recessione. Ma se le forze produttive e politiche si dimostreranno compatte ed efficaci nella recessione, i mercati ricominceranno a fidarsi dell'Italia.

Ste. Fel.



BANCA CENTRALE E GOVERNI

Il gioco pericoloso

di **Pierpaolo Benigno**

Ieri fra gli investitori londinesi girava il menù di un ristorante italiano con la richiesta di fare l'ordine per pranzo. Ad agosto è stata una leggera colazione, ora iniziano il pasto. Sono impazienti e non vogliono aspettare il cenone di Capodanno. E così i differenziali dei tassi d'interesse sono ritornati non molto lontani dai picchi di agosto.

Ieri il divario è arrivato a 375 punti, nonostante ora ci sia l'intervento della Bce, addirittura raddoppiato nella scorsa settimana rispetto a quella precedente. La crisi di fiducia sull'Italia è così forte che, sebbene gli aiuti della Banca centrale mantengano i tassi decennali italiani a livello inferiore rispetto ai massimi registrati ad agosto, l'appetito per i benirifugio ha fatto sprofondare il Bund tedesco sotto soglia 2%, a 1,85% contro il 2,30% del mese scorso. E il peggio deve ancora arrivare, se mai la Bce non garantisce più l'acquisto dei titoli, come ha detto ieri Draghi, o lasciasse il compito ad un fondo di stabilità Efsf sottodimensionato.

È opportuno a questo punto aggiornare i lettori sul prosieguo del gioco del pollo di cui avevamo raccontato in tempi non molto sospetti sul Sole 24 Ore (6 Aprile 2011) con "Il gioco del pollo e la prova di forza di Trichet". Era questa la sfida fra due contendenti che, alla guida della rispettive automobili, si lanciavano a velocità folle verso uno scontro frontale. Da un lato la Bce, dall'altro i Governi europei assieme alle banche e tutte le istituzioni europee impegnate nella soluzione della crisi dei debiti sovrani. Questo gioco continua ancora, e la politica monetaria ha perso sempre di più l'attributo monetaria ed è ormai diventata molto politica.

Ad aprile, il differenziale fra i titoli del debito pubblico italiano e quelli tedeschi era a valori rassicuranti, forse fin troppo, circa

132 punti. Da lì a poco, nel giro di una settimana, la Bce avrebbe iniziato a rialzare i tassi d'interesse in linea con quanto annunciato ad inizio anno. Scrivevamo: «Il rialzo dei tassi mostra ora le crepe del sistema. Scopre l'insostenibilità dei debiti pubblici europei, creando un circolo vizioso fra debiti pubblici, attivi bancari e problemi di capitalizzazione degli intermediari». E aggiungevamo: «Quanto più Trichet spingerà il piede sull'acceleratore, tanto più urgente sarà risolvere il problema dei debiti e delle banche in Europa».

Sono passati esattamente cinque mesi e le due macchine si avvicinano a velocità folle, senza che nessuno abbia cambiato direzione. La Bce ogni tanto rallenta ma minaccia di spingere il piede ancor di più sull'acceleratore, mentre gli antagonisti sono completamente bloccati, incapaci di dare una governance adeguata all'Europa, come richiesto ancora ieri dallo stesso Trichet.

Il gioco è diventato sempre più pericoloso da quando all'inizio di luglio l'Italia è andata sotto attacco. Una crisi di fiducia può cambiare la sostenibilità del debito pubblico di uno Stato, da un giorno all'altro. L'Italia non è un Paese qualsiasi, ha il terzo debito pubblico più grande nel mondo. Ma un prestatore di ultima istanza, come la Bce, può chiudere una crisi del genere immediatamente, con acquisti senza limiti. Sono le leggi della domanda e dell'offerta e il bilancio della Bce lo permette. Non è questa la strada che è stata scelta. Ciò che doveva essere un intervento di salvaguardia del meccanismo di trasmissione della politica monetaria e di mantenimento della stabilità finanziaria dell'area euro è diventato un intervento di natura politica, sempre all'interno del gioco pericoloso descritto sopra. La condizionalità dell'intervento è da sola capace di tramuta-

re una crisi di fiducia in una crisi di sostenibilità.

Non è questa la politica monetaria adeguata per l'Europa in questo momento: i tassi d'interesse dovrebbero essere abbassati, gli acquisti del debito pubblico senza limiti. Tuttavia è meglio che non sia così. Bisogna dare atto che questi mesi ci hanno insegnato che nella sua versione solo "politica" la Bce è l'unica istituzione europea ora in grado di spingere verso un'Unione europea migliore, e più solida. Non ci sarà alcun dilemma nella loro testa. O si cambia o ci sarà lo scontro frontale.

Da parte sua l'Italia, che abbiamo appunto descritto come quel goffo elefante appena entrato nella cristalleria, ha le sue responsabilità passate e presenti. Del passato, per l'enorme debito pubblico che abbiamo accumulato e di cui ora paghiamo il conto. Del presente, perché lo spettacolo che la politica italiana ha mostrato all'Europa in questi mesi critici e in particolare in questi giorni è decisamente inguardabile se non imbarazzante.

Ma il punto è che mentre l'Europa si chiede se sia opportuno o no salvare l'Italia, anche noi italiani non dovremmo stare a guardare inermi. Non è solo il problema dell'economia che non va, di avere le ricette giuste per la crescita. La stagnazione italiana è ben più radicata nel tessuto sociale, nei valori, nelle istituzioni. Solo lo spirito di un rinnovamento, di una nuova ricostruzione può cambiare il sistema. Forse però prima bisogna raggiungere il fondo. E Trichet sta accendendo gli abbaglianti.



ORA ROMA DOVRÀ FARE DA SOLA

STEFANO LEPRI

L'Italia è oggi il punto debole dell'euro. La sua fragilità politica rischia di danneggiare in modo irreparabile tutta la costruzione europea, moltiplicando i danni anche per noi. Però c'è qualcuno che non l'ha capito, oppure se ne infischia. Le misure per impaurire gli evasori fiscali in gran parte scompaiono, i taxi non si liberalizzano, niente apertura deregolamentata per i negozi, e così via. Già la manovra di Ferragosto era stata fatta a pezzi e rimessa insieme di nuovo a causa di nervosi timori di impopolarità; ora la commissione Bilancio del Senato sta espungendone molte norme invise alle lobby amiche.

Il guaio è che i tempi della crisi dell'euro, già da mesi più veloci della capacità di risposta dei governi, sono ora strettissimi. La Grecia non sta rispettando gli impegni, è in recessione grave, e a qualche punto nel prossimo futuro potrebbe decidere di rinnegare i propri debiti. Se il Fondo monetario internazionale insiste che occorre ricapitalizzare di forza le banche europee, è perché vi vede l'unica maniera di fermare il contagio di una insolvenza di Stato, evitando un disastro continentale. L'attacco dei mercati finanziari si concentra contro il Paese too big to be saved, troppo grande per essere salvato, che è il nostro.

L'Italia ha eroso in una settimana il sostegno temporaneo offertole dalla Banca centrale europea, mentre la Spagna riusciva a giovarsene.

E' un nuovo paradossale «sorpasso» tra i due Paesi, tanto più significativo perché a Madrid si voterà tra due mesi e mezzo. Anzi, il presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy arriva ora ad accomunare Roma ed Atene: che la Grecia stia molto peggio

non c'è dubbio, ma in entrambi i casi ci sono governi che potrebbero non mantenere le promesse.

L'irrazionalità dei mercati finanziari è evidente. Nelle quotazioni dei titoli di Stato ieri, a prestare soldi alla Germania ci si perde - un rendimento sotto il 2% non copre l'inflazione - mentre a prestare all'Italia si guadagna più del 5,5%. Il paradosso nasce dal timore che solo dalla Germania i capitali tornino indietro interi; mentre una rottura dell'euro renderebbe impossibile all'Italia pagare i propri creditori. La medesima ipotesi di catastrofe produce altri numeri ripugnanti al buon senso: sul mercato dei famigerati Credit default swaps, l'insolvenza dello Stato francese viene reputata meno remota di quella del Perù.

Può darsi che un rimedio contro le pazzie dei mercati esista, ma per trovarlo occorrerebbero la concordia delle grandi nazioni e un bel po' di tempo. E al centro del vortice perverso di attese capaci di invertirsi ora c'è l'Italia. Inutile, anzi dannoso, invocare ogni giorno la soluzione degli eurobonds: benché questi titoli comuni restino nei sogni di ogni buon europeista, nel pieno della crisi appaiono ai tedeschi solo un espediente per addossare a loro gli errori nostri. Già avvalorano il loro timore le agenzie di rating.

Per evitare che la credibilità dell'Unione monetaria europea sia allineata a quella dei suoi membri più deboli (la minaccia di Standard & Poor's) occorre un passo decisivo verso l'unione politica. Lo hanno sollecitato, concordi, il presidente della Bce Jean-Claude Trichet e il suo successore designato Mario Draghi. In Germania se ne sta cominciando a discutere sul serio, diviso il centro-destra ora al governo, perlopiù favorevole al centro-sinistra vittorioso in una elezione locale dopo l'altra. Ma perché il dibattito a Berlino e in altre capitali prenda la direzione giusta, occorre che l'Italia si salvi da sola. Purtroppo, dopo anni in cui si è creduto di vedere un segno di vitalità economica nel fare i propri comodi a dispetto delle leggi, non è facile chiamare alla responsabilità e alla solidarietà.



Regole. Muove la Commissione Ue

L'Opa europea verso la revisione

L'INIZIATIVA

Nel mese di agosto inviato un questionario a cinquanta soggetti per verificare l'attuazione della direttiva negli Stati membri

Riccardo Sabbatini

■ La commissione europea muove i primi passi, un po' in sordina, per l'eventuale revisione della direttiva comunitaria sull'Opa. Nel mese di agosto un questionario sull'applicazione delle attuali regole, approvate nel 2006, è stato recapitato ad una qualificata lista di soggetti (borse, regulator, associazioni di emittenti, investitori e intermediari) interessati alla regolamentazione delle offerte pubbliche di acquisto.

L'iniziativa, su incarico della stessa commissione, è stata presa dallo studio legale Marccus Partner (gruppo Mazars) di cui fa parte Fabrice Demarigny, ex direttore generale dell'associazione delle Consob europee (l'attuale Esma). Nella lettera che accompagna il questionario le autorità di Bruxelles spiegano che lo scopo dello studio è di analizzare la trasposizione dell'attuale direttiva negli stati membri nonché «le strutture di controllo e le barriere ai takeover che non sono coperte dall'attuale direttiva». Il team di Demarigny è stato anche incaricato di comparare la disciplina europea con quella esistente nei principali paesi terzi e di valutare «la percezione e le esperienze» accumulate nel corso dei primi cinque anni di vita della normativa comunitaria. Proprio quest'ultima prevedeva

(art.20) un'analisi d'impatto da condurre entro il 2011 in vista di una possibile, ma non obbligatoria, revisione.

Da quando quelle regole sono state varate lo scenario dei mercati finanziari europei è profondamente cambiato. Nel 2006, prima dell'esplosione della crisi dei mutui subprime, furono in molti a criticare quel compromesso al ribasso (come fu definito all'epoca) che consentiva ai singoli paesi di non recepire nella legislazione nazionale alcuni dei principali punti qualificanti della riforma. Ad esempio sulle regole di "passività" (impedisce alle società sotto scalate di attuare difese senza l'autorizzazione degli azionisti) o di "neutralizzazione" (consente agli aderenti di patti di sindacato di aderire all'Opa). Ma ora, in Europa, si respira un'aria differente e i rovesci borsistici che abbattano i prezzi delle società quotate a valori mai conosciuti nel recente passato, alimentano i timori di assalti indesiderati alle blue chip continentali. E, di conseguenza, le richieste di misure protezioniste.

Le 37 pagine del questionario, per la verità, non alimentano una simile conclusione anche se il riferimento alle normative di paesi terzi potrebbe giustificare un giro di vite alla contendibilità delle imprese. L'iniziativa europea avviene proprio mentre è in corso, in Italia, una consultazione promossa dalla Consob in cui viene sondato l'orientamento della commissione ad una maggiore autonomia societaria proprio in tema di contendibilità. Anch'esso un segno dei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA / Chi evita la conciliazione rischia di pagare una multa salata

Mediazione incentivata

Pugno di ferro su chi snobba la mediazione: rischia di pagare una multa pari al contributo dovuto per la causa. Lo prevede un emendamento alla manovra di Ferragosto, approvato dalla Commissione bilancio del senato, che ritocca anche le disposizioni sul contributo unificato, modificate solo qualche mese fa. Poiché non vi sono indicazioni tempora-

li, si ritiene che la disposizione sulla mediazione sia applicabile subito, anche per quelle materie (condominio e sinistri stradali), per le quali la conciliazione diventerà condizione di procedibilità solo da marzo 2012. Quindi, se l'emendamento passerà, bisognerà stare attenti a non disertare le sedute di conciliazione.

Ciccia a pag. 9

Gli emendamenti in materia di giustizia approvati dalla commissione bilancio del senato

Snobbare la mediazione costa caro Multa pari al contributo unificato per chi non si presenta

LE MODIFICHE PER LA GIUSTIZIA

Conciliazione	Assenza ingiustificata punita con una sanzione pecuniaria pari al contributo unificato
Contributo unificato/processo tributario	- per le cause di valore non dichiarato è di 1500 € - per la cause di valore indeterminabile è di 120 € - da depositare la nota di iscrizione a ruolo - pec del ricorrente da indicare nel ricorso (ma l'omissione non determina inammissibilità)
Contributo unificato/processo amministrativo	A carico del soccombente il C.U. è aumentato della metà per omessa indicazione della pec o del fax dell'avvocato
Contributo unificato/processo civile	L'avvocato deve indicare negli atti introduttivi e nei primi atti difensivi fax e pec
Efficienza giustizia	Entro il 31.10.2011 il primo programma di gestione dei procedimenti pendenti

DI ANTONIO CICCIA

Pugno di ferro su chi snobba la mediazione: rischia di pagare una multa pari al contributo dovuto per la causa. È quanto prevede un emendamento al decreto legge 138/2011 (manovra di Ferragosto), approvato dalla commissione bilancio del senato, che ritocca anche le disposizioni sul contributo unificato, novellate solo qualche mese dal decreto 98/2011. Tra l'altro si colmano alcune lacune di quel decreto: in particolare si fissa l'obbligo di nota di iscrizione a ruolo anche per il procedimento tributario e si determina l'importo dovuto in caso di mancata dichiarazione di valore del ricorso tributario. Ma vediamo il dettaglio dell'emendamento.

Conciliazione. L'emenda-

mento sanziona chi non si presenta alla seduta di mediazione. Stando alla modifica «il giudice condanna la parte costituita che, nei casi previsti dall'articolo 5, non ha partecipato al procedimento senza giustificato motivo, al versamento all'entrata del bilancio dello stato di una somma di importo corrispondente al contributo unificato dovuto per il giudizio». Questo modifica la disciplina della mediazione nelle ipotesi di conciliazione obbligatoria (il citato articolo 5 comprende condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e

finanziari).

L'assenza della parte alla seduta di mediazione, senza giustificato motivo, in generale, costituisce argomento di prova nel successivo giudizio ai sensi dell'articolo 116, comma secondo, del codice di procedura civile. Questo significa che l'assenza può essere liberamente valutata come elemento sfavorevole per l'assente. L'emendamento aggiunge qualche cosa in più: nelle materie di conciliazione obbligatoria l'assenza è sanzionata con il pagamento di una somma pari all'importo del contributo unificato previsto dal testo unico delle spese di giustizia.

Poiché non vi sono indicazioni temporali, si ritiene che la disposizione sia applicabile subito, anche per quelle materie (condominio e sinistri stradali), per le quali la conciliazione diventerà condizione di procedibilità solo da

marzo 2012. Quindi, se l'emendamento passerà definitivamente, bisognerà stare attenti a disertare le sedute di conciliazione.

Contributo unificato/processo tributario. Innanzi tutto l'emendamento precisa l'importo del contributo unificato nel processo tributario dovuto per l'ipotesi in cui l'avvocato non abbia effettuato la dichiarazione di valore nel ricorso. In questo caso si paga il contributo nel più alto ammontare di 1.500,00 euro, in quanto si presume un valore su-



periore a 200 mila euro (e quindi lo scaglione più alto). Viene, poi, precisato in euro 120 l'importo dovuto per i ricorsi di valore indeterminabile proposti alle commissioni tributarie. L'emendamento esplicita l'obbligo di depositare all'atto della costituzione in giudizio la nota di iscrizione al ruolo, contenente l'indicazione delle parti, del difensore che si costituisce, dell'atto impugnato, della materia del contendere, del valore della controversia e della data di notificazione del ricorso. Viene, infine, esplicitato l'obbligo di inserire nel ricorso l'indirizzo pec del ricorrente (si noti del ricorrente non dell'avvocato), senza che ciò, però, comporti inammissibilità del ricorso.

Contributo unificato/processo amministrativo. La manovra ha introdotto l'obbligo per gli avvocati di indicare negli atti introduttivi il proprio numero di fax e il proprio indirizzo di posta elettronica certificata. Quest'obbligo è pesantemente sanzionato con l'incremento del contributo unificato della metà. L'emendamento precisa che il contributo unificato con relativo incremento è dovuto in ogni caso dalla parte soccombente, anche nel caso di compensazione giudiziale delle spese e anche se essa non si è costituita in giudizio. L'emendamento precisa che la soccombenza si determina con il passaggio in giudicato della sentenza. Quindi, se mancano fax e pec, si paga un'aggiunta del 50% del contributo; l'emendamento aggiunge che il pagamento è dovuto da chi perde la causa e, quindi, al termine della stessa. Dovrà essere chiarito se lo stato aspetterà la conclusione della causa per addebitare il contributo unificato o se (come pare prevedibile) il contributo è versato dalla parte che incardina la causa presso l'ufficio giudi-

ziario, salvo rivalsa del vincitore nei confronti del soccombente. Peraltro non si comprende perché il soccombente debba subire un aggravio per negligenza della controparte.

Contributo unificato/processo civile. Colmando una lacuna del decreto n. 98/2011 l'emendamento in esame sancisce espressamente che il difensore deve indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata e il proprio numero di fax (nuovo articolo 125 codice di procedura civile). Questo vale per gli atti di citazione, ricorso, comparsa, controricorso e precetto. Tra l'altro l'avvenuta esplicitazione della regola rende possibile sanzionare la violazione (con l'incremento del contributo unificato della metà).

Questo obbligo consentirà (indirettamente) agli uffici giudiziari di poter effettuare tutte le comunicazioni solo con il fax o con la pec (nuovo quarto comma dell'articolo 136, codice di procedura civile).

Contributo unificato/entrata in vigore. Le novità sul contributo unificato valgono per i futuri processi. A tale proposito l'emendamento precisa che le disposizioni si applicano ai procedimenti iscritti a ruolo, nonché ai ricorsi tributari notificati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto legge 98/2011. Nella versione originaria si parlava di «controversie instaurate», con alcuni possibili dubbi applicativi.

Efficienza del sistema giustizia. Con l'emendamento in esame slitta al 31 ottobre 2011 il termine per i capi degli uffici giudiziari previsto per la redazione del primo programma per la gestione dei procedimenti civili, amministrativi e tributari pendenti, con l'obiettivo di uno smaltimento delle pendenze arretrate.